

SVILUPPO Per Biondo c'è solo un elenco di opere già finanziate e mai completate

«Rischiamo di perdere la ripartenza»

Cgil e Uil bocchiano sia il Por Calabria che il Recovery plan «senza visione»

COSENZA - Non piace ai sindacati come la Regione Calabria sta gestendo la partita del Por. «L'ultimo comitato di sorveglianza del Por Calabria ha confermato tutte le perplessità e criticità che come organizzazioni sindacali e Cgil Calabria abbiamo espresso negli ultimi anni. L'ente, presieduto dall'autorità di gestione, ha ormai solo una funzione passiva, burocratica, di presa d'atto di cifre e numeri che danno solo una sensazione di inutilità e di ipocrisi», ha scritto ieri Angelo Sposato, segretario generale della Cgil calabrese.

«La dura posizione che abbiamo voluto assumere come Cgil Calabria, di fronte ad una autorità di gestione che si limita a dare solo qualche orientamento senza entrare nel merito degli interventi, ha evidenziato scelte sbagliate, parcellizzate, un spreco di risorse che non ha prodotto alcun valore su sviluppo e occupazione in Calabria. Circa 5000 interventi per 860 mln di euro, per altrettanti soggetti beneficiari danno la cifra del fallimento della programmazione. Nessuna tracciabilità della spesa, basso impatto occupazionale, per circa il 38% di spesa sostenuta per continuare - si ribadisce - ad essere tra le regioni con la disoccupazione più alta in Europa, con una incidenza dell'emigrazione, una riduzione della natalità e con un saldo demografico negativo che porterà alla Calabria tra 25 anni ad avere mezzo milioni di abitanti in meno. Rimangono da spendere del vecchio programma operativo oltre 1,4 mld in tre anni, 470 mln all'anno entro

il 2023, di questo passo e con questa impostazione c'è il rischio concreto che sarà un'altra grande occasione persa».

Inevitabile poi il riferimento a quanto accaduto in consiglio regionale «un copia incolla sgradevole scoperto dalle opposizioni. Un atto che dà l'idea di quello che sta accadendo in Calabria. Se a questo aggiungiamo la discussione in conferenza stato-regioni sul piano di ripresa e resilienza e l'incapacità della giunta regionale calabrese a incidere nei processi decisivi senza avviare alcun confronto con le parti sociali ed i corpi intermedi, possiamo dire che la Calabria è completamente in abbandono».

Una posizione che condivide anche la Uil. «Gli errori di queste ultime settimane rischiano di relegare la Calabria nei bassifondi non solo delle classifiche sanitarie ma anche di quelle economiche per la ripresa. La regione rischia di perdere il treno della ripartenza, di rimanere isolata dalla questione nazionale e meridionale». Lo affer-



Angelo Sposato, segretario generale della Cgil Calabria

ma, in una nota, il segretario generale della Uil calabrese, Santo Biondo.

«Intanto, in queste ore - continua la Uil - è emersa la deludente gestione della programmazione del Por 2014/2020. Un piano deludente sulla quantità delle risorse spese e, soprattutto, di difficile decifrazione in quanto, ad oggi, a causa della totale assenza dei dati di verifica sull'impatto delle linee di intervento non c'è la possibilità di analizzare la

qualità della spesa comunitaria. Poi, siamo costretti a sottolineare il fatto che la programmazione del Por 2021/2027 che, è bene ricordarlo, non è stato condiviso con il partenariato economico e sociale, è risultato essere generico e mancante di riferimenti rispetto alla strategia europea di investimenti per il rilancio economico e sociale dell'eurozona».

«A questo, ancora - sottolinea il segretario generale regionale della Uil - si aggiun-

ge la ciliegina sulla torta di una proposta per il Recovery fund che non è altro se non un elenco di incompiute, un piano che palesa l'assoluta inadeguatezza della Regione nell'affrontare il delicato momento storico. Questa proposta è una stupefacente duplicazione di opere già finanziate, opere che dovevano essere già concluse e beneficiare dai calabresi. La nostra idea è precisa: la Calabria ha bisogno di nuove opere e nuovi interventi sul piano delle infrastrutture materiali e immateriali. Siamo fortemente preoccupati perché la Calabria manca di una visione strategica, siamo fortemente preoccupati perché sta maturando un vulnus che può mettere, seriamente, a rischio l'aggravio di questa regione al treno della ripartenza. Purtroppo, siamo di fronte ad un governo regionale che non è per Costituzione autorizzato ad affrontare la straordinarietà del momento e, per colmo di sventura, non è per sostituzione di competenze adeguate a gestire l'ordinaria amministrazione».

SVILUPPO
600 milioni aggiuntivi per la Zes

ROMA - «Accogliamo favorevolmente e con grande entusiasmo l'annuncio fatto dal ministro per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna dei 600 milioni destinati all'infrastrutturazione delle Zes. Lo chiedevamo da tempo e siamo lieti che questo sia stato tra i primi provvedimenti presi dal ministro, con il quale abbiamo avviato da tempo un laborioso confronto e di una interlocuzione decisiva». Lo ha detto il deputato di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, intervenendo nell'Aula di Montecitorio nel corso del question time e rivolgendolo una domanda al Ministro per il Sud sull'istituzione delle Zone Economiche Speciali (Zes). «Semplificare le procedure e rafforzare i benefici fiscali - ha sottolineato - è il punto fondamentale dal quale partire per rendere operativi questi importanti strumenti di sviluppo del Mezzogiorno. Aver posto al centro dell'attenzione il ruolo delle Regioni ha spiegato Cannizzaro - così come ha fatto il ministro Carfagna, è di buon auspicio».

REGGIO CALABRIA

Positivo al Covid evade dai domiciliari per rubare un'auto

REGGIO CALABRIA - Evade dagli arresti domiciliari, benché positivo al Covid, e ruba un'auto. L'uomo è stato arrestato dagli agenti della Polizia dell'Upp della Questura di Reggio Calabria perché responsabile di evasione, furto aggravato e di delitto contro la salute pubblica. In particolare, un cittadino ha segnalato al 113 di aver subito poco prima il furto della propria

autovettura da parte di un individuo che, di fronte ai tentativi del segnalante di fermarlo, si era allontanato a velocità elevata rischiando anche di travolgere.

Le volanti sono riuscite ad intercettare l'uomo, riconosciuto dagli agenti come un soggetto noto alle forze dell'ordine posto agli arresti domiciliari. Individuato come l'autore del

furto anche grazie alla visione delle immagini della videosorveglianza cittadina, l'uomo è stato arrestato e l'autorità giudiziaria, convalidando l'arresto, ha ripristinato il regime detentivo già in atto. L'auto rubata è stata individuata e riconsegnata al legittimo proprietario dopo i rilievi tecnici del personale di Polizia Scientifica e la necessaria sanificazione.

BOVALINO Falcomatà: «Basta con le aggressioni assurde ai sindaci»

Lancia sassi contro il Municipio

La donna ha inveito anche contro il sindaco, arrestata dai carabinieri

BOVALINO - Ha lanciato un sasso contro una vetrata blindata del Municipio e poi ha minacciato verbalmente il sindaco di Bovalino, Vincenzo Maesano: una donna di 48 anni è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di danneggiamento, minaccia, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

La donna si era recata in Comune in segno di protesta sostenendo di non avere ricevuto l'assistenza richiesta dai servizi sociali. Una volta giunta davanti all'ingresso dell'edificio ha scagliato un sasso e poi ha proseguito rivolgendole minacce al primo cittadino. Maesano, resosi conto dello stato confusionale e della forte agitazione della donna ha avvisato i militari che sono giunti e a loro volta sono stati fatti oggetto di insulti e offese ma anche di strattagemme e tentativi di fuga. Atteggiamento ostile che, nei confronti dei carabinieri, sono proseguiti anche dopo che la donna è stata portata in caserma.

«Comprendiamo gli enormi disagi che i cittadini stanno vivendo, ma non è possibile che il terminale di tutte le difficoltà siano sempre e solo i sindaci». E' quanto dichiara in una nota il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà.

«A Vincenzo Maesano - prosegue Falcomatà - va la solidarietà e la vicinanza da parte mia e di tutta la comunità dei sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Episodi come quello avvenuto a Bovalino non devono più accadere. E' di pochi giorni fa l'aggressione del sindaco di Limbadi, spintonato nel suo ufficio da un uomo che gli rimproverava la costruzione di un parco giochi per bambini. Tutto questo è veramente assurdo».



Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria

REGGIO La donna è alla tredicesima settimana Picchia la moglie incinta davanti ai due figli minori

REGGIO CALABRIA - Ha aggredito e colpito ripetutamente all'addome a alle testate la moglie incinta alla presenza dei due figli minori. Un uomo di 41 anni è stato arrestato a Reggio Calabria dagli agenti delle Volanti con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e lesioni personali. I poliziotti, in servizio di controllo del territorio, sono intervenuti nell'abitazione della coppia e hanno bloccato l'uomo che si era scagliato

contro la donna incinta di tredici settimane e, dopo averla scaraventata a terra, la stava malmenando. Gli agenti sono riusciti a fermare il quarantunenne che è stato immobilizzato e arrestato in flagranza.

La vittima è stata soccorsa e ha potuto ricevere le prime cure. Dagli accertamenti effettuati dai sanitari la donna non avrebbe subito danni o complicazioni per la gestazione.

FERROVIE DELLA CALABRIA: ANNUNCIO DI SELEZIONE PER PROFILI DA INQUADRARE IN FIGURE PROFESSIONALI DEL VIGENTE CCNL AUTOFERROTRAVIERI CON RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO FULL TIME

In esecuzione della Delibera n°4 del 10/02/2021 dell'Amministrazione Unica di Ferrovie della Calabria Srl (FdC), è indetta una procedura di selezione per la formazione di distinte graduatorie aperte da cui attingere per la copertura di posizioni lavorative relative ai seguenti profili:

- A) Macchinista - parametro 153 - n. 4 unità;
- B) Capo Treno - parametro 140 - n. 4 unità;
- C) Operatore di movimento e gestione - parametro 158 - n. 4 unità;
- D) Operatore qualificato manutenzione di linea - parametro 140 - n. 4 unità;
- E) Operatore qualificato manutenzione IES CTC - parametro 140 - n. 4 unità;
- F) Operatore di scambi cabina - parametro 135 - n. 4 unità;
- G) Operatore qualificato manutenzione officina ferroviaria - parametro 140 - n. 4 unità.

Ferrovie della Calabria Srl (FdC), per lo svolgimento delle attività di selezione, si avvale della società Generazione Vincente S.p.A. - Agenzia per il Lavoro autorizzata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ai sensi del D.Lgs. 276/2003 - prot. N. 1110/SC.

La procedura di selezione indetta da Ferrovie della Calabria Srl (FdC) tiene conto delle disposizioni di cui al D. Lgs. n. 175/2016 "Testo unico in materia di Società a partecipazione pubblica" e del vigente "Regolamento per la selezione del personale di Ferrovie della Calabria Srl".

Il Responsabile del procedimento, per FdC, è il Dott. Alfredo Sorace. L'iscrizione alla selezione mediante presentazione della domanda di partecipazione potrà avvenire esclusivamente dalle ore 12.00 del 08/03/2021 e fino alle ore 12.00 del 23/03/2021.

Le eventuali richieste di assunzione già inviate a FdC non saranno prese in considerazione ai fini della partecipazione alla presente selezione.

Le disposizioni relative a requisiti minimi generali di ammissione, requisiti specifici di ammissione, requisiti/titoli preferenziali di partecipazione, termini e modalità di presentazione della domanda di partecipazione, modalità di svolgimento dell'iter di selezione, modalità di formazione delle graduatorie, comunicazioni e convocazioni, modalità di inserimento in FdC, sono consultabili all'interno dell'ANNUNCIO DI SELEZIONE presente al link <https://lavoro.generazionevincente.it> nell'apposita sezione "selezioni FERROVIE DELLA CALABRIA SRL".

Gli interessati, in possesso di tutti i requisiti richiesti, potranno candidarsi, per uno o più profili ricercati, esclusivamente collegandosi al sito <https://lavoro.generazionevincente.it> nell'apposita sezione "selezioni FERROVIE DELLA CALABRIA SRL".

LINK DI COLLEGAMENTO PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA <https://lavoro.generazionevincente.it/selezioni-ferrovie-della-calabria/>



■ **GOTHA** Il collaboratore di giustizia accusa anche l'ex governatore Scopelliti (che replica: tutte falsità)

«Romeo era il dio della 'ndrangheta»

Seby Vecchio: «Ho fatto parte della massoneria e della consorteria Serraino»

di FABIO PAPAIA

REGGIO CALABRIA - «Scopelliti era espressione massima dei De Stefano e Sarra parlava per nome e per conto del Condello» e «Paolo Romeo era il dio della 'ndrangheta e della politica». Sono frasi di Seby Vecchio, ora collaboratore di giustizia, arrestato nell'ambito dell'operazione Pedigree 2 con l'accusa di associazione mafiosa, che ieri nell'aula bunker del processo «Gotha» si è sottoposto all'esame del pm. Lui stesso si è raccontato così: «Mi sono arruolato in Polizia, sono stato consigliere di circoscrizione, subito dopo candidato al Comune, assessore, presidente del Consiglio, ho fatto parte anche della massoneria nonché della consorteria della famiglia Serraino».

Vecchio ha risposto dapprima alle domande del pm Stefano Musolino, confermando quanto già rivelato nel corso dei primi interrogatori, raccontando di come Scopelliti una sera fuori dall'Oasi avesse messo un velo sul nome di Paolo Gatto quale assessore da nominare in conto dell'«area Sarra» per un vecchio litigio fra i due finito alle vie di fatto. A quel punto Sarra avrebbe proposto Vecchio a Scopelliti, che accettò anche perché il sindaco era stato testimone di nozze al matrimonio del poliziotto. Quindi Vecchio ha raccontato che dopo la nomina, Alberto Sarra lo portò a casa di Paolo Romeo, che conobbe in quella occasione. L'avvocato Romeo, durante il colloquio, avrebbe detto a Sarra «mi fa piacere diglielo pure a Marcello e agli altri». Vecchio non ha dubbi che si trattasse di Marcello Cammerla (dirigente del Comune anch'egli imputato nel processo Gotha), ma che Paolo Romeo non specificò il cognome.

Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo invece ha toccato temi nuovi, come l'appartenenza alla massoneria di Seby Vecchio, provocando la reazione delle difese, che hanno chiesto e ottenuto di acquisire il nuovo verbale di interrogatorio, reso il 3 marzo 2021 rispondendo alle domande dei pm Lombardo e Walter Ignaziato.

«Avevo stretti rapporti - si legge nel verbale - con Alberto Sarra, an-

che di natura extraprofessionale. Ottimi rapporti avevo, quanto in principio, anche con Giuseppe Scopelliti. Sarra mi parlava della fortuna di Scopelliti che dal nulla aveva avviato una proficua carriera politica. Sarra diceva che Mario Audino e Peppe De Stefano avevano aiutato Scopelliti, anche in ragione delle loro pregressa conoscenza. Sarra mi disse che Peppe ragionava solo su una linea, ovvero la linea dei De Stefano. Sarra, invece, era vicino ai Condello. Peppe Cambareri, Giovanni Pontari, Renato e Daniele Romeo erano le persone di cui Scopelliti si serviva per mantenere i rapporti con la 'ndrangheta. Peppe Cambareri frequentava Paolo Rosario De Stefano e faceva da tramite tra loro. Totò Caridi invece tesseva i suoi rapporti principalmente con i Tegano. Sarra, Scopelliti e Caridi - in sostanza - si erano divisi i rapporti con le principali famiglie di



Seby Vecchio

'ndrangheta di Reggio Calabria. Sarra parlava liberamente con me dei suoi rapporti con la 'ndrangheta. Con me venne a cena da Peppe Serraino, fratello del noto boss della montagna; una volta che ebbe un furto in casa contattò i Condello tramite Mimmo Morabito. Aveva rapporti principalmente con Mico Condello detto gingomma. Quando Sarra a Roma incontrava Paolo Polliceni, mi diceva che quest'ultimo operava in ambienti vicini ai Servizi. Sarra vantava rapporti di amicizia anche con il direttore del Sismi dell'epoca. Sarra mi diceva di essere in grado di ricevere informazioni riservate anche su attività di indagine sul suo conto. Sapevo di affari in comune tra Sarra, Polliceni, Lampada ed altri soggetti, specie in ambito farmaceutico. Quando venne inaugurata la segreteria elettorale per la campagna di Bruno Caridi, a rione Modena, Sarra e il senatore De Gregorio parteciparono all'inaugurazione e venne poi organizzata una cena a Trunca da Mimmo Gattuso. Nella circostanza Ioppolo, segretario di De Gregorio, avvisò Sarra di controlli da parte della polizia giudiziaria. Mimmo Gattuso mi parlò di Giovanni Calabrò, indicandomelo come un soggetto che aveva fatto fortuna ed ostentava un alto tenore di vita».

«Facevo parte della massoneria - si legge ancora nel verbale - ed il mio nome era in chiaro; andai in sonno dopo la vicenda che mi vide coinvolto per la partecipazione ai funerali di Serraino. Sarra voleva entrare nel Goi ma non gli venne consentito, perché ritenuto non affidabile. Tramite Giovanni Zumbo entrò a far parte della massoneria devota, collegata a logge irregolari messinesi. Un poliziotto della scorta di Scopelliti, Ciccio Versace, mi disse che sapeva che lo stesso Scopelliti faceva parte di una loggia massonica a Messina, composta da personaggi di alto livello. Anche Totò Caridi aveva rapporti con la massoneria, soprattutto nella zona ionica e tirrenica, in particolare nella zona tirrenica con Gimmi Giovino. Quando venne ucciso Giovanni Casile, Caridi andò a casa dello stesso Casile, lo lo accompagnò, e pagò le spese funebri. Caridi frequentava anche i Fontana. Quando incontrai Paolo Romeo ero lusingato perché lui era un personaggio di altissimo spessore. Per me lui era un «potere forte di politica e 'ndrangheta»; era il «Dio della politica». Alberto Sarra mi parlò del suo ruolo per garantire la conferma della candidatura di Scopelliti a sindaco di Reggio nel 2007. Sono a conoscenza di un incontro tra l'on. Fini, il senatore Valentino, Sarra e l'europarlamentare Umberto Pirilli a Roma».

Intanto l'avvocato di Giuseppe Scopelliti, Aldo Labate, precisa per conto del suo assistito che quanto riferito da Vecchio «non corrisponde assolutamente alla realtà dei fatti. Basti pensare che la storia politica del dottore Scopelliti ha avuto inizio ben 40 anni fa ed è andata avanti grazie al consenso popolare ottenuto, certamente, senza nessun appoggio della criminalità organizzata ovvero di nessun tipo di massoneria. Fenomeni, questi, che lo stesso ha sempre avvertito. Ancora, il dottore Scopelliti tende a precisare che per 14 lunghi anni, dal 2004 al 4 aprile 2018, giorno della sua condanna definitiva, ha vissuto sempre scortato dagli agenti della Polizia di Stato che hanno costantemente documentato per dovere d'ufficio, ogni spostamento e ogni contatto con terzi che lo stesso ha intrattenuto, con relazioni di servizio indirizzate ai loro superiori. Il dottore Scopelliti, infine, dichiara che tutelerà i propri diritti nelle sedi giudiziarie più opportune».

■ **CATANZARO** Il servizio tv su «Rinascita» Insorgono gli avvocati penalisti «Alla Rai processo mediatico»

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - Ha scatenato un putiferio di polemiche la puntata di «Presi diretta» dedicata al maxi processo «Rinascita scott», che si sta celebrando a Lamezia Terme contro le cosche del Vibonese e la zona grigia tra massoneria e 'ndrangheta. Sono insorti i penalisti calabresi, che hanno elaborato un articolato documento in cui sostengono sostanzialmente che la trasmissione Rai si è appiattita sulle tesi della Dda di Catanzaro. «Non servirà un dibattito, inutile ascoltare oltre mille testimoni, indicati in buona parte dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, e attendere la perizia sulle intercettazioni - è uno dei passaggi più significativi - superflue le domande e le discussioni dei difensori. Non occorre l'indovino Tiresia (secondo la mitologia greca reso cieco dagli Dei affinché non profetizzasse argomenti «segreti») per immaginare quello che sarebbe avvenuto nella trasmissione: il processo Rinascita Scott è stato celebrato dalla Tv di Stato con la condanna anticipata di tutti gli imputati». L'avvocato Valerio Murgano, a nome del

di indagini come fossero già l'accertamento della verità. Questo è un Paese affetto da un analfabetismo costituzionale devastante, che confonde il pm con il giudice e l'arresto preventivo con la sentenza definitiva di condanna. Nella trasmissione come quella che ha fatto Iacona è stato usato a piacimento il materiale investigativo, i filmati, le intercettazioni, senza contraddittorio, in relazione a un processo penale che non è ancora nemmeno cominciato e a un'indagine nella quale sono state già annullate 140 delle 300 misure cautelari irrogate. E' una vergogna, è uno scandalo ed è la cifra del giornalismo italiano». Non ci sta neanche la Giunta del Comune di Rende, il cui sindaco, Marcello Manna, noto penalista, è stato immortalato dagli inquirenti che hanno condotto l'inchiesta «Genesis» mentre porge «una cartellina contenente documenti - è detto in un comunicato - e non certo una busta» (che secondo l'accusa conterrebbe denaro, ndr) al giudice Marco Petrini, condannato dopo essere finito al centro di un vasto giro di corruzione giudiziaria. Questo ed altri accostamenti «sono un chiaro esem-

pio di come il processo mediatico possa alterare una ricostruzione di atti giudiziari», sostiene la Giunta Manna. Accuse gravi, a cui il giornalista Riccardo Iacona ha replicato. «Io non ho fatto un processo

in tv, il processo si fa nell'aula bunker di Lamezia e non era l'oggetto della mia inchiesta - ha detto il volto noto di Rai 3 - L'oggetto della mia inchiesta era l'indagine Rinascita Scott. Non è che noi facciamo cronaca processuale». Secondo Iacona, «C'è bisogno che i giornalisti italiani tornino ad occuparsi della 'ndrangheta, che non lascino soli i tanti magistrati che lavorano su questo terreno in tutta Italia e che invece utilizzino le loro inchieste per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un pericolo gravissimo che abbiamo nel nostro Paese: l'inquinamento del tessuto democratico ad opera di organizzazioni che sono talmente potenti che, come insegna Rinascita Scott, riescono anche a dilagare in quella terra di mezzo dove ci sono i professionisti, deve c'è l'economia e così via».

E' appena il caso di ricordare che il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, nel corso della trasmissione, ha denunciato che spesso gli inquirenti che hanno condotto indagini sulla zona grigia tra 'ndrangheta e massoneria ne hanno pagato le ripercussioni, venendo allontanati o isolati.

■ **CASSANO** I carabinieri sequestrano numerose armi e munizioni

Trovato un arsenale nascosto sotto terra

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO - Scoperto e sottoposto a sequestro un vero e proprio arsenale di armi e munizioni nel territorio comunale di Cassano. Sia le armi che le munizioni erano in ottimo stato di conservazione e pronte per essere utilizzate. L'arsenale era interrato nelle campagne di Cassano, in un terreno incolto di contrada «Corsi», a confine con il territorio del comune di Corigliano - Rossano. Sono state rinvenute circa 1200 munizioni di vario calibro, una pistola mitragliatrice modello UZI, con due serbatoi, una pistola marca Glock, con tre caricatori, una pistola calibro 38, una pistola calibro 9x19 e dei serbatoi del fucile AK-47 noto più comunemente come «Kalashnikov», con relativo munizionamento. Le armi e le munizioni verranno inviati al Ris dei Carabinieri per i rilievi del caso e per appurare se le pistole e fucili ritrovati siano stati utilizzati in qualche evento delittuoso consumatosi nella Sibaritide o in altro luogo. L'arsenale è stato rinvenuto dai carabinieri della Compagnia di Corigliano Calabro unitamente ai militari dello Squadroni Cacciatori Eliportato di Vibo Valentia, martedì mattina, nell'ambito di un servizio a largo raggio, con l'ausilio di alcune unità cinofile, nell'aper-

ta campagna di contrada «Corsi». Qui i militari della tenenza di Cassano insieme ai colleghi della compagnia di Corigliano, nonché con il prezioso aiuto delle unità cinofile addestrate e specializzate per la ricerca di armi, iniziavano un vero e proprio rastrellamento. Nel corso delle operazioni in un terreno incolto, il fiuto del cane nonché l'intuito investigativo dei carabinieri permettevano un primo rinvenimento. Nascosto sottoterra, in un canale di irrigazione, veniva trovato un bidone in plastica chiuso con un tappo, al cui interno vi erano nascosti centinaia di munizioni di diverso calibro. Poco distante, e sempre sottoterra, venivano trovate una pistola mitragliatrice modello UZI con due serbatoi, una pistola marca Glock, con tre caricatori e diverse decine di munizioni delle due armi. Un ultimo ritrovamento permetteva di scoprire all'interno di un tubo di plastica, sigillato e nascosto sempre sottoterra, una pistola calibro 38, una pistola calibro 9x19 e dei serbatoi del fucile AK-47 noto più comunemente come «Kalashnikov», con relativo munizionamento. Il tutto è stato sottoposto a sequestro penale, mentre continuano le operazioni per la ricerca di ulteriore materiale, ritenuto tutto nella disponibilità dei clan malavitosi della zona.

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

PROIEZIONE DI MERCATO ECONOMIA
STRATEGIE DI MARKETING
RECLAMA PUBBLICITÀ
PUBBLIFASTA

0984 854042 • info@pubblifasti.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO In arrivo un finanziamento di 5 milioni di euro per le strade

Le buche hanno le ore contate

L'assessore Muraca: «Si tratta di sei interventi diversificati da sud a nord»

A Reggio le strade a gruviera potrebbero avere i minuti contati. Almeno secondo quanto afferma una nota di Palazzo San Giorgio che annuncia un finanziamento di 5 milioni di euro per strade, marciapiedi, caditoie e colline. Un finanziamento di 5 milioni di euro, da parte dei Ministeri dell'Interno e dell'Economia, servirà a sistemare le strade, i marciapiedi, le caditoie, i sottoservizi di intere porzioni della città ed a mettere in sicurezza le aree collinari e pedemontane dal rischio frane.

Si tratta di sei interventi diversificati lungo tutto il territorio, da sud a nord passando per il centro, con due azioni, in particolare, concentrate su Concessa e via Monte a Catona. A darne notizia è l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca, al termine dell'ultima riunione di giunta nella quale è stata approvata la delibera di presa d'atto delle risorse ricevute dai dicasteri. «Possiamo iniziare a lavorare su un settore che, purtroppo, negli anni ha subito, forse più di altri, i limiti dell'insufficienza di bilancio e le conseguenze delle condizioni di pre-dissesto finanziario dell'Ente», è quanto ha affermato il delegato dell'esecutivo Falcomatà che, in una nota stampa, ha aggiunto: «Questi finanziamenti arrivano come una vera e propria boccata d'ossigeno per l'intero comparto e, soprattutto, per le giuste e sacrosante aspettative e rivendicazioni dei cittadini».



Una buca sul manto stradale

Nel dettaglio, quattro interventi, ognuno per 950 mila euro, serviranno a mettere in sicurezza da fenomeni di dissesto e frana le aree collinari e pedemontane dell'area urbana e per la messa in sicurezza delle strade ed delle opere di sicurezza annesse, compresi i canali e le caditoie di deflusso delle acque meteoriche, delle zone su, nord e centro di Reggio Calabria. Gli altri due stanziamenti, invece, riguardano il ripristino e consolidamento della rete stradale e la regimentazione idraulica, in località Concessa di Catona, per 500 mila euro e la salvaguardia dei

tratti di via Monte, sempre a Catona, per 700 mila euro. «Come è facilmente riscontrabile - ha concluso l'assessore Muraca - il beneficio sarà omogeneo per tutto l'asse viario cittadino. Queste operazioni saranno utili a ripristinare la corretta funzionalità di ogni quartiere. Si sta dando compiutezza, dunque, alla fase di programmazione che ha interessato il nostro primo mandato consiliare e, da ora in avanti, i reggini potranno vedere e testare la realizzazione dei progetti che ci impegneranno a risolvere le sorti della città da qui al prossimo quinquennio».

ARRESTATO

Arghillà: rubava acqua ed energia elettrica

Arrestato un pregiudicato ed effettuate numerose denunce. A seguito di un apposito servizio svolto nell'ambito del programma focus ndrangheta, nella zona nord della città, la Polizia locale di Reggio Calabria ha tratto in arresto un cittadino di 60 anni, residente ad

le formalità di rito, e previa informativa al P.M. di turno, l'arrestato è stato posto in regime di detenzione domiciliare a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nella giornata di oggi, in sede di giudizio direttissimo celebrato dinanzi al giudice monocratico di Reggio Calabria, è stato convalidato l'arresto. Durante il medesimo servizio sono state deferite in stato di libertà per occupazione abusiva, furto di energia e di acqua aggravati altre quattro persone. Una di esse, un cittadino marocchino, è stato fermato per l'identificazione perché privo di documenti, ed a seguito della verifica della posizione irregolare sul territorio dello Stato italiano, accompagnato in Questura ove gli è stato notificato un provvedimento di espulsione.

In azione
la polizia
locale

■ I 50 ANNI DEL RITROVAMENTO DEI BRONZI DI RIACE

Al lavoro per un evento di risonanza mondiale

Si è svolto al MarRC l'incontro tra il Direttore del Museo Carmelo Malacrino e l'Assessore alla Cultura del Comune di Reggio Rosanna Scopelliti, con la presenza del professore Daniele Castrizio, già componente del Comitato Scientifico del museo e Professore ordinario all'Università di Messina. Un momento di confronto utile per delineare una visione congiunta in vista di una ripresa delle attività post pandemia.



Da sinistra Malacrino Scopelliti Castrizio

«È stata un'occasione preziosa per unire entusiasmi e idee per continuare a promuovere la cultura del territorio con risultati sempre maggiori. Fare sistema è l'espressione chiave - dichiara Malacrino - e ho accolto con piacere la voglia e l'energia di rilanciare la città dopo le difficoltà dovute all'emergenza sanitaria. Una comunione di intenti con l'Assessore Scopelliti e con tutta l'Amministrazione guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, che permetterà di promuovere un'offerta culturale inclusiva e ben strutturata. In particolare in questa fase strategica per il MarRC, in cui stiamo iniziando a delineare il quadro delle celebra-

zioni dei 50 anni dalla scoperta dei Bronzi di Riace, patrimonio mediterraneo. Una ricorrenza che immaginiamo di altissimo profilo scientifico e che sarà un'occasione da non perdere per valorizzare, in completa sinergia, non solo la città, ma tutta la Calabria, l'area dello Stretto e lo straordinario patrimonio archeologico della Magna Grecia». «Ci siamo confrontati sull'idea di città e su come una realtà importante come il MarRC, dove sono custoditi i Bronzi di Riace, possa diventare strategica per favorire l'offerta turistica e culturale del territorio cittadino e dell'intera provincia - commenta l'assessore Rosanna Scopelliti. Sulla valenza cul-

turale dei Bronzi convergerà la sinergia con il Museo per dare vita a una serie di iniziative volte a promuovere questo evento di grandissimo rilievo su scala mondiale. È un percorso quello col MarRC che prosegue anche in questo "secondo tempo" dell'amministrazione Falcomatà, con la prospettiva condivisa di offrire alla comunità cittadina e a chi sceglie la nostra città come meta turistica, un'esperienza che punti alla riscoperta della nostra identità e delle radici del territorio in cui viviamo». All'incontro era presente anche il prof. Daniele Castrizio, noto studioso e conoscitore dei Bronzi di Riace e dei beni culturali conservati in Museo.

■ REGGIO COME PARIGI E MILANO Parla l'assessore Cama

Tre progetti volano al Ministero per "la Qualità dell'abitare"

"Reggio Città in un quarto d'ora" come Parigi e Milano. Inviato al Ministero delle Infrastrutture piano da 45 milioni di euro per rivoluzionare i quartieri"

MASTERPLANSi chiamano "A.M.E.N.O. C.H.E.", "E.S.S.E.R.E." e "R.E.G.I.A." i tre progetti che la giunta comunale ha candidato al finanziamento previsto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel "Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare". Si tratta di opere di riqualificazione urbana che, per un importo complessivo di 45 milioni di euro, rivoluzioneranno i quartieri di Arghillà nord, Modena-Ciccarello e Reggio Sud-Gebbone. Un piano ambizioso, quello dell'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, pensato sulla scorta della "Città in un quarto d'ora" ideata dal sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, e rilanciata dal primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala.

«Nei termini fissati dal bando del Mit - hanno spiegato gli assessori alla Pianificazione Urbanistica, ai Lavori pubblici ed al Patrimonio comunale, Mariangela

Cama, Giovanni Muraca e Rocco Albanese - abbiamo presentato, alla Direzione generale dell'Edilizia statale e degli interventi speciali del dicastero, gli studi di fattibilità tecnico-economica approvati dal nostro esecutivo. Puntiamo a modificare aree periferiche cittadine che consideriamo fondamentali per la crescita sociale ed economica dell'intero territorio».

Esplicativo è l'esempio di "A.M.E.N.O. C.H.E." è l'intervento che interessa Arghillà. «L'acronimo - hanno detto i delegati di giunta - sta per "A.Mali Estremi...Nuova Organizzazione di Comunità in Habitat Essenziali" ed esprime appieno la filosofia di un piano di valorizzazione ecologica urbana, welfare comunitario e servizi essenziali dove cittadini, istituzioni, società civile, profit e non profit si possono alleare, tramite nuove azioni collaborative, per attivare e fruire di nuovi servizi».

L'obiettivo specifico del progetto è «di attivare e sperimentare in rete azioni di rigenerazione urbana, sociale e produttiva che agiscano contestualmente sul degra-

do fisico-ambientale, sulla valorizzazione del capitale sociale e, attraverso interventi capaci di garantire il coinvolgimento attivo della popolazione, nella cura degli spazi pubblici e privati e nel contrasto alle fragilità sociali, economiche ed educative». L'intervento mira a trasformare il ghetto urbano in laboratorio sperimentale di buone prassi, attraverso azioni rigeneranti per riqualificare il quartiere e rendere la comunità protagonista. Previsti, dunque, l'ammendamento di 50 alloggi di residenza pubblica, attualmente in condizioni di estremo degrado, attraverso soluzioni di messa in sicurezza, efficientamento energetico e abbattimento delle barriere architettoniche, nonché la realizzazione di orti domestici e playground negli spazi comuni di pertinenza». Il progetto contempla, anche, la realizzazione di impianti fotovoltaici integrati sui tetti degli edifici per i fabbisogni condominiali e soluzioni per il riuso delle acque piovane e usate, da riutilizzare per scopi irrigui negli orti domestici e a fini antinquinando».

■ **"PEREGRINATIO MARIAE" NEGLI AEROPORTI** La Madonna del Loreto atterra a Reggio

Il "Tito Minniti" si affida a Maria

Il presidente De Metrio: «Che la Vergine ci aiuti finalmente a spiccare di nuovo il volo»

E' arrivata anche a Reggio Calabria la statua della Madonna di Loreto.

La statua raffigurante la Madonna di Loreto, che dal dicembre scorso sta compiendo la "Peregrinatio Mariae" negli aeroporti nazionali in occasione del Giubileo Lauretano, è giunta, ieri pomeriggio con un volo della compagnia Alitalia, all'aeroporto di Reggio Calabria.

La sacra effigie, dopo lo sbarco è stata accolta, in un clima di gioia tra gli altri dal Vescovo dell'Arcidiocesi Reggio Calabria - Bova, Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, dal Presidente della Sacal, Giulio De Metrio, dal Direttore Generale Piervittorio Farabbi, dal Responsabile dell'Enac, Giuseppe Zamirga, dai rappresentanti delle Istituzioni e degli Enti di Stato che operano presso lo scalo.

La sacra icona è stata collocata nel Terminal passeggeri, dove, grazie al contributo dell'Enac, è stata allestita una piccola cappella, che ospiterà la statua fino al 24 marzo prossimo quando proseguirà il suo viaggio alla volta di Crotona.

"Siamo onorati di ospitare la statua della Madonna di Loreto qui, nella nostra casa. Speriamo che il bellissimo volto della Madonna di Loreto possa generare quella luce in fondo al tunnel, così necessario in questo momento per il trasporto aereo, per l'attività che ci vede impegnati tutti i giorni per unire le persone e connettere le vite, perché questo importante settore dell'economia e della società possa finalmente spiccare il volo di nuovo" ha affermato poco prima che si concludesse la cerimonia il Presidente De Metrio.



dca sdgsdg



SABATO ALLA LIBRERIA CULTURE

Marcianò ha significative novità politiche e convoca la stampa

PER la diffusione di significative novità politiche, Si invitano gli Organi di Informazione ad una conferenza stampa durante la quale ad esporre sarà la già candidata a Sindaco di Reggio Calabria Angela Marcianò. L'incontro con la Stampa avrà luogo sabato 20 marzo alle ore 10.30 nella sala della Libreria Culture (via Zaccaria 9). In ottemperanza alle vigenti disposizioni Covid la conferenza sarà riservata a giornalisti ed operatori.



Angela Marcianò

SABATO SARÀ PRIMAVERA ASTRONOMICA

Al Planetario l'equinozio di Primavera arriva sui versi della Divina Commedia

SABATO 20 marzo ore 18.00 conferenza online dedicata a Dante Alighieri il 20 marzo alle 10:37, ora italiana, inizierà la primavera astronomica. È l'istante esatto in cui Sole si troverà esattamente sull'equatore celeste, nel punto in cui l'eclittica e l'equatore celeste si intersecano: il cosiddetto punto vernale o equinozio di primavera. Il Sole apparirà perfettamente allo zenit per un osservatore posto all'equatore. Per partecipare è necessario prenotarsi via mail al seguente indirizzo di posta elettronica: planetario.rc@virgilio.it, entro le ore 15.00 del 19 Marzo 2021. Agli iscritti verrà comunicato il link da cui seguire l'evento.

DOPO LO SFREGIO Si muovono i circoli "Borsellino" e "Almirante"

Gioventù Nazionale raccoglie i fondi per la ricostruzione della stele di Mazzetto

DOPO lo sfregio alla stele di Massimo Mazzetto si sono già mossi i circoli cittadini "Paolo Borsellino" e "Giorgio Almirante" di Gioventù Nazionale.

"Nella giornata del 15 marzo 2021 - scrivono in una nota - un atto vandalico ha letteralmente distrutto la stele dedicata a Massimo Mazzetto, sita fuori dal Pala-Benvenuti (ex-PalaBotteghelle). Massimo era un giovane come noi. Un giovane che, a causa di un brutto incidente, è venuto a mancare prematuramente all'età di soli 21 anni. Giocava a basket nella Viola Reggio Calabria, allora militante nella massima serie della pallacanestro italiana. Appena ve-



Gioventù Nazionale alla stele distrutta di Mazzetto

nuti a conoscenza dell'accaduto, come circoli cittadini "Paolo Borsellino" e "Giorgio Almirante" di Gioventù Nazionale ci siamo immediatamente mobilitati per dare il nostro contributo. Abbiamo

infatti lanciato una campagna di raccolta fondi per collaborare nella ricostruzione della stele. A chiunque ci chieda il perché di questa repentina azione rispondiamo molto facilmente: Per il con-

tributo da lui dato alla nostra città. Per il simbolo di impegno e costanza che egli tutt'ora rappresenta. Per i valori di solidarietà, rispetto e fratellanza alla base di ogni sport. A dimostrazione che Reggio non è violenza e vandalismo, ci aspettiamo una vastissima partecipazione da parte di tutta la cittadinanza, specialmente dai giovani. Perché è solo da noi giovani che si può ripartire per ricostruire il futuro della città. Abbiamo scelto di donare il ricavato all'Amministrazione comunale, fermo restando che siamo pronti a unirli a qualsiasi tipo di iniziativa unitaria che coinvolga più enti al fine di ripristinare l'omaggio a Mazzetto.

CALABRIA ARANCIONE

Rinviata l'inaugurazione del waterfront

È rinviata di alcune settimane, per via delle limitazioni anti Covid imposte con l'ingresso della Calabria in zona arancione, l'inaugurazione del nuovo Waterfront di Reggio Calabria. La decisione del Comune è quella di traslare tutte le iniziative già in programma per i prossimi giorni al termine del periodo individuato dall'ultimo Dpcm, in vigore fino al 6 aprile. «L'inaugurazione deve essere una festa del reggino - hanno spiegato da palazzo San Giorgio - abbiamo deciso di rinviare le diverse iniziative in programma, per consentire a tutta la città di poter partecipare, ovviamente con il necessario distanziamento sociale».

UNINDUSTRIA CALABRIA Designato Giuseppe Febert (impianti elevatori) Nel consiglio nazionale Federmeccanica

Unindustria Calabria, Febert designato nel consiglio generale di Federmeccanica.

Il presidente della sezione "Metalmeccanica e installazione impianti" di Unindustria Calabria, Giuseppe Febert, è stato designato a far parte del consiglio generale di Federmeccanica. A nominarlo è stato il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara. Febert, 58 anni, è sposato e ha due figlie e dal 1981 lavora nell'azienda di famiglia, la Febert Srl, dal 1982 realtà imprenditoriale leader nel mercato degli impianti ele-

vatori, di cui Febert è anche l'amministratore delegato. Tra i numerosi incarichi ricoperti dall'industriale reggino, vi sono quelli di vicepresidente della Confindustria territoriale e di vicepresidente nazionale di Anacam. "Sono orgoglioso di poter portare nel 'parlamentino' di Federmeccanica le istanze del nostro territorio e del suo tessuto imprenditoriale, che va avanti nonostante le grandi difficoltà aggravate dalla crisi del Covid", ha commentato Febert che ha aggiunto: "Abbiamo sfide importanti davanti a noi, a cominciare



Giuseppe Febert

dal Recovery Plan che dovrà accelerare i processi di sviluppo e rigenerazione industriale del Paese, verso un sistema imprenditoriale innovativo, internaziona-

lizzato e sostenibile".

Da parte sua, il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara, si è congratulato con Febert dicendosi certo che "saprà fornire il contributo positivo della nostra associazione nel prestigioso consesso al quale è stato designato, grazie alla sua esperta e lungimirante visione di imprenditore del settore". E gli auguri di buon lavoro al neo componente del consiglio generale di Federmeccanica sono arrivati anche dal presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio.

FI: «160 assistenti educativi non pagati e dimenticati»

«160 assistenti educativi hanno già trascorso le festività natalizie senza veder riconosciuto il proprio lavoro e, salvo 'imprevisti' dell'ultimo minuto, avranno lo stesso ingombrante problema per le festività pasquali. Molti di loro addirittura attendono ancora di ricevere cassa integrazione e fir dello scorso anno scolastico». A sollevare la questione i consiglieri comunali di Forza Italia Federico Milia, Antonino Caridi e Antonino Maiolino.

«Il servizio è iniziato a metà del mese di ottobre - ricordano - da allora solo le prime due settimane di lavoro sono

state riconosciute. Adesso i lavoratori sono sul piede di guerra, stanchi delle ripetute promesse senza seguito e dei giochi al rimando. 'Risposte vaghe e superficiali' da parte di assessori e Primo cittadino si legge oggi sugli articoli degli Organi di Informazione che hanno dato rilievo alla notizia. Promesse che si dilungano dai tempi del ballottaggio delle ultime comunali, durante il quale il Sindaco ha sfornato rassicurazioni di cui, ad oggi, non si vede neanche l'ombra mentre il tema non è stato mai trattato in Commissione ed in Consiglio».

CAMERA DI COMMERCIO La formula per valorizzare l'offerta turistica

"Reggio Calabria Welcome" si presenta con Workshop di incontri

Entra nel vivo l'operatività del progetto "Reggio Calabria Welcome" promosso dall'Ente camerale per valorizzare l'offerta turistica outdoor, sportiva e culturale del territorio metropolitano di Reggio Calabria. Attraverso la piattaforma dedicata <https://reggio-calabria-workshop-b2b-virtuale.b2match.io/>, si è svolto un webinar di presentazione del territorio e delle numerose esperienze che possono vivere i viaggiatori che raggiungono la punta dello stivale, dall'insegna del contatto con la natura, dal mare alla montagna e della scoperta delle innumerevoli e sorprendenti tracce del passato, dai Bronzi di Riace, ai borghi, agli antichi palmenti, alle tradizioni popolari e molto ancora. Al webinar hanno partecipato circa 20 tour operator e intermediari della filiera nazionale, operanti nelle regioni del nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna). Dopo i saluti di benvenuto del Presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana, operatori e guide esperte che hanno aderito all'Associazione Reggio Calabria Welcome costituita nell'ambito del progetto - si sono alternati per raccontare e rispondere alle curiosità ed alle richieste di approfondimento dei partecipanti. Il viaggio ha avuto inizio attraverso le testimonianze del passato custodite nel territorio reggino, crocevia di popoli e culture nel corso di 3000 anni di storia. E' stata poi presentata la possibilità di vivere esperienze in mare non solo nel periodo



Ninni Tramontana

estivo, ma durante tutto l'anno scoprendo i meravigliosi fondali e i colori della costa Viola, la biodiversità del versante Jonico, e la possibilità di ammirare le testimonianze archeologiche sommerse di Kaulon. Sono state presentate le numerose possibilità di sport activity o slow activity da praticare in Aspromonte, dai viaggi a piedi, ai percorsi in mountain bike, alla scoperta dei borghi, dei numerosi torrenti e salti d'acqua, dei tanti panorami mozzafiato. Per concludere sono stati presentati possibili pacchetti turistici relativi a tutte le tematiche proposte. Apprezzato anche il breve video introduttivo curato dal "team per la comunicazione del progetto", composto da tre giovani studenti e docenti dell'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria, grazie ad una con-

venzione sottoscritta tra l'Ente camerale e la stessa Accademia, con la finalità di fare rete tra il mondo della formazione e le imprese. "Il webinar è il primo step di un'azione di promozione della destinazione Reggio Calabria, rivolta al mercato nazionale in ragione dell'attuale situazione emergenziale, ha dichiarato il Presidente Tramontana. Siamo fiduciosi che il programma che abbiamo avviato potrà tradursi in concrete opportunità commerciali per le nostre imprese, già nella prossima stagione estiva 2021". Le azioni del progetto proseguiranno con un workshop di incontri B2B che si svolgerà il prossimo 5 maggio, aperto alla partecipazione, attraverso un avviso pubblico pubblicato sul sito www.ro.camcom.gov.it, di 20 operatori reggini che condividono le finalità del progetto e aderiscono all'iniziativa. Gli stessi operatori potranno confrontarsi secondo un'agenda 1:1 attiva sulla piattaforma dedicata, con le organizzazioni e gli intermediari turistici che operano nel nord Italia, interessati a scoprire l'offerta Reggio Calabria activity ed heritage. "Il progetto è ancora nella fase di start up - ha proseguito - Sono previste ulteriori attività promozionali nel periodo autunnale e ci auguriamo di poter avviare una valorizzazione del nostro territorio anche nei mercati target stranieri per favorire processi di internazionalizzazione del turismo reggino". La registrazione del webinar è disponibile sul canale YouTube della Camera al link: https://youtu.be/gjV_gVRfKeg.

L'EVENTO SARÀ BISSATO SABATO

All'Accademia di Belle Arti l'appuntamento è con "Find your job"

Si è svolto lunedì, all'interno della Settimana della Cultura e delle attività del Laboratorio dello Stretto dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, il seminario formativo dal titolo "Find your job - Diffusione della Cultura Economica e di Impresa e Orientamento alle Professioni", a cura di Tiziana Nicolò, con Domenica Viterisi e Marika Gangemi. Dato che la diffusione di corrette informazioni sui percorsi professionali, sulle caratteristiche del mercato del lavoro e sulle figure professionali è una attività essenziale sono state approfondite le tematiche: Informazioni sui Servizi per l'Impiego pubblici e privati - Informazioni su EURES - Rete Public Employment Services - Informazioni sulle modalità di accesso alla rete territoriale del lavoro - Identificazione degli Stakeholder - I programmi di sostegno alla creazione di impresa - Le Politiche Attive del Lavoro - Riflessioni su un'esperienza personale di un viaggio: "La Polinesia Francese; vedere, toccare, assaporare e godere dei profumi del Paradiso di Paul Gauguin". Tiziana Nicolò è un'esperta nei processi formativi, si occupa di istru-

zione, formazione, orientamento al lavoro e gestione delle risorse umane. Collabora con enti di formazione, accademie università e imprese come docente di Comunicazione e relazioni interpersonali, Dinamiche di gruppo, Public Speaking, Time management, Orientamento, Autoimprenditorialità, Psicologia, Sociologia, Etica, Pari opportunità e altre discipline umanistiche. Ha collaborato con vari enti pubblici e privati come responsabile del coordinamento e la gestione di progetti di sviluppo locale, nazionale ed europeo. Domenica Viterisi - Esperta delle Politiche Attive del Lavoro - lavora come collaboratore per Anpal servizi Spa, opera nell'ambito delle Politiche attive del lavoro, Orientamento al lavoro e alle professioni, Mercato del Lavoro e Centri per l'Impiego - Marika Gangemi - Artistic Director & Teacher, Lavora presso Komische Oper Berlin dal 2016/17 evento, gratuito e aperto a tutti, della durata complessiva di sei ore, seguito sui canali dell'Accademia e diffuso sulle pagine dedicate all'evento, proseguirà sabato 20 marzo dalle 16:00 alle 18:00.

TANTI AUGURI TANTI AUGURI

TANTISSIMI auguri... a Susanna Longo!
Gli anni passano e tu non resisti... tu esisti e splendi di bellezza, rigore morale, passione, intensità e tanto amore per me e la nostra famiglia. Ti amo tuo Peppè.

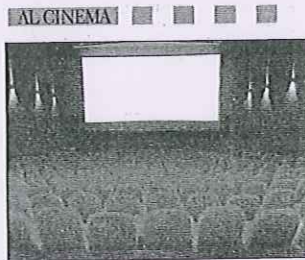
Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

FARMACIE IN CITTÀ

- SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00**
LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Manglaviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)
- SERVIZIO H24**
Centrale Marrari/Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Coridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
- Zona centro**
Arcudi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Aschenez - Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194
Branca - Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 45077
Calcaro - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 894188
S. Brunello - Via Manfrova, 39 - Tel. 0965 47581
Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Marrari Costa - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811

- Fata Morgana Coridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Gioffrè - Via Cardinale Portanova, 90965 25041
Igea Berli - Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
Labate - Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
Laganò - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Lazzaro - Via Nazionale, 11 Ardi - Tel. 0965 42368
Liotta - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Marra - Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Monteduro - Stadio - Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pellicanò - Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Postorino - Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
San'Agata Bova - Via Rovagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Baltaglia - Via Sbarre Clì, 28 - Tel. 0965 56045
Scerra - Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Sergonà - Via Sbarre Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114
Storopoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

- Periferia**
Via Riparo, 77 - Cannavò - Tel. 0965 673777
Via Sabudua, 67/A - Salice - Tel. 0965 60060
Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 692818
Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675189
Via Reggio Campi, 67 - Teresi - Tel. 0965 681028
Via Provinciale - Ori - Tel. 0965 336098
Via Nazionale, 110 - Gallico - Tel. 0965 370043
Via Cezzupoli - Masomola - Tel. 0965 341095
Tr. Fazio, 1 - Saracinalò - Tel. 0965 643760
Via Provinciale - Masomola - Tel. 0965 341019
Vila San Giuseppe - Tel. 0965 679010
Via De Marco, 9 - Padogioni - Tel. 0965 740302
Turco Celo S. Anna - Tel. 0965 346727
Via Cogliostro, 1 - Sambatello - Tel. 0965 344048
Via Nazionale, 693 - Bocole - Tel. 0965 677430
Via Minicò, 1 - Serru Volandri - Tel. 0965 346043
Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 300231
Via Anita Garibaldi, 73 - Gallico - Tel. 0965 375132
Via Nazionale, 28 - Pellaro - Tel. 0965 359468
Via Statale, 181 - Catona - Tel. 0965 302641
Via Argilla nord - Rosali - Tel. 0965 679037



- AL CINEMA**
- La Nuova Pergola** tel. 0965 21515
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Odeon** tel. 0965 898168
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Cinema Aurora** tel. 0965 45373
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Multisala Lumiere** tel. 0965 51036
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Gentile - Citanova** 0966 661894
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Politeama - Gioia T.** 0966 51498
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Garibaldi - Polistena** tel. 0966 932622
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- Vittoria - Locri** tel. 339 7153696
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020
- N. Cinema - Siderno** 0964 342776
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

NUMERUTILI

- | | | | | |
|----------------------------------|---|-------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| Accad. dei Micenei 0965 621189 | A.R.C.I. 0965 330518 | CODACONS 0965 331017 | Kronos 1991 0965 650700 | SER.T. 0965 397354 |
| A.C.I. soccorso stradale 116 | A.S.L. 11 0965 247654/5 | Comunità Emmanuel 0965 23240 | LegAmbiente 0965 23240 | Soccorso in Mare 0965 650090 |
| Acqua - Segn. guasti 0965 892944 | A.S.L. 11 167 281518 | Cons. Tur. Gambarie 0965 744002 | L. It. Lotta ai Tumori 0965 43696 | Soccorso in Mare 0965 42530 |
| Acquedotto 0965 21313 | Ass. Servizi Sociali 0965 362602 | Consul. familiare 0965 890004 | Motorizzazione Civile 0965 43696 | Ass.azione Alzheimer 0965 892541 |
| A.D.M.O. 0965 397465 | Assotur - Gambarie 0965 743061 | Croce Italiana 0965 29993 | Municipio 0965 362111 | Sportello Donna 0965 811010 |
| Aeroporio 0965 642232 | A.V.I.S. 0965 813250 | Croce Rossa Italiana 0965 24444 | Musso Magna Grecia 0965 812255 | Telecom 197 |
| AGAPE 0965 894705 | Capitaneria di Porto 0965 656111 | Drugel 167 011222 | Numero Blu 167 090090 | Telecom segn. guasti 182 |
| AGAPE 0965 894545 | C.A.L. - Club Alpino It. 0965 898295 | Druga - Linea Verde 167 019899 | Num. Verde Sanitario 167 434211 | Telefono Amico 800848444 |
| A.G.E.D.I. 167 017319 | Carabinieri 0965 656111 | Elettricità serv. guasti 800 538833 | Opera Nomadi 0965 51010 | Telefono Amico 0965 812000 |
| AIDS Linea Verde 0965 813250 | Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 677813 | EN.P.A.S. 0965 811820 | Pesce Italiane 0965 24606 | Telefono Anitusura 0965 331637 |
| A.I.D.O. 0965 24341 | C.E.R.E.S.O. 0965 357110 | ENELTEL 0965 24353 | Polizia - Emergenza 113 | Telefono Azzurro 19696 |
| A.I.L. 0965 643520 | Centro Antitubercolosi 0965 811624 | ESSOS 0965 898123 | Prefettura 0965 3881 | Telegrammi - Deltatura 119 |
| A.I.S.M. 0965 811348 | Centro Antitubercolosi 0965 811624 | Ferrovie dello Stato 147 888088 | Premio Nosside 0965 813012 | T.I.M. Servizio Clienti 119 |
| Alcolisti Anonimi 0965 820121 | C. Cons. Tossicodip. 0965 42523 | Fisco in Linea 164.74 | Promio Soccorso 118 | Trib. Diritti Malato 0965 397113 |
| A.N.A.M. 0965 590519 | C. Prev. Tumori 0965 331864 | Guardia di Finanza 117 | Polizia Municipale 0965 53004 | UPPI 0965 20501 |
| A.N.F.F.A.S. Onlus 0965 891200 | C. di Salute Mentale 0965 347724 | InformaGiovani 0965 21865 | Polizia Stradale 0965 812666 | Unione Italiana Ciechi 0965 594750 |
| A.N.O.L.F. 0965 21171 | C. Orientamento Fam. 0965 312301 | InformaGiovani 0965 694706 | Provincia RC 167 299000 | Università Mediterr. 0965 332202 |
| A.P.T. 0965 898496 | Centro Studi Basio 0965 813012 | InformAffido 167 551717 | Questura 0965 4111 | Vigili del Fuoco 115 |
| A.P.T. 0965 24996 | Centro Studi Minori 0965 25423 | I.N.P.S. 167 551717 | S.A.D.M.A.T. 0965 397292 | Vigili Urbani 0965 53991 |

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast4u

0984 854042 • info@publifast.it

PORTO Sottoscritto il contratto tra l'Autorità portuale e l'impresa Fincosit

Banchina di ponente, lavori a breve

Progetto da 12,6 milioni di euro, il tratto di fondale avrà una profondità di 17 metri

GIOIA TAURO - Importanti novità in arrivo per il Porto di Gioia Tauro. A breve partiranno i lavori di realizzazione della banchina di ponente dello scalo di transhipment. È stato infatti sottoscritto il contratto tra l'Autorità portuale e la Fincosit, impresa italiana del settore dell'ingegneria civile con un'alta specializzazione nel campo marittimo. Si tratta di una progetto del valore di circa 12,6 milioni di euro, che punta a completare il banchinamento del porto che, in questo tratto, avrà una profondità di fondali pari a 17 metri. I lavori interesseranno una porzione di banchina di circa 400 metri di lunghezza che, secondo l'Autorità Portuale diretta dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, «assume rilevanza strategica per la politica di sviluppo dello scalo e, soprattutto, per la diversificazione delle relative attività portuali. L'opera dovrà essere ultimata in un anno dall'inizio dei lavori e sarà finalizzata alla creazione dell'accosto del bacino di carenaggio». «Passo dopo passo, l'ente - commenta la Fort Authority - punta ad offrire allo scalo un'ulteriore infrastruttura, al fine di realizzare un polo caratteristico, indirizzato ad implementare e diversificare le attività lavorative attualmente presenti nello scalo. Con questo obiettivo, attraverso una precedente gara pubblica, è stato individuato lo Studio Prosperi di Taranto che, sul mercato internazionale, indicherà le caratteristiche tecniche funzionali di cui



Una veduta aerea del porto di Gioia Tauro



Il commissario Andrea Agostinelli

dovrà essere dotato il bacino di carenaggio da acquistare». Il porto di Gioia Tauro mira, quindi, ad essere un punto di riferimento, anche, nell'offerta del servizio di manutenzione delle porta-container medio-grandi all'interno del circuito internazionale del Mediterraneo. «La realizzazione del bacino di carenaggio - conclude l'Autorità portuale - si inserisce nella complessiva programmazione di rilancio dello scalo, portata avanti dall'ente impegnato nell'attività di sviluppo infrastrutturale. Nel contempo, l'attività di diversificazione determinerà la possibilità di procedere a nuove assunzioni di personale, da impegnare in questo specifico servizio.

OPPIDO MAMERTINA

Due esplosioni a Messignadi

OPPIDO MAMERTINA - Nella nottata tra martedì e mercoledì, a Messignadi, si sono verificate due esplosioni che hanno colpito l'abitazione e un edificio di costruzione di proprietà di un uomo già noto alle forze dell'ordine. Non si registrano feriti ma, mentre nel caso dell'abitazione l'esplosione non ha provocato significativi danni, la carica piazzata presso l'edificio in costruzione, ha provocato danni strutturali. Indagano i Carabinieri di Palmi.

RIZZICONI La vincitrice del bando del Comune aggiunge dei servizi

Raccolta rifiuti, avanti altri cinque anni con la ditta Muraca e con alcune novità

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Sarà sempre la ditta "Muraca Srl" ad occuparsi del servizio della raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani, spazzamento e manutenzione verde pubblico a Rizziconi. Il contratto alla società ambientale, che era scaduto a dicembre 2019 ed era stato affidato in prorogato, in attesa dell'espletamento della gara, sempre alla stessa "Muraca Srl", è stato rin-

novato per il prossimo quinquennio. Nei giorni scorsi la ditta vincitrice del bando di gara ha sottoscritto il contratto, nel cui capitolo d'appalto, sono state introdotte delle novità che vanno ad integrarsi al consueto sistema di raccolta differenziata porta a porta, come i servizi di ritiro di alcune categorie di rifiuti. Il costo complessivo dell'operazione è di oltre 2 milioni e 500 mila euro. I nuovi servizi resi alla popolazio-

ne riguardano la raccolta degli indumenti usati che avverrà periodicamente porta a porta, dietro richiesta telefonica, così come si procederà con il ritiro a domicilio di toner o cartucce delle stampanti, oltre che dell'olio vegetale esausto. Per quanto concerne, invece, il ritiro delle pile esauste e dei farmaci scaduti, la ditta posizionerà in prossimità di quelle attività dedite alla vendita della tipologia del prodotto, dei contenitori. La

ditta "Muraca Srl", inoltre effettuerà periodicamente un turno specifico per il ritiro a domicilio di apparecchiature e componenti elettronici. Infine su richiesta degli utenti verranno fornite le compostiere (contenitori adatti a raccogliere rifiuti organici e favorire la trasformazione in compost) che permetteranno a chi le utilizza correttamente, di ottenere sgravi importanti sulla Tari (Tassa rifiuti). L'obiettivo del Comune di Rizziconi, infatti, è il raggiungimento del 65% di raccolta differenziata che in caso di successo ne beneficerebbero non solo Palazzo San Teodoro, ma anche e soprattutto i cittadini, perché sarebbe possibile operare una riduzione sulla tassa sui rifiuti (Tari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALMI/1 L'assessore spiega come si è giunti ad attivarle

Pompe di sollevamento, Riotto respinge le critiche di Ippolito

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Continua l'accesa querelle politica sulla recente attivazione di tre pompe di sollevamento per l'agevolazione e il funzionamento della rete fognaria comunale. Le medesime pompe, già esistenti, sarebbero state attivate negli scorsi giorni a seguito di un nuovo contratto di fornitura dell'energia elettrica. Dopo l'iniziale segnalazione e presa di posizione del gruppo politico di minoranza del Circolo Armino, le smentite della maggioranza e del sindaco Giuseppe Rannuccio e la successiva nuova puntualizzazione del consigliere Pino Ippolito (Circolo Armino) con la comunicazione - tramite video - di una denuncia effettuata presso la Capitaneria di

Porto, questa volta è l'assessore di settore all'ambiente e all'urbanistica Alessandro Riotto ad esporre la sua versione dei fatti: «In merito ad un video di un consigliere di minoranza (n.b. Ippolito) che circola in rete - commenta Riotto - relativo alla mancata attivazione delle pompe di sollevamento a servizio della rete fognaria comunale, in qualità di assessore, per chiarezza istituzionale, tengo a precisare che le richieste di fornitura a servizio delle pompe di sollevamento risalgono al 2020 e di fatto, non sono diretta conseguenza di una recentissima denuncia alla Capitaneria di Porto. Le fatture pagate sono relative all'accettazione dei preventivi a seguito dei sopralluoghi a cura del Distributore e ancora sull'attivazione in ritardo

delle pompe di sollevamento delle località Acqualive, Sottomacello e San Leonardo. Inoltre - continua l'assessore - la possibilità di attivazione si è resa efficace a seguito della risoluzione della situazione debitoria e il passaggio al nuovo gestore. Come da sempre affermato, il tema della tutela e del rispetto ambientale ci deve vedere tutti dalla stessa parte; vero è che i tempi della pubblica amministrazione non sono celeri come vorremmo, rimane costante l'impegno affinché si non si allungino oltre modo. Gli uffici comunali sono sempre disponibili, così come deve essere nel rispetto della trasparenza affinché siano fornite ai cittadini le giuste informazioni riguardo le procedure in essere». In conclusione, la riflessione



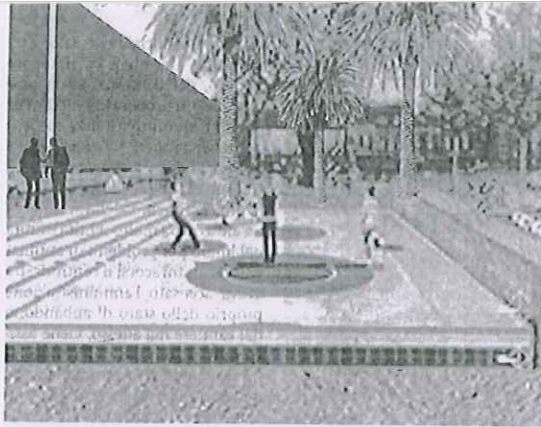
L'assessore Alessandro Riotto

ne dell'assessore si spinge sul piano politico con un'accusa nei riguardi del Circolo Armino considerato colpevole di strumentalizzare la vicenda: «Dispiace constatare l'ennesima strumentalizzazione - allude Riotto riferendosi al Circolo Armino e al consigliere Pino Ippolito - Noi, comunque, continueremo a lavorare e produrre nell'esclusivo interesse della Città e per costruire il futuro che vogliamo per la nostra Palmi».

PALMI/2 L'ok dei capigruppo

Discarica La Zingara al vaglio le iniziative per bloccare i lavori

PALMI - L'amministrazione comunale di Palmi intende risolvere la questione relativa all'avvio del nuovo impianto rifiuti di Contrada La Zingara in agro di Melicuccà. Essendo trascorsi oltre cinque giorni dall'ultimo Consiglio Comunale, che ha dato il "No" all'impianto, il prossimo step adesso è quello di passare alle vie legali per tentare di bloccare l'avanzamento dei lavori. La decisione è stata intrapresa a seguito di un incontro fra i capi gruppo consiliari e dopo la già avvenuta consultazione dell'avvocatura comunale: «Ieri mattina - commentano dal municipio - si è tenuta la riunione con i capi gruppo consiliari, con i quali abbiamo individuato le iniziative politiche, amministrative e giudiziarie da intraprendere per impedire la costruzione della discarica di Melicuccà. Continueremo a lavorare insieme dando seguito alla mozione approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale, espressosi contro la realizzazione dell'opera avviata dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria su disposizione della Regione Calabria».



Masterplan La "watersquare" prevista in piazza della Pace e lo schema della nuova viabilità di quartiere ad Arghillà

Protagonisti Arghillà, Ciccarello e i rioni Ferrovieri, Stadio, Gebbione e Sbarre

Tre progetti nuovi di zecca per cambiare volto alla città

Il Piano da 45 milioni, inviato al Ministero delle Infrastrutture, è stato presentato dagli assessori Cama, Muraca e Albanese

Si chiamano "A m.e.n.o. c.h.e.", "E.s.s.e.r.e." e "R.e.g.i.a." i tre progetti che la giunta comunale ha candidato al finanziamento previsto dal ministero Infrastrutture e Trasporti nel "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare". «Nei termini fissati dal bando del Mit - spiegano gli assessori alla Pianificazione urbanistica, ai Lavori pubblici e al Patrimonio comunale, Mariangela Cama, Giovanni Muraca e Rocco Albanese - abbiamo presentato, alla Direzione generale dell'Edilizia statale e degli interventi speciali del dicastero gli studi di fattibilità tecnico-economica approvati dall'esecutivo. Puntiamo a modificare aree periferiche che consideriamo fondamentali per la crescita sociale ed economica dell'intero territorio».

"A M.e.n.o. c.h.e." è l'intervento per Arghillà: «L'acronimo - spiegano gli assessori - sta per "A mali estremi... nuova organizzazione di comunità in habitat essenziali". Il fine è attivare e sperimentare in rete azioni di rigenerazione urbana, sociale e produttiva che agiscano contestualmente sul degrado fisico-ambientale, sulla valorizzazione del capitale sociale, sulla cura degli spazi pubblici e privati e nel contrasto alle fragilità sociali, economi-

che ed educative. Previsti l'ammodernamento di 50 alloggi Erp attraverso messa in sicurezza, efficientamento energetico e abbattimento delle barriere architettoniche, nonché la realizzazione di orti domestici e playground negli spazi comuni di pertinenza». Contemplata anche la riqualificazione delle parti comuni degli edifici al piano terra «da destinare alle "officine di comunità", spazi attrezzati per i servizi socio-culturali e attività economico-produttive e commerciali di prossimità». Inoltre, il parco Ecolandia ospiterà laboratori educativi e didattici di "scuola all'aperto in tutti i settori" per «contrastare il rischio di povertà educativa» nonché programmato «il recupero delle antiche infermerie militari per realizzare spazi di formazione e ospitalità per fasce meno abbienti».

Il progetto "E.s.s.e.r.e." (Equità sociale, sostenibilità ecologica residen-

Il parco Ecolandia ospiterà laboratori educativi e didattici di "scuola all'aperto in tutti i settori"

L'input da "Città in un quarto d'ora"

● Si tratta di opere di riqualificazione urbana che, per un importo complessivo di 45 milioni di euro, rivoluzioneranno i quartieri di Arghillà Nord, Modena-Ciccarello e Reggio Sud-Gebbione. Un piano ambizioso, quello dell'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, pensato sulla scorta delle "Città in un quarto d'ora" ideate dal sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, e rilanciate dal primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala.

● «Dal centro alle periferie - rimarcano gli assessori Cama, Muraca e Albanese - si punta al miglioramento sostanziale della qualità della vita con interventi destinati a rivoluzionare l'assetto urbanistico, viario e il concetto stesso di quartiere fino ad oggi comunemente conosciuto».

ziale) «renderà il rione Modena-Ciccarello accessibile, sicuro, inclusivo - aggiungono gli esponenti della giunta - Qui si punta a rigenerare le cosiddette "Vele" e riqualificare l'area dell'ex Polveriera attraverso il recupero del fortino militare e di immobili dismessi, creando un sistema di orti urbani e giardini tematici». Verrà, quindi, «garantito un sostegno a persone che vivono in condizioni di povertà attraverso una possibilità di occupazione nell'ambito della gestione del bene».

Infine, "R.e.g.i.a." (Rigenerazione ecologica grandi interventi ambientali - Masterplan Reggio Sud) trasformerà la zona Reggio Sud-Gebbione. Dai beni dismessi dalle Ferrovie e acquisiti dal Comune «nascerà un centro didattico-formativo residenziale. Piazza della Pace diventerà uno spazio di socialità, con un sistema di verde pubblico che si snoderà lungo l'asse viale Galilei-viale Moro, viale Messina e largo Botteghele. L'area del Calopinace sarà trasformata in un viale alberato con risoluzione dei nodi strategici del reticolo viario principale e una sezione che contempli la ciclopedonalità, oltre a prevedere la realizzazione di playground».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisive le restrizioni imposte dalla zona arancione

Rinviata a dopo Pasqua l'inaugurazione del waterfront

Rinviata di alcune settimane l'inaugurazione del nuovo Waterfront cittadino. Palazzo San Giorgio informa infatti che «le limitazioni anticovid imposte con l'ingresso della Calabria in zona arancione non consentono lo svolgimento della cerimonia in sicurezza. La decisione dunque del Comune è quella di traslare tutte le iniziative già in programma per i prossimi giorni al termine del periodo individuato dall'ultimo Dpcm, in vigore fino al prossimo 6 di aprile».

«L'inaugurazione dev'essere una festa dei reggini - spiega la nota di Palazzo San Giorgio - abbiamo deciso di rinviare le diverse iniziative in programma per consentire a tutta la città di poter partecipare, ov-

viamente con il necessario distanziamento. Purtroppo le restrizioni attuali, con l'ingresso della Calabria nella zona arancione e quindi con le necessarie norme per la riduzione del rischio pandemico, non consentono di svolgere la cerimonia in sicurezza. Rinviando quindi di qualche settimana, dopo il periodo pasquale, per consentire a tutti di poter partecipare in sicurezza e di godere appieno della bellezza di questo luogo che è già entrato nel cuore dei reggini».

Nei prossimi giorni verrà data notizia della nuova data individuata per l'inaugurazione, nonché delle tappe intermedie, i tavoli tematici dedicati al mondo della cultura e dello sport, che si terranno nelle



«La bellezza di questo luogo è già entrata nel cuore dei reggini: vogliamo sia festa per tutti»
Giuseppe Falcomatà

prossime settimane, prima della cerimonia conclusiva.

Il percorso di avvicinamento a tappe verso l'inaugurazione della nuova grande opera che collega il Lungomare Falcomatà all'area portuale non si interrompe dunque, ma viene traslato di qualche settimana.

«L'ingresso della Calabria in zona arancione impone maggiore prudenza. Attendiamo quindi - conclude la Civica Amministrazione - per consentire la più ampia partecipazione dei cittadini, in maniera più semplice e sicura, alla giornata di inaugurazione e a tutte le iniziative pensate prima durante e dopo l'apertura del nuovo Waterfront».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le azioni prosc...
con un workshc...
che si svolgerà il

Entra nel vivo l'operato "Reggio Calabria promosso dall'Ente calabrese" per valorizzare l'offerta turistica, sportiva e culturale del territorio metropolitano. La piattaforma dedicata "Reggio Calabria - workshop-b2b-viale-b2matchio" si è svolta in una giornata di presentazione e delle esperienze che vedrà i viaggiatori che si trovano alla punta dello stivale del contatto con la natura alla montagna, e delle innumerevoli tracce del passato, da Riace ai borghi, e delle tradizioni, alle tradizioni molto altro ancora. Hanno partecipato operatori e intermediari nazionali, regionali, operanti in Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna.

Dopo i saluti di benvenuto del presidente della Camera di Commercio Antonino Tosti, operatori e guide esperte aderite all'associazione Calabria Welcome nell'ambito del progetto alternati per raccontare alle richieste di aumento dei partecipanti.

Il viaggio ha avuto inizio con il versando le testimonianze custodite nel territorio, crocevia di popoli e corso di 3000 anni di storia. Poi presentata la possibilità di vivere esperienze in mare nel periodo estivo, ma da ottobre all'anno scoprendo i rifugi e i colori della Calabria e la biodiversità del versante e la possibilità di ammirare le testimonianze archeologiche. Sono state presentate le possibilità di sport slow activity da praticare in montagna, dai viaggi a piedi ai mountain bike, all'equitazione, dai numerosi salti d'acqua, dei tanti laghi mozzafiato. Per concludere sono stati presentati possibili itinerari turistici inerenti le tematiche.

Apprezzato anche il contributo curato dalla comunicazione del progetto da tre studenti e Belle Arti, grazie a una conferenza sottoscritta tra l'Ente Calabria e la stessa Accademia, con di fare rete tra il mondo accademico e le imprese.

«Il webinar è il primo di una serie di iniziative di promozione "destinazione Reggio Calabria" al mercato nazionale».

PARA DOT

NO STOP da Lunedì APERTO sabato e domenica

Sconti dal 10%

CONSEGNA

Via Spiz

T 0965.27811 - 0965.1715929 - 343 8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Benvenuti a Reggio” Accelera il progetto di promozione

Le azioni proseguiranno
con un workshop B2B
che si svolgerà il 5 maggio

Entra nel vivo l'operatività del progetto "Reggio Calabria Welcome" promosso dall'Ente camerale per valorizzare l'offerta turistica outdoor, sportiva e culturale del territorio metropolitano. Attraverso la piattaforma dedicata reggio-calabria-workshop-b2b-virtuale.b2match.io si è svolto un webinar di presentazione del territorio e delle esperienze che possono vivere i viaggiatori che raggiungono la punta dello stivale, all'insegna del contatto con la natura, dal mare alla montagna, e della scoperta delle innumerevoli e sorprendenti tracce del passato, dai Bronzi di Riace ai borghi, agli antichi palmenti, alle tradizioni popolari e molto altro ancora. Al webinar hanno partecipato circa 20 tour operator e intermediari della filiera nazionale, operanti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna.

Dopo i saluti di benvenuto del presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana, operatori e guide esperte - che hanno aderito all'associazione "Reggio Calabria Welcome" costituita nell'ambito del progetto - si sono alternati per raccontare e rispondere alle richieste di approfondimento dei partecipanti.

Il viaggio ha avuto inizio attraversando le testimonianze del passato custodite nel territorio reggino, crocevia di popoli e culture nel corso di 3000 anni di storia. È stata poi presentata la possibilità di vivere esperienze in mare non solo nel periodo estivo, ma durante tutto l'anno scoprendo i meravigliosi fondali e i colori della costa Viola, la biodiversità del versante Jonico, e la possibilità di ammirare le testimonianze archeologiche di Kaulon. Sono state presentate le numerose possibilità di sport activity o slow activity da praticare in Aspromonte, dai viaggi a piedi, al percorso in mountain bike, alla scoperta dei borghi, dei numerosi torrenti e salti d'acqua, dei tanti panorami mozzafiato. Per concludere sono stati presentati possibili pacchetti turistici inerenti le tematiche proposte.

Apprezzato anche il breve video introduttivo curato dal team per la comunicazione del progetto, composto da tre studenti e docenti di Belle Arti, grazie a una convenzione sottoscritta tra l'Ente camerale e la stessa Accademia, con la finalità di fare rete tra il mondo della formazione e le imprese.

«Il webinar è il primo step di un'azione di promozione della "destinazione Reggio Calabria", rivolta al mercato nazionale in ra-

gione dell'attuale situazione emergenziale - ha dichiarato il presidente Tramontana - Siamo fiduciosi che il programma che abbiamo avviato potrà tradursi in concrete opportunità commerciali per le nostre imprese, già nella stagione estiva 2021».

Le azioni del progetto proseguiranno con un workshop di incontri B2B che si svolgerà il 5 maggio, aperto alla partecipazione, attraverso un avviso pubblicato sul sito www.rc.camcom.gov.it, di 20 operatori reggini che condividono le finalità del progetto e aderiscono all'iniziativa. Gli stessi operatori potranno confrontarsi secondo un'agenda 1:1 attiva sulla piattaforma dedicata, con le organizzazioni e gli intermediari turistici che operano nel Nord Italia, interessati a scoprire l'offerta "Reggio Calabria activity ed heritage".

«Il progetto è ancora nella fase di start up - ha proseguito il presidente Tramontana - Sono previste ulteriori attività promozionali nel periodo autunnale e ci auguriamo di poter avviare una valorizzazione del nostro territorio anche nei mercati target stranieri, se la situazione emergenziale lo consentirà, per favorire processi di internazionalizzazione del turismo reggino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ci auguriamo di valorizzare il territorio anche nei target stranieri»
Ninni Tramontana

L'importanza di operare in sinergia

● Nel corso dell'incontro il presidente della Camera di Commercio, Ninni Tramontana, ha voluto anche ringraziare i numerosi Enti che stanno condividendo l'iniziativa, puntando a consolidare la partnership pubblica, ma nello stesso tempo ricordando l'importanza di operare in sinergia, Istituzioni e operatori privati, per tutelare ma nello stesso tempo valorizzare e rendere sempre più fruibili le numerose risorse paesaggistiche e culturali custodite nel territorio metropolitano di Reggio Calabria.

● La registrazione del webinar è disponibile sul canale YouTube della Camera al link https://youtu.be/gjV_gVRFKeg



FARMACIA E
PARAFARMACIA COSTA
Dott. Manglaviti

NO STOP da Lunedì a Domenica 8:00 - 21:00
domenica e festivi

Antimafia e appalti, problema irrisolto

Sospesa l'interdittiva per la "Cpl": il Parco lineare sud e il campo di Ciccarello adesso sperano
Beffato il Parco di Ecolandia: riapre a giorni ma i lavori sulla strada sono stati fermati dalla Prefettura

Alfonso Naso

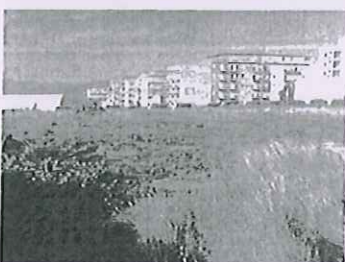
Tre opere che attendono di essere completate. Tre opere anch'esse finite nel tunnel dell'antimafia con le ditte raggiunte da interdittiva della Prefettura. Adesso per due di esse ci sono speranze di poter vedere ripresi i lavori, mentre per una non si sa ancora che cosa deciderà la giustizia amministrativa.

Parco Lineare Sud

Partiamo dalle due notizie positive. Il Parco Lineare Sud finalmente potrà essere completato. Dopo che l'area è stata resa fruibile poco prima delle elezioni comunali il Parco deve essere definitivamente completato ma la ditta che stava svolgendo una parte delle attività, la "Cpl" di Polistena è stata raggiunta da una interdittiva antimafia (a questo proposito l'ex vice sindaco di Polistena Michele Tripodi aveva dichiarato che si era appellato al prefetto per chiedere un riesame della pratica). A dire il vero si è trattato di una vicenda singolare perché la cooperativa è stata raggiunta per la seconda volta dal blocco antimafia.

Sul punto il Tar ha sospeso il provvedimento sottolineando alla Prefettura quanto segue: «L'amministrazione non sembra avere adeguatamente approfondito le circostanze, oggetto di puntuale indicazione, sulle quali era stata sollecitata una rinnovata valutazione in sede istruttoria, con particolare riferimento, da un lato, all'annullamento da parte del Tribunale del riesame di Reggio Calabria di un'ordinanza cautelare e, dall'altro, alla revoca, anteriormente all'adozione dell'interdittiva, dell'incarico di direttore tecnico; confermando per tal via, in definitiva, l'impianto motivazionale del precedente provvedimento e senza peraltro considerare l'insussistenza della condizione, eccepita dalla difesa, sul rilievo della mancanza di un provvedimento cautelare e della pendenza di un procedimento per un fatto isolato risalente nel tempo e comunque ancora in fase di indagini preliminari».

E ancora, scrivono, i giudici: «Te-



Cantieri Il Parco Lineare Sud, il campo di Ciccarello e la strada che porta al Parco di Ecolandia, tutte vicende sulle quali è intervenuto e o interverrà il Tar

nuto conto che anche le critiche formulate sugli ulteriori elementi posti a fondamento dell'interdittiva appaiono, ad una sommaria delibazione, parimenti suscettibili di positivo apprezzamento, esauendosi nella pedissequa conferma della valenza indiziaria accordata al dato

Il nuovo lungomare a Sud della città è solo parzialmente fruibile ma ufficialmente il cantiere non è chiuso

delle "frequentazioni" di alcuni dei componenti della compagine societaria - frattanto peraltro dimissionari dai relativi incarichi - con soggetti controindicati, su cui pure la ricorrente aveva offerto plurimi elementi tesi a confutarne la rilevanza, in alcun modo scrutinati in sede

Sul rettangolo di gioco nei giorni scorsi era stata Forza Italia a denunciare i ritardi nel completamento



istruttoria, nonché nella valorizzazione, su un piano meramente astratto, del contesto "socio ambientale" in cui opera la società». Per questo l'interdittiva è stata sospesa fino al sei ottobre.

Campo di Ciccarello

Il provvedimento del Tar sblocca un'altra opera molto sentita e finita nel limbo per problemi di antimafia. Nei giorni scorsi il centrodestra aveva accusato l'amministrazione proprio dello stato di abbandono del cantiere ma adesso, viene assicurato dal Comune, i lavori potranno riprendere. Forza Italia scriveva nei giorni scorsi: «Lo stato di avanzamento è tutt'altro che vicino alla conclusione, il 6 maggio scorso, con alle porte la campagna elettorale, i lavori a Ciccarello ripartono, insieme alle promesse che presto i lavori sarebbero stati portati a termine. Cosa che ad oggi è smentita dai fatti. Se mai verrà davvero portata a termine, la ristrutturazione prevede un tappeto di erba sintetica di ultima generazione come manto di gioco, il rifacimento degli spogliatoi, un impianto di illuminazione che consentirà la disputa di gare anche nelle ore notturne, la realizzazione di una recinzione esterna ed interna, la costruzione di una tribuna spettatori dalla capienza di 500 posti. Inutile dire che la nostra paura sia proprio che mai niente di tutto ciò verrà realizzato. Il campo di Ciccarello, storico punto di riferimento della Nostra Città per il calcio giovanile e non, versa ad oggi in uno stato peggiore adesso che non prima dei lavori. Paradossale, ma è così».

Strada per Ecolandia

Il grande parco ad Agghillà il 21 marzo riapre. Non ci saranno cerimonie a causa delle restrizioni sui movimenti imposte dal governo per limitare la diffusione del coronavirus ma il problema del Parco di Ecolandia è la strada per arrivarci. Un'arteria caratterizzata da un manto praticamente inesistente. Si stava procedendo con la sua sistemazione ma la ditta, come ha annunciato sconsolato il vice sindaco Perma, è stata bloccata da un'interdittiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decarbonizzare l'economia è un obiettivo europeo e in Italia il premio previsto per migliorare nei condomini l'efficientamento energetico va in questa direzione. Ma la normativa è complessa e il governo è al lavoro per semplificare le procedure

BONUS110



Peso: 70%

Il meccanismo del Superbonus

FRANCESCO Malfetano



In Europa se ne parla ormai da anni. Il Green Deal era infatti nei programmi ben prima che la pandemia stravolgesse tutto. Decarbonizzare l'economia d'altronde, è un obiettivo non più rimandabile come ha già dimostrato l'incedere dei cambiamenti climatici. E allora legare alla ripresa economica post-pandemica questa missione – per cui la Ue si era già impegnata sul serio, vincolandosi giuridicamente con la proposta di Legge Europea sul Clima a ridurre le emissioni di almeno il 55% rispetto al 1990 – era sostanzialmente un obbligo. Ma anche se crisi ed opportunità sono spesso rotaie dello stesso binario, far andare di pari passo benefici economici e benessere pubblico non è esattamente una passeggiata.

Almeno per una volta però bisogna concordare sul fatto che l'Italia quantomeno sulla carta sembra aver trovato la formula giusta. Si tratta del Superbonus al 110% introdotto dal dl Rilancio a maggio 2020 (e in odore di proroga al 31 dicembre 2023 secondo le prime schede tecniche del Recovery Plan a cui sta lavorando il Mef guidato da Daniele Franco). La misura che riconosce un credito d'imposta per interventi di isolamento termico sugli edifici, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e ristrutturazione antisismica, potenzialmente «è una leva strategica di enorme valore». Come ha spiegato ad esempio il presidente dell'Enea Federico Testa è infatti in grado di coniugare «la riqualificazione del territorio e del settore residenziale con l'abbattimento delle emissioni di CO2, lo sviluppo di tecnologie innovative e l'ulteriore sostegno al comparto delle costruzioni».

IL VOLANO

Dunque, non solo può far benissimo all'economia (si prevede che gli incentivi generino una spesa annua di oltre 9,6 miliardi di euro, a cui corrisponde un effetto

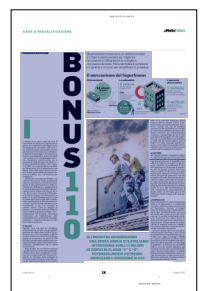
indotto correlato di ulteriori 888 milioni e quindi un incremento del gettito di 306 milioni) creando anche rapidamente nuovi posti di lavoro, quanto soprattutto è uno strumento fondamentale per la difesa dell'ambiente.

Basti pensare che se in Italia venissero riqualificati tutti i circa 11 milioni di edifici attualmente in classe energetica F e G, ipotizzando un salto medio di 3,2 classi energetiche, la riduzione delle emissioni di CO2 potenziale sarebbe di circa il 50%, ossia 80 milioni di tonnellate di CO2 l'anno

(oltre ad un risparmio energetico, quindi anche in bolletta, stimato al 48%). A rilevarlo è stato uno studio realizzato da Gabetti e Gabetti Lab, che ha compiuto un'analisi su 138 condomini, per un totale di 3.820 unità immobiliari, che hanno deliberato interventi per l'efficientamento energetico. Considerando poi che in base a un report del gruppo di ricerca Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, si stima che per l'Italia tagliare entro il 2030 il 55% delle emissioni significa impattare su 94 milioni di tonnellate di CO2, capiamo come la misura assume un peso enorme sull'immediato futuro di tutti.

IL CANTIERE

Esempio più indicativo in questo momento è quanto realizzato a Torino con il Progetto Teodosia 110%. Ovvero uno dei primi e più grandi interventi di riqualificazione edilizia in Italia, il cui cantiere ha già preso per convertire un condominio di circa 300 appartamenti sfruttando il Superbonus per far passare l'edificio dall'attuale classe energetica D alla A1, con una spesa minima per i condomini. Secondo le simulazioni divulgate dai promotori, non solo si registra una netta diminuzione dei consumi pro-capite (quasi 400 euro all'anno per ogni condomino) quanto una forte riduzione dell'impatto ambientale. Si stima infatti che l'intervento produca un abbatti-



Peso: 70%

mento di circa 300 tonnellate/anno di CO2, corrispondente all'assorbimento di 15mila alberi ad alto fusto, pari al 15% dell'intera foresta urbana della città piemontese.

LA BUROCRAZIA

Nota dolente però, è il solito bizantinismo italiano. La burocrazia e la complessità normativa infatti sta rallentando la presa del Superbonus. Secondo un'indagine svolta da mUp Research e Norstat per Facile.it, oltre 3 milioni di italiani che erano interessati alla misura hanno poi rinunciato per la quantità di documenti necessaria, mentre più di 6 milioni hanno dichiarato di non capire bene come funzioni l'agevolazione. Ed è per questo che le associazioni di categoria come Cna, Confapi o Ance stanno siglando accordi con enti privati per velocizzare le pratiche.

La buona notizia è però che ci sta già lavorando anche il Governo. L'idea è varare

un nuovo decreto Semplificazioni che, tra le altre cose, tolga ad esempio l'obbligo per i tecnici abilitati di certificare alcuni dati relativi allo stato legittimo dell'immobile, vale a dire la proprietà, i vari passaggi di proprietà e la presenza di concessioni edilizie. Secondo quanto anticipato agli enti locali, basterà che i professionisti attestino l'assenza di abusi edilizi e il rispetto delle prescrizioni urbanistiche. In altre parole, dovranno fare semplicemente un certificato di conformità. Una sburocratizzazione quantomai fondamentale.

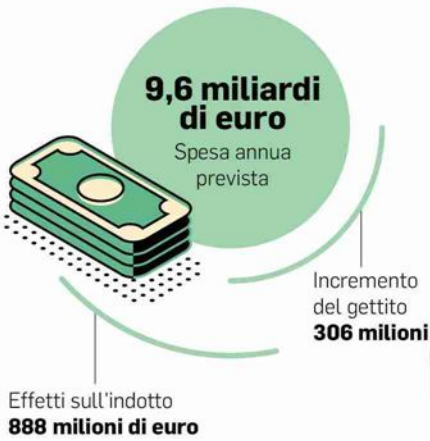
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INCENTIVI GENERERANNO
UNA SPESA ANNUA DI 9,6 MILIARDI
INTERVENIRE SUGLI 11 MILIONI
DI EDIFICI IN CLASSE "F" E "G",
POTENZIALMENTE POTREBBE
DIMEZZARE L'EMISSIONE DI CO2**



Peso:70%

Gli investimenti



Le potenzialità

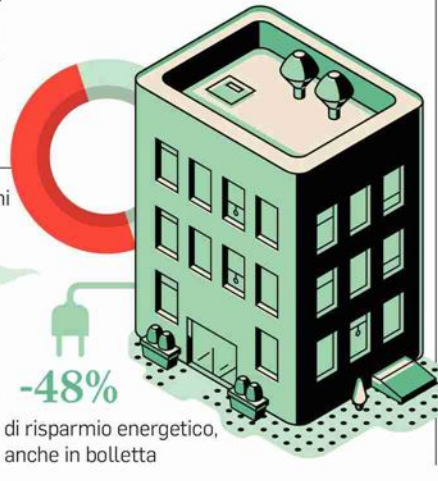
11 milioni

gli edifici in classe energetica F e G

50%

la riduzione di emissioni di CO2 se venissero riqualificati tutti

-80 milioni
di tonnellate di CO2 l'anno



L'approccio alla normativa

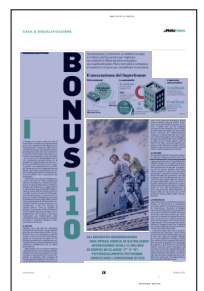
3 milioni

gli italiani interessati ma che hanno rinunciato per le pratiche burocratiche

6 milioni

gli italiani che hanno dichiarato di non capire come funziona l'agevolazione

L'Ego-Hub



Peso:70%



[Home](#) [Green Technology](#) ANCE e ANPAR organizzano incontri on-line per promuovere l'economia circolare

ANCE e ANPAR organizzano incontri on-line per promuovere l'economia circolare

By
Redazione

17/03/2021



Obiettivo degli incontri: affrontare le potenzialità e le criticità di un settore pilastro della circular economy, offrendo una panoramica delle più avanzate modalità di gestione e trattamento dei rifiuti inerti.



Peso: 1-87%, 2-86%, 3-13%

ANCE, Associazione Nazionale dei Costruttori Edili e **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori Aggregati Riciclati aderente a FISE Unicircular, hanno deciso

di avviare un ciclo di webinar volti ad accendere i riflettori sul settore dei rifiuti da costruzione e demolizione e degli aggregati riciclati.

Tre gli appuntamenti in programma nelle prossime settimane, realizzati con la media partnership di [Ricicla TV](#) che li trasmetterà integralmente in diretta streaming:

- 19 marzo, ore 10.30 – **Il recupero dei rifiuti inerti: aspetti normativi**
- 28 maggio, ore 10.30 – **La produzione e la gestione dei rifiuti in cantiere**
- 9 luglio, ore 10.30 – **Il trattamento dei rifiuti inerti in cantiere**
-

La valorizzazione dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione è una questione nodale per l'economia del nostro Paese: ogni anno se ne producono circa **60 milioni di tonnellate**, pari al 42% dei rifiuti speciali prodotti in Italia (144 milioni di tonnellate). Il tasso di recupero di questi rifiuti, escludendo le terre e rocce da scavo (pari a 14,2 milioni di tonnellate), si attesta oggi al 77% (superiore all'obiettivo europeo del 70%), per un totale di circa 35,5 milioni di tonnellate.

Il riciclo dei rifiuti inerti presenta una serie di indubbi vantaggi per la collettività, favorendo la salvaguardia del territorio, il minore ricorso alla discarica e a nuove cave naturali, ma anche per le imprese del settore delle costruzioni, garantendo minori costi di trattamento dei rifiuti e l'uso di materie prime riciclate con pari prestazioni e prezzi più vantaggiosi rispetto ai materiali naturali e per le acciaierie e le altre imprese produttrici di rifiuti inerti di origine industriale.

Nonostante gli indubbi vantaggi ambientali ed economici, persistono, però, numerosi ostacoli che non permettono al settore di prendere slancio e, di conseguenza, offrire un sostanzioso contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare. Su tutti la mancanza di una vera e propria cultura dell'utilizzo degli aggregati riciclati, sebbene essi garantiscano le medesime caratteristiche prestazionali degli aggregati naturali, impiegati soprattutto nelle opere stradali.

*"Economia circolare e sostenibilità sono sempre di più, per le imprese, due obiettivi a cui puntare", dichiara **Fabio Sanfratello** – Vice Presidente di **ANCE**, "per questo motivo stiamo lavorando per accompagnare le nostre associate in questo processo di cambiamento in modo che ne sfruttino tutte le opportunità. Serve però un quadro normativo con regole e tempi certi e sostenibili in grado di consentire l'attuazione dell'economia circolare. Da oltre 10 anni chiediamo*



l'emanazione del decreto end of waste".

*"Gli operatori del recupero dei rifiuti inerti", sostiene **Paolo Barberi** – Presidente di ANPAR, "hanno oggi più che mai necessità di regole certe e chiare. E' per questo che abbiamo chiesto una revisione della bozza di Regolamento End of Waste per i rifiuti da costruzione e demolizione, per superare le criticità che rischiano di vanificare l'impatto positivo del provvedimento. In particolare abbiamo chiesto di prevedere analisi e verifiche assolutamente rigorose, ma costruite su misura degli scopi specifici ai quali la sostanza o l'oggetto è destinato. Parimenti la pubblicazione dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) Strade potrebbe imprimere un'ulteriore accelerata al mercato degli aggregati riciclati".*

I webinar saranno trasmessi in diretta anche sulla [pagina Facebook di ANPAR](#) e saranno successivamente disponibili sul sito di [Ance](#).



Grandi opere, dal 2017 in cantiere solo il 20%: tra gara e lavori passano fino a 5 anni

di Mauro Salerno

Focus su 96 opere di importo superiore a 50 milioni: valore 25,2 miliardi, solo 5 miliardi entrati in produzione

Solo 31 delle 96 grandi opere sopra 50 milioni bandite o aggiudicate dal 2017 a oggi hanno raggiunto il traguardo dell'avvio dei lavori. In numeri vuol dire meno di un'opera su tre. Ma il bilancio peggiora se si guarda al valore economico delle infrastrutture in ballo. Nel giro degli ultimi tre anni, o poco più, sono state messe in gara grandi opere per 25,2 miliardi di euro (25.159,4 milioni a essere precisi). Le 31 che si sono davvero trasformate in cantieri (alcune di queste solo da qualche mese) superano di poco il valore di 5 miliardi (5.032,1 milioni). Valutato in termini economici significa che il rapporto tra grandi opere bandite (dunque più che semplicemente annunciate) e davvero avviate scende dal 32,3% al 20 per cento. Un bilancio impietoso del gap tra investimenti annunciati e realizzati in concreto a beneficio di quell'economia del Paese che passa attraverso lo sviluppo delle infrastrutture.

Il focus sulle opere oltre 50 milioni

I dati emergono da una rilevazione svolta andando alla ricerca dei bandi e degli esiti di gara delle opere di importo superiore a 50 milioni messe sul mercato negli ultimi tre anni. Un tempo abbastanza lungo per valutare l'esito di tante grandi operazioni. E che alla vigilia della riscrittura del Recovery plan del governo Draghi si innesta di forza nel dibattito politico che vede contrapposte le fazioni di chi vorrebbe cancellare con un colpo di spugna il codice appalti, accusato di zavorrare di burocrazia i progetti di investimento (la Lega certo, ma anche i sindacati), e chi invece quel codice ha contribuito a scriverlo nel 2016 e ora lo difende (Pd e M5S), puntando tutt'al più a semplificarlo e attuarlo.

Difficile dire se questi numeri danno ragione a una o all'altra fazione. E ragionare per ideologie non è mai una buona abitudine. Specie quando - anche a voler lasciare da parte la competitività del Paese - sono in ballo i destini di un settore economico vitale, come quello delle costruzioni, messo in ginocchio da una crisi ultradecennale aggravata dalla pandemia.

Anche cinque anni dalla gara ai lavori

Il punto è che la fotografia è sconcertante. E in qualche caso mette in crisi l'argomentazione di chi sostiene senza mezze misure che il problema delle infrastrutture italiane non sono le gare (che per la vulgata durerebbero sei mesi) ma la mancata programmazione e il percorso minato delle autorizzazioni che precedono il bando di gara. Di sicuro



Peso: 23-86%, 24-100%, 25-55%

nella giungla delle autorizzazioni si annidano ostacoli per ogni progetto, ma quest'indagine evidenzia che anche le gare non sono una passeggiata per Pa e imprese.

Ci sono vicende record, in cui la traversata dal bando all'aggiudicazione è durata cinque anni, come nel caso della variante ferroviaria di Bari (appalto integrato di progettazione e lavori da 107,5 milioni), bandita il 25 febbraio 2015 e assegnata per 83 milioni soltanto a fine marzo 2020. Ma ci sono voluti quattro anni anche per appaltare l'impianto di depurazione di Napoli Nord (92,4 milioni) e la circonvallazione di Merano (102,6 milioni), flagellata dai ricorsi. Di fronte a questi casi-limite finiscono per impallidire anche i tre anni serviti per assegnare le gare per la variante alla statale 9 (Anas, 106 milioni) o il project financing da 59 milioni per valorizzazione del complesso San Domenico a San Gimignano. Non bisogna però pensare che si tratti di casi isolati.

A tre anni dal bando sono ancora più indietro, perché addirittura ancora da aggiudicare, le gare per un tratto da 112,4 milioni della ferrovia Circumetnea e il maxi-cantiere da 317,4 milioni per l'ampliamento alla terza corsia dell'A1 tra Firenze Sud e Incisa. Tempi biblici che gettano sconforto nelle imprese e i territori, in convinti che alcune opere non vedranno mai la luce.

Per questo non deve stupire se alla stessa distanza di tempo sono ancora lontani dall'essere avviati i lavori per nuovo maxi-collettore di Torino (125,8 milioni) e per l'ampliamento del terminal passeggeri dell'aeroporto di Venezia (280 milioni). Due anni non sono bastati per assegnare il dialogo competitivo da 934 milioni per il Parco della salute di Torino, che secondo gli annunci dovrebbe arrivare a conclusione il prossimo luglio con l'obiettivo di aprire i cantieri l'anno prossimo.

Scorrendo la tabella si scopre che in media servono almeno 18 mesi per il passaggio dagli annunci alla produzione in cantiere che genera spesa reale e fatture delle imprese.

Nel conto degli annunci buoni solo per i titoli dei giornali vanno inclusi anche le tante maxi-gare andate deserte o addirittura revocate a distanza di anni, come quella per la terza corsia dell'A11 Firenze-Pistoia: un bando da 248,2 milioni promosso il 5 luglio 2019 e mandato in soffitta il 5 febbraio scorso. Nel frattempo, si sono versati fiumi di inchiostro, ma nemmeno un grammo di cemento. Una fine condivisa anche dall'Innohub da 50,4 milioni di Parma (gara deserta), dal project financing da 281,5 milioni per l'Arsenale di Verona (altra gara revocata) e dal Ppp da 52 milioni per un nuovo edificio accoglienza all'ospedale maggiore di Bologna (altra gara deserta).

Inattuata la stretta del Dl semplificazioni

Certo non bisogna dimenticare i ritardi causati dalla pandemia che l'anno scorso ha costretto molte stazioni appaltanti a rinviare scadenze e assegnazioni. Ma è un fatto che le norme del decreto Semplificazioni (articolo 8), entrate in vigore lo a luglio 2020 proprio come antidoto a questa situazione sono rimaste lettera morta. L'idea era quella di imporre alle Pa di aggiudicare entro il 31 dicembre 2020 le gare scadute prima del 22 febbraio 2020. Qualcuno lo ha fatto? Gli addetti ai lavori rispondono di no. E lo stesso dicasi per le norme che imponevano di contingentare i tempi di aggiudicazione delle procedure.



Da scongelare opere per almeno 2,5 miliardi

In un recente esposto inviato all'Anac e alla Corte dei Conti i costruttori hanno quantificato in due miliardi le opere bandite e aggiudicate negli ultimi anni che aspettano solo di essere sbloccate. Un dato che alla luce di questa rilevazione si rivela fin troppo benevolo. Nel documento dell'Ance si citano come esempio due grandi cantieri impantanati. Si tratta di gare assegnate con la tecnica degli accordi quadro. Un modello iper-utilizzato dalle grandi stazioni appaltanti negli ultimi anni, tanto che si contano appalti Anas con questa formula per diversi miliardi dal 2017 in poi. La nostra rilevazione non tiene conto dei bandi di questo tipo perché la formula serve più che altro ad assegnare appalti a chiamata, non opere puntuali. E dietro bandi da centinaia di milioni si possono nascondere affidamenti reali per importi marginali.

Ma anche tenendo fuori questo tipo di appalti – **di cui parliamo in quest'altro articolo** – l'allarme lanciato dai costruttori sui cantieri finiti nelle sabbie mobili della burocrazia rimane valido. Analizzando le gare oltre 50 milioni bandite e aggiudicate tra il 2017 e il 2019 (le aggiudicazioni del 2020 vanno escluse perché troppo ravvicinate per produrre stati di avanzamento lavori in tempi di pandemia) si scopre che sono stati messe in freezer opere per 2.476 milioni. Il dato è calcolato per difetto: dal conto sono state infatti escluse le concessioni e gli appalti integrati che comunque comportano tempi di progettazione più o meno lunghi prima di approdare in cantiere.

Resta il problema del contenzioso

Servono i commissari per sbloccare questi cantieri? Chissà: forse non basterebbero neppure i poteri straordinari. Visto che le cause del blocco vanno spesso ricercate tra i contenziosi che scoppiano a valle delle gare tra le imprese o tra le imprese e le stazioni appaltanti. E sarà anche vero, come riportano le indagini del Consiglio di Stato, che i ricorsi ormai incidono su un numero marginale di gare. Ma il focus sui bandi oltre 50 milioni dimostra che quando c'è in ballo un cantiere milionario è difficile che il secondo arrivato molli rapidamente la presa. Piovono le carte bollate e tutto si ferma.

Grandi opere bandite nel 2019: solo il 12,3% arrivato alla prima pietra

Guardiamo i bandi del 2017. Abbiamo contato 14 avvisi di gara oltre 50 milioni per un controvalore di 2,1 miliardi. I lavori sono iniziati in 10 casi per un controvalore di 1,6 miliardi. Rimangono fuori cantieri per soli 501,7 milioni. Il dato si riduce drasticamente se ci avviciniamo di 12 mesi. Dei 20 bandi promossi nel 2018 per 2,8 miliardi, solo 10 sono arrivati alla fase di cantiere (50%) per un controvalore di 1,6 miliardi (55,6%). Ancora peggio va se ci riferiamo al 2019: 24 bandi oltre 50 milioni, di cui solo 5 arrivati al cantiere. Vuol dire che su 5,16 miliardi di grandi opere messe in gara in quei due anni, soltanto il 12,3% per un controvalore di 635 milioni è arrivato alla fase produttiva. E magari solo da pochi mesi, se non settimane.

I casi positivi restano un'eccezione

Non vanno taciuti i casi positivi. Ci sono esempi di gare concluse nel giro di pochi mesi con lavori avviati subito dopo. Anche da parte di stazioni appaltanti che non sempre brillano per rapidità di riflessi. Il problema è che dovrebbe essere la normalità, mentre a ben vedere si tratta di eccezioni, rispetto a una realtà molto meno rosea. Quando si parla di grandi cantieri, come queste 96 opere oltre 50 milioni, si scopre che esiste un gap di tempo



notevole tra il momento della gara e quello del cantiere. Spesso si tratta di avventure che durano anni. Bandire la gara non vuol dire produrre effetti di spesa immediati sul mercato: è un dato che la politica che decide come, quanto, dove e quando investire non può più fare finta di non vedere.



Gli accordi quadro diventano un caso: gare per miliardi in attesa di cantieri

di Mauro Salerno

Bianchi (Ance): tempi biblici e richiesta di requisiti sproporzionati. Anas: in corso 1.156 interventi di manutenzione programmata per 2.356 milioni

Due miliardi di nuove gare Anas soltanto nel 2020. Ma il conto è molto più alto se si allarga lo sguardo agli anni precedenti e alle altre stazioni appaltanti, come le autostrade e le grandi città. Stiamo parlando degli accordi quadro, lo strumento preferito dalle amministrazioni quando c'è da mettere in gara lavori di manutenzione e riparazione o servizi di verifica e controllo sulle infrastrutture. Il motivo è presto detto. Si fa una sola grande gara, spesso per centinaia di milioni (ma talvolta si supera anche il miliardo di euro), magari divisa in lotti, e si trovano le imprese vincitrici da chiamare alla bisogna.

Il problema, dicono le imprese critiche verso questa comoda formula di affidamento è che a volte, i lavori davvero messi in cantiere rispetto si rivelano di peso molto inferiore a quello promesso con il bando di gara.

L'Anas, per esempio, fa sapere di aver aggiudicato oltre 240 lotti e stipulato oltre 100 lotti di manutenzione programmata tra il 2018 e il 2020. E ribatte alle accuse di annunciare bandi invece che l'apertura di cantieri ricordando che a partire dal 2020 è stato dato il via a 775 interventi di manutenzione programmata per un importo di 1,5 miliardi. In tutto sono in corso 1.156 cantieri di questo tipo per un controvalore di 2.356 milioni di euro. A questi si aggiungeranno altri 868 interventi nel corso del 2021 per un valore di 2,3 miliardi, di cui il 37% al Sud. In tutto gli investimenti pianificati dalla Spa delle strade per la manutenzione tra il 2020 e il 2021 ammontano così a 4.656 milioni.

La contestazione che le imprese muovono agli accordi quadro è che il passaggio dagli annunci al cantiere è ancora più problematico che con le forme di appalto tradizionale. «Con gli accordi quadro – attacca Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance, con delega alle opere pubbliche – al classico schema fatto di bando aggiudicazione e contratto, si aggiungono i vari accordi attuativi che servono ad avviare i lavori». Ancora tempo che passa. E ci sono casi come la Bari-Brindisi-Lecce (178 milioni) o la Tangenziale di Foggia (90 milioni) che attendono ancora il passaggio dalla carta della Gazzetta Ufficiale al cancello del cantiere.

L'altra obiezione riguarda lo sbarramento all'ingresso e l'impegno finanziario richiesto ai concorrenti. «Bandire un accordo quadro da centinaia di milioni – spiega Bianchi – significa chiedere alle imprese requisiti di partecipazione commisurati a quell'importo. Lo stesso vale per le fidejussioni. Mentre non è per nulla detto che poi arrivino alle imprese realmente opere di quell'importo in poco tempo».

Mentre prova ad avanzare sulla manutenzione l'Anas annuncia un'accelerazione sul fronte delle nuove opere. La



Peso:26-80%,27-2%

Spa dselle strade ricorda che sono in corso 49 interventi per un controvalore di 3.936 milioni di cui il 74% al Sud. Tredici di questi cantieri (per 1.455 milioni) sono stati consegnati nel 2020, uno (per 106 milioni) quest'anno. Se la tabella di marcia sarà rispettata nel 2021 saranno consegnati altri 29 interventi per 2.452 milioni, portando il totale delle nuove opere in corso a quota 78 cantieri per 6.388 milioni di investimento complessivo.



Recovery plan, Ance: basta deroghe, occorre semplificare

di G. Sa.

I costruttori tornano all'attacco su tre fronti: manutenzioni, semplificazioni e rigenerazione urbana

I costruttori dell'Ance guardano al Recovery Plan e tornano all'attacco su tre fronti: manutenzioni, semplificazioni e rigenerazione urbana. «Occorre - sostiene l'associazione - cambiare in modo radicale impostazione immaginando due binari di intervento che dovranno correre parallelamente: il primo dovrà sfruttare tutte le semplificazioni esistenti e gli snellimenti possibili per mettere a terra subito le risorse, aprire i cantieri e, sul fronte privato, far decollare il grande piano di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici previsto dal pacchetto degli interventi del Superbonus.

Nello stesso tempo - dice Ance - occorre cominciare a lavorare alle riforme strutturali indispensabili per ridare al sistema Paese quella efficienza che abbiamo perduto da tempo e che ci fa viaggiare col freno a mano tirato da tanti, troppi anni».

L'Ance propone anzitutto di puntare sulla manutenzione, «indirizzata verso la sostenibilità delle infrastrutture, che, contrariamente a quanto dichiarato da molti in queste settimane, non è vietata dalle istituzioni europee. Per farlo bisogna accelerare gli investimenti con certezza di tempi e costi e mettere in atto le necessarie semplificazioni normative che garantiscano l'effettivo utilizzo delle risorse stanziata».

Per le semplificazioni «lo sblocco delle procedure autorizzative e uno snellimento del sistema normativo che regola il settore degli appalti pubblici appare dunque un'emergenza assoluta». Stanti le forti deroghe in essere fino al 31 dicembre 2021, «non servono ulteriori semplificazioni per le procedure di gara: occorre evitare quell'instabilità regolatoria che, com'è noto, scoraggia e rallenta gli investimenti». Bisogna invece dare prioritariamente attuazione alle nuove disposizioni introdotte. Le deroghe introdotte, in particolare, si dovrebbero concentrare espressamente sui seguenti aspetti:

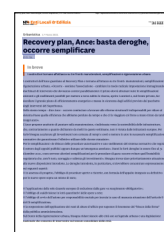
○ in assenza di progetto, l'obbligo di procedure aperte o ristrette, con formula dell'appalto integrato su definitivo per le nuove opere sopra un milione di euro;

○ l'applicazione delle sole clausole europee di esclusione dalle gare «a recepimento obbligatorio»;

○ l'obbligo di suddivisione in lotti quantitativi delle opere a rete;

○ l'obbligo di avvio dell'azione per responsabilità erariale per inerzia in caso di mancata attuazione dell'articolo 8 del Dl semplificazione;

○ la sospensione dell'applicazione dei reati di abuso d'ufficio per superare il fenomeno del "blocco della firma"



Peso:81%

della pubblica amministrazione.

Sul fronte della rigenerazione urbana, bisogna ridare slancio alle città con un'Agenda urbana e una legislazione nazionale che consenta di intervenire sul tessuto consolidato delle città.



Peso:81%

NT+ Enti Locali & Edilizia

Norme & Tributi Plus

Costruzioni, webinar Ance-Anpar sulla gestione dei rifiuti di costruzioni e demolizioni

di El%E

17 marzo 2021



In breve

Per affrontare le potenzialità e le criticità di un settore cardine dell'economia circolare

L'Ance e l'Anpar (Associazione nazionale produttori aggregati riciclati aderente a Fise Unicircular) hanno deciso di avviare un ciclo di webinar volti ad accendere i riflettori sul settore dei rifiuti da costruzione e demolizione e degli aggregati riciclati. «La valorizzazione dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione - spiegano le due associazioni - è una questione nodale per l'economia del nostro Paese: ogni anno se ne producono circa 60 milioni di tonnellate, pari al 42% dei rifiuti speciali prodotti in Italia (144 milioni di tonnellate). Il tasso di recupero di questi rifiuti, escludendo le terre e rocce da scavo (pari a 14,2 milioni di tonnellate), si attesta oggi al 77% (superiore all'obiettivo europeo del 70%), per un totale di circa 35,5 milioni di tonnellate». A fronte di vantaggi, ci sono però anche «numerosi ostacoli che non permettono al settore di prendere slancio e, di conseguenza, offrire un sostanzioso contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare. Su tutti la mancanza di una vera e propria cultura dell'utilizzo degli aggregati riciclati, sebbene essi garantiscano le medesime caratteristiche prestazionali degli aggregati naturali, impiegati soprattutto nelle opere stradali».



Peso:1-88%,2-27%

«Economia circolare e sostenibilità sono sempre di più, per le imprese, due obiettivi a cui puntare - dichiara il vicepresidente dell'Ance Fabio Sanfratello - per questo motivo stiamo lavorando per accompagnare le nostre associate in questo processo di cambiamento in modo che ne sfruttino tutte le opportunità. Serve però un quadro normativo con regole e tempi certi e sostenibili in grado di consentire l'attuazione dell'economia circolare. Da oltre 10 anni chiediamo l'emanazione del decreto end of waste». «Gli operatori del recupero dei rifiuti inerti - sostiene il presidente dell'Anpar Paolo Barberi - hanno oggi più che mai necessità di regole certe e chiare. È per questo che abbiamo chiesto una revisione della bozza di Regolamento End of Waste per i rifiuti da costruzione e demolizione, per superare le criticità che rischiano di vanificare l'impatto positivo del provvedimento. In particolare abbiamo chiesto di prevedere analisi e verifiche assolutamente rigorose, ma costruite su misura degli scopi specifici ai quali la sostanza o l'oggetto è destinato. Parimenti la pubblicazione dei Cam Strade potrebbe imprimere un'ulteriore accelerata al mercato degli aggregati riciclati».

I webinar saranno trasmessi in diretta anche sulla pagina Facebook di Anpar e saranno successivamente disponibili sul sito di Ance. Tre gli appuntamenti in programma nelle prossime settimane, realizzati con la media partnership di Ricicla TV che li trasmetterà integralmente in diretta streaming: 19 marzo, ore 10.30 su "Il recupero dei rifiuti inerti: aspetti normativi"; 28 maggio, ore 10.30 su "La produzione e la gestione dei rifiuti in cantiere"; 9 luglio, ore 10.30 sul "Trattamento dei rifiuti inerti in cantiere".



Piovesana: «Un Patto per la transizione ecologica»

Gli ostacoli
La vicepresidente di
Confindustria: «Alleanza
imprese, Pa e istituzioni»

Nicoletta Picchio

Transizione ecologica, che va di pari passo con una transizione burocratica. «Guardando al passato finora riusciamo a fare il 10% di ciò che promettiamo ogni anno. Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarebbe catastrofico». Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, combatte su un doppio fronte: preparare in tempo i progetti, far sì che possano andare avanti nei tempi giusti. «Il nostro meccanismo è talmente complesso che conviene realizzare una struttura nuova».

Non c'è solo la sfida del Recovery Plan, «fare presto e bene dovrebbe essere la normalità del nostro vivere quotidiano», sottolinea Maria Cristina Piovesana, vicepresidente di Confindustria per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura.

Non è così per una serie di ostacoli che Piovesana elenca: ipertrofia legislativa, burocrazia, conflittualità tra istituzioni, territori, conflitti tra privati, comitati che si oppongono alle opere. «Dobbiamo rendere il "presto e bene" praticabile», ha sottolineato la vicepresidente di Confindustria, citando il titolo del convegno on line organizzato ieri da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, il primo di una serie con l'intento di far dialogare i protagonisti della svolta green.

«Serve un patto tra la politica, le istituzioni e le imprese, occorre inserire concetti come responsabilità e fiducia», ha insistito Piovesana. Responsabilità da parte di chi ci governa: «Abbiamo avuto politici e tecnici di valore, ma non si è trovata la risposta a questo problema italiano». Sia la vice pre-

sidente di Confindustria, sia il ministro hanno messo in evidenza che si è data troppa importanza alle leggi e ai regolamenti e troppo poca ai risultati delle norme. «È cresciuto l'approccio legale, facciamo appalti perfetti e nessuno poi va a vedere, l'aspetto tecnico non può essere solo giuridico e legale», ha detto il ministro.

Il punto di riferimento deve essere il bene comune, ha sottolineato Piovesana. «Deve essere prevalente, altrimenti non varrà nessuna legge o nessun regolamento. Credo nelle autonomie territoriali, ma questo non può essere un blocco ad opere di rilievo nazionale», ha detto la vicepresidente di Confindustria, sollecitando una revisione della legge obiettivo «che comunque ha dato buoni risultati» e una revisione delle norme sull'abuso di ufficio e sulla responsa-

bilità patrimoniale dei dipendenti pubblici. Il ministro si è soffermato anche sul richiamo alla responsabilità sollevato da Piovesana e dagli altri partecipanti al seminario, tra cui il presidente di Ispra, Stefano Laporta, Silvio Brusaferrò, presidente Istituto Superiore di Sanità, Stefano Ciafani, presidente Legambiente. «Ci si scontra - con una struttura che ha l'interesse a continuare ad esistere. Oggi i tecnici sono soprattutto giuristi, serve una struttura nuova e internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA CRISTINA PIOVESANA

Vice presidente Confindustria per Ambiente e Sostenibilità



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

Confindustria

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

Nicoletta Picchio

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». Carlo Bonomi parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Paese». Ma il presidente di Confindustria rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo anco-

ra aspettando i decreti attuativi». Per Bonomi «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». Confindustria, ha ricordato Bonomi ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi «ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato Bonomi, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate

e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-16%



**CARLO
BONOMI**
Il Presidente degli
industriali
è intervenuto ieri
a Porta a Porta



Peso:1-1%,5-16%

Fs, satelliti e 5G per la sicurezza

Hi tech

Intesa Rfi-Esa per l'impiego delle nuove tecnologie nella manutenzione preventiva

Marco Morino

Manutenzione predittiva. Prevedere le criticità sull'infrastruttura ferroviaria attraverso l'impiego delle nuove tecnologie, a partire dal 5G. Applicando lo stesso principio della medicina, secondo il quale prevenire è meglio che curare, il Gruppo Fs, attraverso Rete ferroviaria italiana (Rfi), punta a integrare la tecnologia di rete mobile 5G e quella satellitare per garantire una massima efficienza della rete ferroviaria in termini di manutenzione delle linee e ridurre al minimo gli impatti sulla circolazione. Questo è il senso dell'accordo tra Rfi ed Esa (Agenzia spaziale europea). Spiega Rfi: «La manutenzione predittiva consentirà di innalzare ancor più gli standard di efficienza della rete. Un domani sarà possibile monitorare l'infrastruttura anche attraverso l'impiego di veicoli a guida autonoma, fino a intervenire ancor prima del verificarsi di un'eventuale anomalia. Il sito pilota per le sperimentazioni è stato individuato presso il circuito prove di Bologna San Donato. Sarà dotato dei più moderni impianti di sensoristica, in grado di utilizzare un canale di comunicazione integrato 5G/satellitare per centralizzare tutti i dati diagnostici relativi all'infrastruttura. La firma dell'accordo con Esa dà concretamente

inizio alle attività di progetto che avranno una durata complessiva di due anni, per un investimento di 2,6 milioni di euro».

Fondamentale sarà il ruolo che giocherà il 5G nella gestione del nuovo modello ideato da Rfi. Connessioni, trasmissioni e scambio di dati in tempo reale sono fattori che non sarebbero nemmeno stati considerati possibili senza la nuova tecnologia a supportare la futura attività diagnostica. Il progetto rappresenta un importante passo avanti nella gestione della manutenzione ordinaria dato che, con questo nuovo sistema diagnostico in tempo reale, sarà possibile programmare gli interventi in modo più preciso ottimizzando tempi e costi e diminuendo ulteriormente l'impatto ambientale rappresentato dallo spostamento di materiali e mezzi. Inoltre, grazie ai dati raccolti nel tempo per studiare l'evoluzione dei componenti dell'infrastruttura ferroviaria, diventerà anche possibile prevedere eventuali future criticità e organizzare le adeguate azioni manutentive con largo anticipo.

Intanto sui binari italiani da qualche giorno è arrivato un nuovo protagonista: si tratta di Aldebaran 2.0, l'ultima innovativa carrozza diagnostica di Rfi in grado di monitorare lo stato dell'infrastruttura (rotaie,

linea elettrica, telecomunicazioni) e di acquisire le informazioni necessarie per garantire massima efficienza e sicurezza della rete. La sua messa in servizio rientra nel processo di sviluppo, potenziamento e miglioramento continuo a cui è costantemente sottoposta la flotta treni di Rfi per mantenersi al passo con gli incessanti sviluppi tecnologici del settore. L'arrivo di Aldebaran 2.0 fa parte del più ampio progetto di rinnovo della flotta diagnostica del piano d'impresa Rfi, che vede un investimento pianificato complessivo di circa 585 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Treno diagnostico. La nuova carrozza Aldebaran 2.0 di Rfi (Fs) avrà il compito di sorvegliare le principali linee convenzionali



Peso: 19%

**Niente 110%
sugli immobili
in costruzione.
Ok alle spese di
manutenzione**

— Poggiani a pag. 34 —

Risposte a interpello dell'Agenzia delle entrate. Detrazione anche sulla manutenzione

Unità in costruzione, 110% ko

Si tratta di tipologie non definibili come edifici esistenti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Niente detrazione del 110% sulle unità in costruzione (categoria «F/3») in quanto non definibili come costruzioni esistenti. Nel rispetto del limite fissato a 96.000 euro per gli interventi antisismici di demolizione ed ampliamento, anche le spese di manutenzione (ordinaria e straordinaria) necessarie per completare l'opera fruiscono della detrazione. Con due recenti risposte (n. 174 e n. 175) a interpelli, l'Agenzia delle entrate è di nuovo intervenuta sulla tipologia e le soglie delle spese per interventi destinati a fruire del Superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

Unità in costruzione. La prima risposta (n. 174) concerne la possibilità di avvalersi della detrazione maggiorata del 110% per l'esecuzione di interventi di isolamento termico, in particolare dell'involucro dell'edificio (trainante), oltre a ulteriori interventi per l'efficientamento energetico (trainati). L'edificio oggetto dei citati interventi è costituito da cinque piani e composto da diciotto appartamenti e tre magazzini ma, come risulta dalla documentazione a supporto, sono presenti all'interno anche unità abitative censite in categoria «F/3» che, allo stato attuale, non prevedono

una data di ultimazione dei lavori per la mancanza della liquidità necessaria, sebbene si ritenga che, alla data di ultimazione, i detti appartamenti «in costruzione», possano essere censiti nelle categorie abitative «A/2» e «A/3». L'Agenzia delle entrate ripercorre, come al solito, tutta la disciplina del 110%, ricorda quali interventi beneficiano della detrazione maggiorata, partendo dai chiarimenti già forniti (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020 e ris. 60/E/2020), evidenziando la necessità della presenza degli interventi trainanti e confermando che sono ammessi gli interventi effettuati dai condomini di isolamento termico, anche nelle singole unità. In relazione, però, al caso specifico l'agenzia fa presente che, ai fini della fruizione del 110%, la condizione indispensabile è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari esistenti e dotate di impianto di climatizzazione invernale, con la sola esclusione di quelle collocate nelle categorie «A/1», «A/8» e «A/9», in tale ultimo caso se non aperte al pubblico. Con riferimento all'attribuzione della categoria «A/3», l'Agenzia delle entrate richiama un datato documento di prassi (circ. 9/T/2001 e 4/T/2009)

con la quale il Territorio ha chiarito che quella categoria è attribuita esclusivamente a categorie fittizie, al solo fine di agevolare la presentazione in catasto di aggiornamenti con la procedura «Docfa». Da tale indicazione, pertanto, si evince che nel caso specifico di tratta, di fatto, di unità in costruzione e non appartenenti alla famiglia delle unità immobiliari esistenti, con la conseguenza che alle stesse risulta preclusa la fruizione della detrazione del 110%. La presenza all'interno dell'edificio di dette unità, però, non preclude, in presenza degli interventi delineati, alla possibilità che per le restanti unità, diversamente accatastate e con natura residenziale, il condominio possa accedere al 110%, escludendo le unità «F/3» dalla determinazione della spesa massima ammissibile.

Limiti di spesa. Con la seconda risposta (n. 175), l'Agenzia delle entrate fornisce ulteriori chiarimenti sulle soglie di spesa inerenti alcuni interventi antisismici e di efficientamento energetico da eseguirsi su un edi-



Peso:1-1%,34-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ficio condominiale, composto da tre unità abitative di categoria «A/2», con relative pertinenze accatastate in categoria «C/6», e un deposito accatastato in categoria «C/2». Preliminarmente, l'Agenzia precisa che gli interventi indicati, in assenza di titolo edilizio, possono fruire delle detrazioni ma alla condizione che dal detto titolo risulti che si tratta di interventi di conservazione del patrimonio esistente e non di nuova costruzione e che, attraverso l'attestazione di

prestazione energetica (Ape), si rilevi il miglioramento di almeno due classi energetiche o, quantomeno, il collocamento in quella più alta. Con specifico riferimento alle soglie, infine, l'agenzia precisa che per gli interventi è previsto un limite di 96 mila per ogni unità facente parte dell'edificio (quindi 96 mila per 7 unità) e che, quando si esegue tale tipologia di intervento (antisismico), risultano agevolabili anche le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie per completare l'intervento,

come, per esempio, il rifacimento delle pareti esterne e interne, i pavimenti, i soffitti, l'impianto idraulico ed elettrico nel limite, però, della soglia indicata.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-1%,34-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

CONTRO SOLO M5S E LEU

L'Ammucchiata del Ponte: Lega, FI, Iv e vari dem

◉ A PAG. 10

CEMENTO

IN PARLAMENTO Tutti vogliono l'opera tra Messina e Reggio, guidati dall'ideologo Ercole Incalza: il ministro Giovannini per adesso rinvia

L'intergruppo dei "pontisti": tutti dentro, pure Pd e destra

» **Ilaria Proietti**

In una manciata di ore il Ponte sullo Stretto ha già fatto il botto. Sì, perché l'intergruppo parlamentare promosso da Forza Italia, Lega e Italia Viva per sponsorizzare la realizzazione dell'opera più contestata di sempre, è gettonatissimo. La "strettista" berlusconiana Matilde Siracusano, che sta raccogliendo le adesioni, non sta nella pelle e già canta vittoria: "A non volerlo è una minoranza esigua. Alla fine diranno no solo i 5Stelle e pure tra loro c'è chi è a favore, ma non può confessarlo".

FATTO STA CHE IL FRONTE dei favorevoli al Ponte si è già allargato: già si contano le adesioni di un paio di parlamentari del Pd, Vincenza Bruno Bossio e Pietro Navarra, e a breve dovrebbero rispondere "Presente!" anche quelli di Fratelli d'Italia, pure loro favorevolissimi all'opera. La quale, per il partito delle ruspe, s'ha da fare, costi quel che costi: Matteo Salvini, anzi, là dà per fatta tanto che ha già promesso a Mario Draghi di intitolargli il ponte a impe-

ritura memoria, altro che Quirinale.

"L'altro giorno abbiamo strutturato la squadra che vuole essere trasversale su quest'opera indispensabile", dice al *Fatto* la Siracusano rivendicando la primogenitura dell'iniziativa che non lascerà a suo dire indifferente l'esecutivo da poco insediato a Palazzo Chigi. "Il governo - dice la forzista - nasce nello spirito dell'unità e per mettere a terra progetti su cui c'è una larga condivisione. E il Ponte è un'opera condivisa eccome, anche nel Pd, sebbene da quelle parti si preferisca chiamarlo 'attraversamento stabile' per pudore. Ma sempre Ponte è. O no?".

Che il progetto abbia fan anche al Nazareno lo sa bene Matteo Renzi che nel 2016, quand'era a Palazzo Chigi, si era fatto carico di riaccendere le speranze dei costruttori del gruppo Salini-Impregilo (oggi WeBuild), parte del consorzio che ancora pretende un risarcimento da 700 milioni di euro dallo Stato, oltre a rivalutazioni e interessi,

per lo stop all'opera imposto nel 2012. Il capo di Italia Viva del resto non vede l'ora di spaccare quel che rimane dell'asse M5S-Pd e

riuscirci col Ponte sullo Stretto, uno dei piedi di porco usati per far deflagrare il governo Conte, sarebbe il massimo.

E così la già pentastellata Gelsomina Vono, oggi renzianissima, è tra quelli che si danno più da fare per rilanciare la storia del Ponte. L'altro giorno, insieme alla Siracusano, Armando Siri del Carroccio e la dem Bruno Bossio hanno partecipato a un *webinair* organizzato dalla Rete civica per le Infrastrutture per ascoltare l'eterno Ercole Incalza, l'ex mega dirigente delle Infrastrutture rimasto impigliato in diverse inchieste giudiziarie che per gli strettisti è diventato uno spirito guida. Di lì è nata l'idea d un intergruppo che sia più largo e politica-



Peso: 1-1%, 10-61%

mente pesante possibile: d'altra parte, prima o dopo, il ministro per le Infrastrutture Enrico Giovannini dovrà venire allo scoperto e sciogliere la riserva su un dossier che per lui è una buccia di banana.

L'ALTRO GIORNO, per esempio, ha detto in audizione alla Camera di essere in attesa che la Commissione di valutazione sul Ponte insediata al Mit ai tempi di Paola De Micheli, termini i suoi lavori. Deve rifare una discussione chiusa 50 anni fa: meglio il Ponte o un tunnel alveo o sub-alveo?

Ma il dossier è già bell'e pronto da dicembre e ai 16 membri dell'organismo ministeriale, il neo ministro Giovannini non ha chiesto integrazioni istruttorie: insomma allo stato non c'è altro che la Commissione debba dire rispetto a quanto contenuto nelle 200 pagine fitte fitte già consegnate alla De Mi-

cheli e in cui, par di capire, viene evidenziata la necessità di realizzare l'ennesimo studio di fattibilità dell'opera da cui sono attesi favolosi benefici, specie se in connessione con l'Alta velocità Salerno-Reggio.

E la Sicilia? Si frega le mani chi finora ha proposto l'Alta velocità senza riuscirvi: il Ponte, o anche solo il progetto, spalancherebbe le porte anche a questo altro affarone. Altro che mettere mano alle infrastrutture elementari che ancora languono.

PROTAGONISTI

**POLITICA
QUI SI PUÒ
SPACCARE
L'INTESA
TRA DEM E 5S**



MATILDE SIRACUSANO

• Forza Italia, il gruppone pro-Ponte è un'idea sua: "Alla fine diranno di no solo i Cinque Stelle"



GELSOMINA VONO

• Ex grillina, oggi Italia Viva, è l'altra animatrice dell'intergruppo a favore della grande opera



ERCOLE INCALZA

• Ras del Mit per anni, è il padre della Legge Obiettivo: in un webinar ha "caricato" i pro-ponte



Il progetto
Una elaborazione grafica del progetto del ponte sullo Stretto di Messina
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 10-61%

DA TERNA APPALTI A 22 IMPRESE

■ Terna ha aggiudicato a 22 imprese un appalto del valore complessivo di 360 milioni relativa alla realizzazione di nuove stazioni elettriche sull'intero territorio nazionale. I lavori si svolgeranno nell'arco dei prossimi 5 anni.



Peso: 2%

Colao: banda larga, colmare il gap per l'addio a carta e raccomandate

LE LINEE GUIDA

ROMA L'Italia deve puntare sull'innovazione digitale e accelerare su internet veloce. Sulla banda in Italia «siamo indietro rispetto a dove dovremmo essere e rispetto all'Europa e dobbiamo lavorare per chiudere quel gap», ha spiegato ieri il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale. Colao ha individuato altre tre grandi aree su cui è necessario intervenire per sviluppare l'innovazione digitale. «L'infrastruttura, che - ha detto - deve essere moderna, sicura, soprattutto aperta. L'ammodernamento e l'investimento infrastrutturale sarà sicuramente parte di come vorremmo usare i fondi del Next Generation Eu». Poi c'è l'area dei servizi: «dalla vera gestione di un'identità digitale -

ha spiegato - a tutte le interazioni, siano delle transazioni o siano semplicemente interazioni informative tra il cittadino e la Pubblica amministrazione in maniera digitale». Infine ci sono «le persone, le competenze, come possiamo veramente far fare un salto al Paese».

L'OPPORTUNITÀ

Tornando alla rete, Colao ha affermato che «l'accesso alla banda deve essere dato a tutti, deve raggiungere tutte le scuole, tutti gli ospedali». «L'innovazione digitale - ha aggiunto - ha una caratteristica unica: quella di essere potenzialmente un grande equalizzatore di differenze. Permette di chiudere dei grandi gap: gap territoriali perché ovviamente il digitale elimina le distanze, gap sociali perché dà opportunità di fare quello che normalmente avrebbe avuto dei costi o delle barriere enormi, gap di competenze, cosa che a me sta molto a cuore, perché permette a tutti di accedere alle migliori

informazioni e competenze disponibili e poi gap individuali perché ognuno, grazie al digitale, può trovare la sua strada».

Il ministro Colao ha poi affermato che l'obiettivo deve essere «far sparire la carta e le raccomandate». «Qualche volta ammetto che ricevo anche io multe a casa dal Comune - ha raccontato -. Tutte le volte penso al fatto che qualcuno è venuto, mi ha dovuto far firmare dei pezzi di carta, come si può rendere tutto questo un processo più rapido?», è la sfida che il ministro è deciso ad affrontare.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO: DARE A TUTTI L'ACCESSO ALLA RETE, L'INNOVAZIONE SERVE A RIDURRE LE DIFFERENZE



Vittorio Colao



Peso:16%

L'assessora regionale Nardini

Edilizia scolastica «Servono più risorse»

Le Regioni devono essere protagoniste dell'edilizia scolastica, definendo le linee guida e coordinando comuni e province. Questo il primo tema affrontato nel convegno «Nuove architetture in Italia: progetti in corso e prospettive con il Recovery Fund», iniziativa che fa parte dell'offerta di Fiera Didacta, evento nazionale dedicato al mondo della scuola, organizzato da Firenze Fiera con la partnership scientifica dell'Istituto nazionale di documentazione, Innovazione e Ricerca inno-

vativa (Indire). "La Regione Toscana- ha spiegato l'assessora Alessandra Nardini- ha istituito una task force il cui obiettivo è quello di individuare tutte le misure necessarie per migliorare l'edilizia scolastica. In Toscana persiste ancora la presenza di un patrimonio edilizio vetusto. Va, dunque, effettuata una revisione dell'edilizia dei plessi scolastici e a tal proposito le risorse del Recovery Fund potranno essere decisive».



Peso:9%

Infrastrutture e logistica, Carfagna: al Mezzogiorno oltre il 50% dei fondi Pnrr

di M.Fr.

«Ottimista, ma la vera svolta dipende anche dalla qualità della progettazione». Nel Piano anche 600 milioni di euro per infrastrutturare le Zone economiche speciali

«Dalle verifiche ancora in corso abbiamo potuto verificare che sulle infrastrutture e opere ferroviarie, manutenzione stradale e investimenti nei porti e nella digitalizzazione dei sistemi logistici e negli aeroporti, il Sud dovrebbe intercettare circa il 50% degli investimenti - oltre 15,5 miliardi su 31 - con una punta dell'83% per la cosiddetta manutenzione stradale 4.0». Lo ha detto la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Maria Rosaria Carfagna, rispondendo nel question time alla Camera a un'interrogazione sulla quota di investimenti del 34% che il Pnrr deve garantire al Sud. La ministra ha riferito inoltre che sulle iniziative legate alla transizione ecologica, «risulta destinato al Sud il 48% in ambito agricolo e il 50% sul trasporto urbano sostenibile». «Questi primi dati in nostro possesso - ha commentato - mi rendono ottimista sull'effettiva possibilità di riuscire a superare la quota del 34% sulle risorse complessive stanziare nel piano». Tuttavia, Carfagna ha precisato che «la vera svolta per il corretto impiego delle risorse al Sud deve discendere dalla definizione delle strategie ex-ante, dall'innalzamento della qualità della progettazione e dall'effettiva capacità di realizzazione delle stesse».

«Abbiamo deciso di destinare 600 milioni di euro per l'infrastrutturazione delle Zes attraverso una rimodulazione della missione 5 del Pnrr al fine di assicurare per queste aree opere di urbanizzazione primaria, di connessione alla rete stradale e ferroviaria e di eliminazione dei colli di bottiglia nel passaggio dalle aree portuali e retroportuali alla Zes», ha poi detto la ministra Carfagna, confermando che sulle Zes c'è ancora molto da fare. «Di fatto, non hanno soddisfatto le aspettative», ha detto in Parlamento riferendo che ad oggi risultano costituite le Zes Calabria, Campania, Interregionale Ionica, Interregionale Adriatica, Sicilia Occidentale Sicilia Orientale e Abruzzo ma che «tuttavia sono stati nominati solo due commissari: per la Zes Calabria e per la Zes di Taranto». La ministra ha inoltre comunicato la volontà di elaborare un Testo di riforma delle Zes. «L'intervento normativo - ha spiegato - sarà volto da un lato a rafforzare la figura del commissario e dall'altro a semplificare ulteriormente le procedure e rafforzare i benefici fiscali già esistenti».



Peso:65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

Piste ciclabili, in sette città link diretti tra stazioni Fs e Università

di M.Fr.

Primi 4 milioni per le progettazioni a Bari, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa e Roma

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili informa in una nota di aver disposto, con decreto direttoriale, un finanziamento di 4 milioni di euro per progettare la realizzazione o il potenziamento di piste ciclabili che collegano le stazioni ferroviarie alle università in sette città italiane. «È solo il primo progetto a cui potranno seguire ulteriori interventi con lo stanziamento di fondi aggiuntivi», ha commentato il ministro Enrico Giovannini. L'iniziativa è promossa insieme al Gruppo Fs. I Comuni individuati per questa prima fase (su proposta del ministero dell'Università) sono Bari, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma. Le amministrazioni comunali, in accordo con le Università, realizzeranno percorsi ciclabili, ciclostazioni e infrastrutture per la sicurezza. Rfi realizzerà le aree di sosta delle biciclette presso le stazioni e installerà impianti di illuminazione, di videosorveglianza e di segnaletica.



Peso:31%

Superbonus, per gli associati Assistal (impianti) i servizi di Banca Monte dei Paschi

di El. & E.

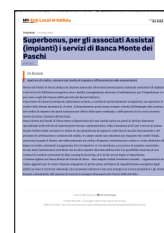
Aperture di credito, cessione del credito di imposta e affiancamento nelle asseverazioni

Monte dei Paschi di Siena affianca le imprese asoociate all'Assistal (**Associazione nazionale costruttori** di impianti e dei servizi di Efficienza energetica, esco e facility management), aderente a Confindustria, per il Superbonus 110 per cento e agli altri bonus edilizi previsti dal decreto Rilancio .

Il pacchetto di misure predisposto dalla Banca include, a condizioni particolarmente competitive, una apertura di credito della durata massima di 18 mesi. Il finanziamento potrà essere erogato a fronte dell'impegno alla cessione del credito di imposta che potrà maturare per effetto delle opere realizzate, e dell'apertura di un conto corrente, esente da spese, intestato all'associato.

Banca Monte dei Paschi di Siena mette a disposizione dei soci Assital anche un panel di advisor altamente specializzati nelle attività di asseverazione tecnico-amministrativa, della consulenza di EY per i servizi di natura fiscale richiesti dalla normativa e infine di una piattaforma di supporto nelle fasi di raccolta documentale e nel processo di certificazione e cessione del credito. In campo anche una soluzione per l'acquisto dei crediti fiscali, attraverso la quale il cliente, che abbia maturato un credito d'imposta, trasferisce pro-soluto e a titolo definitivo alla Banca il credito, ottenendo il pagamento del corrispettivo in via anticipata a un prezzo di acquisto concordato. In una nota l'associazione sottolinea che un altro aspetto rilevante dell'accordo è la possibilità riservata ai soci Assistal di accedere ai prodotti di Mps Leasing & Factoring, al di là dei servizi legati al Superbonus.

«L'intesa siglata con Banca Monte dei Paschi di Siena – dice Angelo Carlini Presidente Assistal – rappresenterà un valore aggiunto per le nostre imprese, impegnate in primo piano nell'opera di riqualificazione energetica degli edifici su tutto il territorio nazionale. Era necessario mettere in atto una sinergia tra le forze produttive e gli istituti bancari consentendo alle imprese di ricevere il sostegno finanziario per l'avvio delle attività».



Peso:58%

Reti e impianti idrico-fognari, al Nord quattro appalti per 116,3 milioni

di Alessandro Lerbini

Teleriscaldamento Iren a Torino e in Emilia (77 milioni), depuratore a Mantova (19 milioni), raccolta reflui sul Garda (11 milioni) e rete fognaria a Parabiago (9,2 milioni)

Poker di gare per le reti e gli impianti idrico-fognari nelle regioni del Nord per un valore complessivo di 116,3 milioni. Con 5 lotti Iren appalta la realizzazione di reti di teleriscaldamento e allacciamenti a Torino (4 lotti) e Parma, Piacenza, Reggio Emilia (un lotto). L'importo totale è di 77 milioni. L'accordo quadro avrà una durata di 24 mesi con possibilità di proroga tecnica semestrale. Tre è il numero massimo di lotti che un concorrente potrà aggiudicarsi. La gara scade il 7 aprile.

Con un appalto integrato Cap Holding aggiudica invece progettazione esecutiva e realizzazione delle opere di adeguamento ed alleggerimento rete fognaria nel sottopasso di via Matteotti nel Comune di Parabiago. Le opere hanno un importo di 9.244.299 euro. Offerte entro il 27 aprile. Il cantiere avrà una durata di 627 giorni.

Tea Acque manda in gara la progettazione esecutiva e i lavori di adeguamento dell'impianto di depurazione di Mantova in via Learco Guerra 6. Il bando da 19.076.312 euro consiste nella progettazione esecutiva e costruttiva a esclusione del coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, realizzazione dei lavori e attuazione del piano di sicurezza e coordinamento, controlli, prove e collaudi delle opere realizzate (macchine e strutture), degli impianti di processo, componenti e macchinari forniti in opera. Per le opere è prevista una durata di 1.310 giorni. Le domande per partecipare alla procedura ristretta dovranno pervenire entro il 23 aprile.

L'Azienda gardesana servizi di Peschiera del Garda assegna infine gli interventi di riqualificazione del sistema di raccolta dei reflui del bacino del Lago di Garda — sponda veronese lotto 1 tratto 5 — 1° stralcio opere collettore in pressione ed opere complementari Villa Bagatta-Ronchi.

In particolare la gara da 11.062.477 euro prevede la riqualifica del collettore esistente a gravità da realizzarsi, in parte mediante tecniche di risanamento no-dig dell'esistente, in parte mediante sostituzione, con tubazioni in vetroresina DN 1000-1200 mm per uno sviluppo complessivo di 4.045 ml tra l'impianto di sollevamento e scarico a lago denominato Villa Bagatta a Lazise e l'impianto di sollevamento Ronchi a Castelnuovo del Garda; la costruzione, nel medesimo tratto a gravità, del nuovo collettore di trasferimento in pressione dei reflui dei comuni



Peso:77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

dell'alto lago al depuratore di Peschiera del Garda mediante posa di tubazione in ghisa DN 600 mm per uno sviluppo complessivo di 3 960 ml. Offerte entro il 20 aprile.



Peso:77%

Recovery plan, Cingolani: iter più snelli e rapidi per rinnovabili e Via

di Celestina Dominelli

Il ministro della Transizione ecologica ha tracciato le linee programmatiche del dicastero e fissato alcuni snodi cruciali per la road map

Entra nel vivo il percorso di riscrittura del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per fine aprile, il governo dovrà consegnare a Bruxelles la versione finale del documento, le cui tessere si stanno componendo e che ieri è stato al centro di un confronto tra il premier Mario Draghi e i ministri impegnati nella stesura, a cominciare dal titolare dell'Economia, Daniele Franco.

Un "cantiere aperto", dunque, i cui contorni definitivi saranno messi a punto partendo dalla bozza lasciata in eredità dal precedente esecutivo, in cui è presente «uno zoccolo duro di dati e informazioni» da integrare e affinare, come ha spiegato il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Che ieri, in una doppia audizione di quasi 7 ore, ha tracciato le linee programmatiche del dicastero e fissato alcuni snodi cruciali per la road map del Recovery Plan italiano e, soprattutto, per la sua attuazione.

Per non vanificarne l'efficacia, serve infatti un enorme lavoro di semplificazione e snellimento della burocrazia - è la ricetta del fisico milanese - in modo da accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (pari, finora, a un decimo di quanto programmato con tempi medi effettivi di 4-5 anni per gli iter autorizzativi) e la riuscita delle aste, andate praticamente deserte con meno di un quarto della capacità messa a gara aggiudicata. Tutti tasselli cruciali anche per il Piano nazionale energia e clima («da rafforzare e allineare ai nuovi target europei», ha chiarito il ministro), che impone altresì una svolta sui tempi del permitting collegato alla valutazione di impatto ambientale, su cui Cingolani ha fornito qualche numero. «Da gennaio a 2020 a metà febbraio di quest'anno delle 610 istanze pervenute, risultano lavorate 577 (il 95%), mentre sono in corso di verifica di procedibilità quelle recentemente pervenute (33) e che saranno processate entro i tempi previsti dalla normativa. Per le restanti 30 istanze, ritenute non procedibili, si è in attesa della trasmissione degli atti di perfezionamento da parte dei proponenti», ha spiegato il ministro per poi annunciare anche un netto sprint per «smaltire l'arretrato». Insomma, Cingolani è deciso a velocizzare le procedure «con soluzioni e tempi certi», anche grazie all'avvio di un gruppo di lavoro con i ministeri delle Infrastrutture e della Cultura nell'ottica di «un'azione interministeriale» da estendere, ha aggiunto, al Sud e che dovrebbe investire la governance di tutto il Pnrr: «un'occasione unica», ha ribadito, rispetto al quale «in 3 settimane sono stati già istruiti circa il 50% dei progetti green». Una sterzata che, per la verità, il ministro è intenzionato a imprimere non solo al capitolo del Pnrr di sua competenza, ma all'intera macchina amministrativa del nuovo MiTE - che «necessita di un potenziamento», anche per affrontare le nuove



Peso: 28-88%, 29-23%

sfide nel settore energetico prodotte dal riassetto dei ministeri -, tanto da aver avviato, ha spiegato in audizione, con il capo di gabinetto, Roberto Cerreto, «una revisione delle misure pending» per sbloccare il prima possibile gli interventi già approvati e ancora fermi.

È un approccio assai pragmatico, quindi, e Cingolani sembra averlo messo in campo su più binari, come il superbonus, su cui è già stato avviato una task force per valutarne le criticità e dove occorre «una drammatica sburocratizzazione» indipendentemente dall'allungamento. Poi, sul fronte strategico delle rinnovabili, guardando oltre il permitting, il ministro ha detto che occorre definire il decreto Fer2 con gli incentivi per la produzione elettrica da fonti green, atteso da anni, ed estendere il Fer1. Quanto al versante delle «trivelle», il messaggio è stato chiaro: il piano per le aree idonee (Pitesai) arriverà nei tempi previsti (entro il 30 settembre). E, su tutta una serie di temi divisivi, dal taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad) all'idrogeno, Cingolani ha puntato a spiegare il metodo che ispirerà l'azione del ministero: serve una «strada progressiva e sostenibile» per i Sad che tuteli il raggiungimento dell'obiettivo ma senza bastonare le categorie in sofferenza. Mentre sull'idrogeno, fermo restando che la «soluzione regina» sarà quello verde, va assicurata una filiera italiana a valle e «dobbiamo gestire bene il tempo della transizione». Niente svolte traumatiche, dunque. Su nessun fronte.



Messina è il nuovo fronte: chiusure su tunnel e ponti obsoleti

di M. Cap.

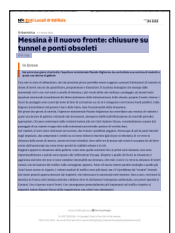
Nei primi due giorni di attività, l'ispettore ministeriale Placido Migliorino ha controllato una ventina di viadotti e quasi una decina di gallerie

Una rete in stato di abbandono, che dai prossimi giorni potrebbe essere soggetta a pesanti limitazioni di transito in attesa di lavori ancora da quantificare, programmare e finanziare. È la prima immagine che emerge dalle autostrade A18 e A20 nei tratti a cavallo di Messina, i più vecchi della rete siciliana a pedaggio, da lunedì sotto ispezioni strutturali straordinarie del Mims (ministero delle Infrastrutture). Sullo sfondo, proprio il nodo-risorsa: i ricavi da pedaggio sono scarsi (al netto di fatti di corruzione su cui si è indagato) e serviranno fondi pubblici. Della Regione (controllante del gestore Cas) o dallo Stato, data l'eccezionalità della situazione.

Nei primi due giorni di attività, l'ispettore ministeriale Placido Migliorino ha controllato una ventina di viadotti e quasi una decina di gallerie. Iniziando dai documenti, emergono dubbi sull'effettuazione di controlli periodici appropriati. Ciò pare confermato dalle evidenti lesioni alle travi del viadotto Niceto, verosimilmente causate dal passaggio di un camion troppo alto sulla sottostante provinciale: paiono di vecchia data.

Sui viadotti, le travi sono rinforzate da traverse, che evitano i problemi peggiori. Preoccupa di più la parte laterale degli impalcati, che comprende i cordoli su cui sono infisse le barriere (già di per sé obsolete). Si va verso la chiusura della corsia di marcia. Anche nei tratti cittadini, dove nelle ore di punta tale corsia è occupata da chi deve uscire dall'autostrada ma resta fermo perché la viabilità urbana è in tilt.

Peggiora la situazione delle gallerie: come tutte quelle costruite fino ai primi anni Settanta, non sono impermeabilizzate e quindi sono esposte alle infiltrazioni d'acqua. Rispetto a quelle del Nord, la situazione è aggravata dal fatto che non ci sono onduline smontabili ma intonaco, che cede. Così si va verso la chiusura di interi tunnel, con deviazione del traffico sulla carreggiata opposta. Tutto ciò lascia temere paralisi analoghe a quelle già viste l'anno scorso in Liguria. I volumi assoluti di traffico sono più bassi, ma c'è il problema dei "trenini" formati dai mezzi pesanti appena sbarcati dai traghetti, che imboccano le autostrade tutti insieme. Non a caso, vent'anni fa Messina fu l'unica città italiana assieme a Milano dove fu dichiarata l'emergenza ambientale, con poteri speciali ai Comuni. Ora si aprono nuovi fronti. Con conseguenze potenzialmente più impattanti sul traffico rispetto ai sequestri isolati disposti finora dalla magistratura con criteri non sistematici.



Peso:67%

Giovannini: «No a riforme generiche, opere del Recovery da semplificare»

di Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile: questo governo affronterà alcune emergenze ma aiuterà l'Italia a pensare al proprio futuro

«L'Italia ha sulle infrastrutture ritardi molto forti, che avevamo già segnalato nel 2009, quando lasciai l'Ocse. Sapevamo già allora che in questi anni si sarebbe dovuto investire grandi fondi per affrontare l'obsolescenza di infrastrutture costruite nel secondo dopoguerra». Perché si è fatto poco? «Questo ha a che fare con la scarsa capacità del nostro Paese di programmare a medio e lungo termine, di pensare il proprio futuro. Il Pnrr è una grande occasione, ma penso che servirebbe anche un Istituto sul futuro e sulla programmazione strategica. Questo governo farà alcune cose urgenti e importanti, ma penso anche che l'Italia, come già fatto da altri paesi, dovrebbe dotarsi di uno strumento per pensare a medio e lungo termine». Il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, è alle prese con il Pnrr e con la semplificazione delle procedure, temi anche molto concreti, ma non rinuncia al pensiero lungo. E proprio da lì è partito, anche inserendo la sostenibilità nel nome del ministero.

Ministro Giovannini, che cosa è un'infrastruttura sostenibile?

Esiste già una definizione di infrastruttura sostenibile nella letteratura internazionale, soprattutto G20 e Ocse. Non è solo un'infrastruttura che dura, come dicono i francesi, ma è un'infrastruttura resiliente e sostenibile che si basa su sei punti: 1) l'infrastruttura produce effetti positivi per la collettività non solo di tipo economico, ma anche sociale; 2) è resiliente, cioè ha la capacità di resistere a possibili shock noti, come il terremoto, ma anche a nuovi shock, come il cambiamento climatico; 3) può essere resa compatibile con il rispetto dell'ambiente, come chiede lo stesso Pnrr, che impone il principio del "do not significant harm"; 4) è condivisa dalla società, e qui c'è il tema del dibattito pubblico sul quale giovedì avvierò una commissione; 5) ha una governance efficace del processo, che eviti di impiegare – come facciamo in Italia - dieci anni per realizzarla; 6) infine, tiene conto dell'efficienza dell'investimento tenendo conto dell'intero ciclo di vita dei materiali, il che vuol dire usare materiali riciclabili. Nel mondo c'è già un movimento molto forte in questa direzione, ma anche l'Italia dispone di imprese eccellenti.

Nei panni di ministro è possibile tradurre questi principi in un piano che sia effettivamente sostenibile?

Per fortuna la commissione Ue aveva fatto questa scelta in modo molto chiaro fin dal suo insediamento, poi tradotto nel Pnrr. Non mi ha quindi stupito che tutti i Paesi siano stati chiamati a fare una programmazione diversa dal passato. L'Italia, con il ministro De Micheli, l'ha presa seriamente, e questo ci dà un vantaggio. Anche se abbiamo ancora alcune partite da chiarire con la Commissione proprio su cosa siano infrastrutture sostenibili.

Quali partite?



Attualmente, il divieto di finanziare la manutenzione delle strade si può derogare solo se il progetto accompagna processi di digitalizzazione per l'aumento della sicurezza. Ma noi riteniamo che ci sia una possibile eccezione per le aree interne dove, non essendo possibile costruire ferrovie Av o regionali, bisogna migliorare il sistema stradale per connetterle a punti di snodo di sistemi di mobilità più sostenibili. Ma la sfida principale del Paese è che il Pnrr impone a tutti di andare molto veloci.

Per l'approvazione al 30 aprile, anzitutto.

Certo, entro il 30 aprile dobbiamo presentare un Pnrr forte e credibile. Ma poi dal 1° maggio si tratta di realizzarlo: per questo, non aspetteremo il giudizio finale della commissione per avviare i progetti. Lì abbiamo la sfida principale perché non dobbiamo ridurre i tempi di realizzazione del 10%, ma li dobbiamo dimezzare, in quanto entro il 2026 non basta aver speso i soldi, ma le tratte ferroviarie devono essere in esercizio, i porti migliorati, i sistemi di trasporto pubblico locali rinnovati. Questo è un aspetto nuovo imposto dalla Commissione: gli indicatori di risultato non sono infatti espressi in termini finanziari, ma in termini di autobus, stazioni ferroviarie, passeggeri chilometro, riduzione di Co2. E questo non è il modo in cui storicamente questo Ministero ha ragionato. Per questo ci siamo dati una struttura di progetto articolata in cinque teams proprio per giocare a tutto campo, compreso il monitoraggio dei risultati.

Per semplificare le procedure cosa sta facendo?

Proprio oggi ho insediato insieme al ministro Brunetta una commissione in cui sono presenti Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Anac. Dobbiamo ragionare in primo luogo su come sono state applicate le norme approvate nell'ultimo biennio e poi immaginare percorsi particolari per le opere del Pnrr. In parallelo, abbiamo una commissione con i ministeri della Transizione ecologica e della Cultura per capire come alcuni processi, la valutazione di impatto ambientale, i pareri delle Sovrintendenze, i percorsi a livello ministeriale, possano essere efficientati.

Ha una idea di dove bisogna arrivare?

Il Ministero ha alcune idee, come ce l'hanno le forze politiche, i comuni, le regioni, le province, i comuni, le parti sociali, che sto incontrando proprio in questi giorni. Ma il problema è fare sintesi: sappiamo che ci sono punti di vista diversi, anche fra le forze politiche, con motivazioni tutte comprensibili. Quindi, la scelta che abbiamo fatto è stata di provare un percorso nuovo in cui ci sia interazione fra forze politiche e tecnici fin dall'inizio concentrandosi sul Pnrr, per poi vedere se alcune di queste procedure potranno essere estese ad altre opere. Intanto partiamo dalle necessità del Pnrr. Aggiungo che c'è un problema serio di capacità tecniche nella pubblica amministrazione, soprattutto a livello locale, come ha mostrato la Banca d'Italia. Perché se devo fare un progetto, non basta semplificare, devo avere comunque un ingegnere in grado di farlo.

I rischi di non farcela sono alti.

La buona notizia è che nel Pnrr ci sono progetti specifici già ben identificati: quindi, sappiamo quali saranno i



soggetti attuatori. Possiamo quindi intervenire per rafforzare le stazioni appaltanti che saranno chiamate in causa. Questo è un vantaggio importante rispetto a un generico approccio “accelerazione delle opere”.

I commissari non sono la prassi, ha detto. Ci spiega meglio la sua posizione?

Dopo il commissariamento di 58 opere, per complessivi 40 miliardi già disponibili, abbiamo avviato una nuova ricognizione presso le stazioni appaltanti per capire dove i commissari possono essere una soluzione. I risultati andranno confrontati con i progetti del piano “Italia Veloce” e del Pnrr, e con le segnalazioni fatte dal Parlamento. Ma, ripeto, per ogni opera dobbiamo vedere qual è il punto che la sta bloccando. Soluzioni non generiche, ma puntuali. Aggiungo che se i commissari fossero l’unico modo per fare i lavori, ci dovremmo domandare il senso delle normative esistenti. Per fortuna non è così.

Lei entra nel tema del codice appalti. Si è fatto già un’idea?

Attendiamo l’esito del lavoro della commissione perché anche bisogna evitare generalizzazioni. Ci sono alcune norme che possono essere migliorate, così come va investito nella digitalizzazione delle diverse fasi contrattuali. Il focus per ora è la velocizzazione dell’attuazione del Pnrr.

Ci sono aree in cui il Pnrr va migliorato?

Tutti i ministeri si stanno impegnando in questo. La parte infrastrutturale finora è giudicata tra le migliori, anche perché è stata elaborata insieme ad eccellenze italiane, come Ferrovie e Anas, e avendo all’interno del Ministero la struttura tecnica di missione, che ha professionalità molto qualificate. Altri ministeri non hanno un’analoga struttura e hanno avuto più difficoltà. È una soluzione che potrebbe essere utile anche per altri ministeri.

Con i ministri Cingolani e Franceschini ha trovato una convergenza?

Una convergenza nel riconoscere, anche per la parte di loro competenza, che, se non interveniamo in qualche modo sugli aspetti procedurali, i tempi di realizzazione delle opere saranno difficilmente compatibili con la scadenza del 2026. Non vengono messi in discussione i principi di tutela ambientale e del paesaggio previsti dalla Costituzione. Ma sono possibili miglioramenti sulle procedure, anche rafforzando quelle strutture, centrali e periferiche, con risorse professionali.

Nel Pnrr si sono fondi sostitutivi e aggiuntivi. Qualche parlamentare ha chiesto che le risorse nazionali sostituite da fondi Ue possano essere messi a disposizioni della programmazione infrastrutturale. Questo tema si porrà nel Def?

Si pone sempre. Ricordo che il governo precedente aveva deciso di inserire opere finanziate con fondi nazionali per ridurre il peso del debito futuro. Questa è una valutazione che il governo farà prossimamente, in sede di preparazione del Def.

Cosa fare sulla rigenerazione urbana?

A legislazione vigente ci sono molti capitoli di spesa che vedono la città come reticolo su cui intervenire: i fondi sulle periferie, per casa Italia, per la mobilità sostenibile, ecc. I rapporti dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) mostrano come molte città in Europa e in Italia stanno già usando l’Agenda 2030 per lo



sviluppo sostenibile per il coordinamento delle diverse politiche. Credo sia arrivato il momento di rafforzare questo coordinamento anche a livello di governo, magari con la ricostituzione del Cipu, il comitato interministeriale per le politiche urbane, che è competenza del ministro Gelmini. Quanto al mio Ministero, la nuova organizzazione consente di integrare questi diverse componenti, con la creazione del nuovo dipartimento sulla programmazione a medio lungo termine.



Cambierà la distribuzione delle risorse. Benefici per il Sud e le regioni più povere, il Fvg non vuole più versare il suo 13% allo Stato (e la Gelmini apre un tavolo)

SENZA VERGOGNA

I leghisti veneti contro il Sud per i fondi previsti dal Recovery Plan

«Chiediamo di investire in progetti concreti, perché il Veneto è terra di fatti, e non di parole»

di GIUSEPPE PIETROBELLI

Lega bifronte a Nordest. In Veneto ha approvato l'altra sera (con i voti anche del Pd) una mozione a favore di un piano regionale di resilienza con la richiesta di cambiare il piano Recovery del governo Conte, che per due terzi prevedeva fondi per il Meridione. In Friuli Venezia Giulia, invece, inneggia all'unità d'Italia e all'essere "uniti nelle diversità da Nord a Sud". Non possono non colpire le due diverse posizioni assunte dallo stesso partito in due realtà dove si trova al governo regionale.

A Venezia sono state discusse tre mozioni relative alle proposte per il Recovery Fund. La prima della Lega di Luca Zaia, la seconda di Verdi-M5S, la terza del Pd. Sulla mozione della Lega, pur con qualche distinguo, sono confluiti i voti del Pd, che in cambio ha avuto dalla Lega il sostegno per far approvare la propria mozione. La proposta della giunta regionale punta su 155 progetti, per un valore di 25 miliardi di euro. *Il Quotidiano del Sud* ne ha analizzato a suo tempo i contenuti, visto che si tratta di un libro dei sogni che equivale al 12 per cento dell'am-

montare dei finanziamenti europei per il rilancio dell'Italia. Troppo per pensare che una regione possa portarsi a casa, visto che il Recovery individua anche finalità globali. In questo contenitore c'è davvero di tutto: ospedali, infrastrutture, strade, idrovie e perfino alcune opere (come la pista di bob) per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026.

Contenuti a parte, hanno colpito le motivazioni anti-meridionaliste di leghisti e Fratelli d'Italia. La mozione di maggioranza era presentata da Alberto Villanova, capogruppo in consiglio regionale della Lista Zaia Presidente. «Il precedente Governo aveva affrontato questa battaglia facendo errori macroscopici: aveva del tutto tagliato fuori Regioni ed enti locali, contravvenendo apertamente a quelle che erano le direttive di Bruxelles. Aveva operato una suddivisione ingiusta delle risorse, concentrandole per i due terzi al Sud Italia». Ecco il tarlo per i leghisti veneti, troppi soldi al Sud. «Al nuovo premier Draghi chiediamo di porre rimedio a questi errori, di tornare indietro su quello che era stato uno schiaffo alla parte produttiva

del Paese, di inserire benzina nel vero motore del Paese, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna». Chi più è ricco non deve ricevere di meno. «Lasciare al margine queste tre grandi regioni, sarebbe una scelta davvero miope. Chiediamo di investire in progetti concreti, perché il Veneto è terra di fatti, e non di parole. Chiediamo che il Veneto abbia dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza quanto gli spetta, perché fino ad ora ha dimostrato di saper non solo spendere i fondi assegnati, ma di saperli investire nel migliore dei modi».

Posizione-fotocopia per Giuseppe Pan, capogruppo Lega Salvini Premier. «Sarà fondamentale investire questi fondi nel migliore dei modi. Sappiamo tutti quale è il male princi-



Peso:64%

pale della nostra Italia: la burocrazia, l'eccessiva lentezza e macchinosità dei nostri ministeri. Se Roma pensa di poter gestire una quantità di fondi come questa senza coinvolgere le Regioni, sbaglia di grosso. Ed è anche sbagliato, come aveva fatto il premier Conte, concentrare la stragrande maggioranza delle risorse al Sud». La convinzione di Pan è granitica: «Dobbiamo dimostrarci all'altezza di questi fondi, dobbiamo dimostrare di saperli investire. Ma conosciamo purtroppo tutti la capacità di spesa del Mezzogiorno. Solo che la Regione Puglia ha restituito 90 milioni dell'ultimo Piano di sviluppo rurale europeo, proprio perché non è stata capace di investirli».

Ma c'è qualcuno che si è spinto ancor più in là. Non un leghista, ma un consigliere di Fratelli d'Italia-Giorgia Meloni. Enoch Soranzo ha detto: «Il territorio merita un riparto dei fondi proporzionale al nostro PIL regionale». Chi più ha, più deve

continuare ad avere. «Visto che la nostra regione contribuisce per il 10% del PIL nazionale, se ne riconosca il merito e si ripensi un PNRR ove troppe risorse del Recovery Fund sono già state ipotizzate per il Sud Italia». FdI ha anche punzecchiato la Lega. «Oggi siede in Consiglio dei Ministri: ci aspettiamo non una via privilegiata, ma un riconoscimento concreto che per il Veneto si traduce nell'avere la benzina per tornare a correre in termini di rilancio dell'economia».

Qualcuno, nel Pd, ha alzato la testa, Vanessa Camani: «La denuncia di un Nord penalizzato nelle scelte per favorire il Sud è in contrasto con l'eupeismo che deve ispirare questa pianificazione».

I leghisti friulani hanno detto qualcosa di molto diverso. Il gruppo regionale, in occasione del 160 anniversario dell'Unità d'Italia, ha dichiarato: «Riscoprire il nostro essere comunità, uniti nelle diversità da Nord a

Sud, è una necessità quanto mai stringente per affrontare la drammatica situazione di emergenza causata dalla pandemia. Stiamo affrontando un'emergenza sanitaria senza precedenti, con pesantissime ripercussioni anche di natura economica, finanziaria e sociale. Dunque, ricordare l'Unità nazionale significa mantenere vivi quei valori di solidarietà, di fratellanza e di spirito di sacrificio che serviranno per costruire l'Italia del domani».



Il governatore del Veneto, Luca Zaia



Peso: 64%

Primo Piano
La transizione ecologica

Industria green: l'Italia, in ritardo con i brevetti, tenta il recupero

La filiera ecologica. La quota di tecnologie verdi è solo il 9,4%, sotto tutti i grandi paesi manifatturieri
Ma negli ultimi cinque anni domande a +27%

Carmine Fotina
ROMA

La dipendenza commerciale dalle nuove tecnologie, quelle che domineranno i paradigmi della transizione ecologica, è diventata un'ossessione tra gli esperti di politica industriale del governo. Il tema, tra i ministri impegnati su queste tematiche, è considerato fortemente critico perché non possiamo permetterci di diventare contributori netti nell'acquisto di sistemi e apparati tecnologici, perpetuando per anni in decine di altri settori quello che è successo, solo per citare un esempio, con i pannelli fotovoltaici importati dalla Cina. E considerando, in più, possibili profili di sicurezza nazionale per alcune specifiche tecnologie impiegate in asset strategici.

Gli investimenti che saranno attivati in infrastrutture pubbliche e iniziative private con i fondi del Recovery Plan da questo punto di vista non possono che moltiplicare l'attenzione. I dati relativi al confronto internazionale dicono che non siamo ancora pronti, anche se quelli elaborati dal ministero dello Sviluppo economico sul flusso delle domande nazionali qualche segnale di fiducia almeno lo concedono.

I tempi del processo di conseguimento di un titolo di proprietà industriale fanno sì che le statistiche non siano allineate all'anno in corso. Ma sono un indicatore prospettico comunque chiaro. L'Ocse mette l'Italia negli ultimissimi posti per quota di brevetti in tecnologie ambientali sul totale: 9,4%, contro il 10,9% della media Ocse, il 12,9% della Ue a 27, il 14,3% della Germania, il 12,8% della Francia, l'11,1% del Regno Unito, il 10,4% del Giappone, ma anche il 10,8% della Spagna e il 10,5% della Grecia.

Come sta accadendo a livello globale, anche l'Italia negli ultimi anni si sta riposizionando ma parte da un ritardo acquisito notevole. L'andamento della proprietà industriale sulle tecnologie in materia ambientale ha avuto un'impennata agli inizi del secolo con gli sviluppi nel campo delle energie alternative e dei trasporti sostenibili, ora la sfida diventa però sempre più sofisticata.

Segnali di recupero come detto ce ne sono. Partiamo dal dato complessivo. Nel 2020 l'Epo (European patent office) ha ricevuto 180.250 domande di brevetto, con un calo sorprendentemente basso vista la pandemia (-0,7%). In questo contesto l'Italia ha registrato addirittura un aumento, del 2,9%, come pochi

paesi, tra cui Francia e Finlandia, e in controtendenza ad esempio rispetto a Germania e Usa.

L'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico ha segnalato che per la prima volta le domande di brevetto per invenzione industriale hanno superato quota 11.000 (+878 rispetto al totale del 2019). La classificazione Uibm per categorie, riferita alle sole domande con ricerca di anteriorità (indicatore diverso da quello Ocse), vede le tecnologie ambientali in crescita dal 9,2% del 2009 al 10,6% del 2018. In termini assoluti da 778 a 929 depositi. In cinque anni la crescita è stata del 27 per cento. Il 21% dei depositi si riferisce alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'utilizzo delle materie seconde, quote di pari entità riguardano la produzione di energie alternative e il ri-



Peso: 52%

risparmio energetico, il 12% i trasporti, il 4% l'agricoltura. Un ulteriore 19% riguarda aspetti normativi e progettazione.

L'analisi dell'Ufficio brevetti scompone poi queste macroaree e fa emergere singole filiere tecnologiche su cui l'innovazione italiana sta puntando in modo significativo. I pannelli solari per il fotovoltaico occupano il 7,1% delle domande di brevetti eco-sostenibili, il geotermico il 3,3%, i biocarburanti il 3,2%. Il controllo dell'inquinamento il 13,7%, lo smaltimento dei rifiuti in senso stretto il 3,6%. E ancora: l'isolamento termico degli edifici il 6,9%, la misurazione del consumo

elettrico il 5,5%. Le domande per veicoli eco-sostenibili rappresentano il 6,4%, quelle per il trasporto ferroviario il 3,7%.

Una spinta all'innovazione in tutti quei settori potrebbe derivare anche da un uso più efficiente dei fondi pubblici. Al momento le agevolazioni per la R&S nell'economia circolare non hanno riscosso il successo atteso e a quattro mesi dall'apertura dello sportello le richieste sono ferme a poco più di 77,2 milioni su 220 milioni disponibili. Ha sicuramente inciso la pandemia, perché per accedere agli incentivi bisogna comunque attivare

un finanziamento bancario e mettere su un investimento significativo. Ma in alcuni aspetti la complessità dei meccanismi del bando ha frenato gli entusiasmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA GREEN

I brevetti in Italia

L'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico ha segnalato che per la prima volta le domande di brevetto per invenzione industriale hanno superato quota 11.000(+878 rispetto al totale del 2019).

Le tecnologie ambientali

La classificazione Uibm per categorie, riferita alle sole domande (indicatore diverso da quello Ocse), vede le tecnologie ambientali in crescita dal 9,2% del 2009 al 10,6% del 2018. In termini assoluti da 778 a 929 depositi.

Il ciclo dei rifiuti

Il 21% dei brevetti di tecnologie ambientali si riferisce alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'utilizzo delle materie seconde, quote di pari entità riguardano la produzione di energie alternative e il risparmio energetico, il 12% i trasporti, il 4% l'agricoltura. Un ulteriore 19% riguarda aspetti normativi e progettazione.

La performance italiana e il confronto europeo

BREVETTI GREEN, IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Confronto tra paesi Ocse. Percentuale di brevetti nelle tecnologie green sul totale

PAESE	QUOTA %	PAESE	QUOTA %
Germania	14,3%	Spagna	10,8%
Ue 27	12,9%	Grecia	10,5%
Francia	12,8%	Giappone	10,4%
Eurozona	12,8%	Canada	10,3%
Svezia	11,7%	Stati Uniti	9,5%
Regno Unito	11,2%	Italia	9,4%
Ocse	10,9%	Portogallo	8,1%

Fonte: Ocse, dati 2018

IL PESO DELLE TECNOLOGIE GREEN IN ITALIA

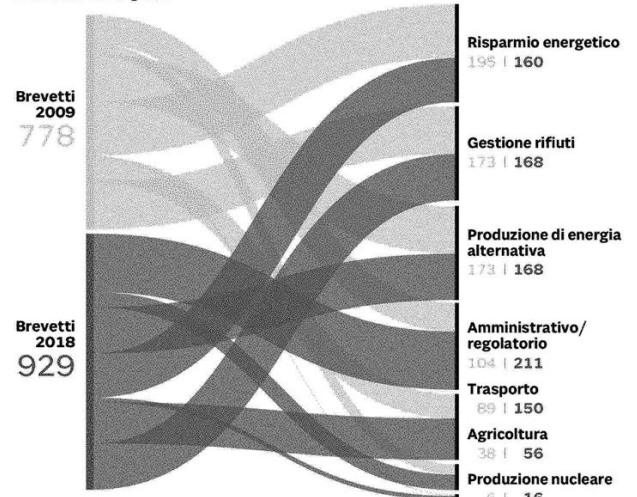
Numero di domande di brevetto per invenzione industriale*



(* Si tratta delle domande sottoposte alla ricerca di anteriorità. Fonte: Mise-Ufficio italiano brevetti e marchi

LE SETTE LINEE DI INTERVENTO

Numero di domande di brevetto per invenzione industriale in Italia nei campi tecnologici individuati come green*



+2,9%

I BREVETTI ITALIANI

Nel 2020 l'Epo (European patent office) ha ricevuto 180.250 domande di brevetto. L'Italia ha registrato un aumento del 2,9% delle domande



LA TRANSIZIONE NELL'AUTO

Il mercato auto nel mese di febbraio ha visto il sorpasso della quota di auto elettrificate (34,8%) su quelle a benzina (33%)



Peso:52%

FUORI ONDA

I PARERI SUL RECOVERY

Superbonus, dal Senato spinta alla proroga al 2023

Dal Senato arriva una nuova spinta trasversale per prorogare rapidamente il Superbonus del 110%. A chiederlo con forza è la commissione Finanze di palazzo Madama, che ieri ha dato l'ok (con un solo voto contrario) al parere sul Recovery plan, proposto dal relatore Gianni Pittella (Pd), in cui sono contenute 12 osservazioni su quattro macrotemi (riforma del fisco, giustizia tributaria, aspetti finanziari e fiscali). Tra le priorità indicate, l'estensione di Industria 4.0 anche ai settori del commercio e del turismo, una riforma fiscale orientata alla riduzione del prelievo su famiglie e imprese, maggiore forza alla web tax e un'azione anti-evasione mirata sui cosiddetti paradisi fiscali. Sul fronte del credito sono sollecitati un trattamento differenziato degli Npl derivanti direttamente dalla crisi Covid e la revisione le regole Ue con ricadute sulle banche territoriali. Soddi-

sfatto Pittella che sottolinea il «contributo importante, con sguardo alla ripresa» dato con il documento. Soddisfazione viene manifestata anche dalla Lega per l'accoglimento delle proposte sulla riforma fiscale e sul prolungamento del Superbonus al 2023. Fi, con Roberta Toffanin, rimarca a sua volta la necessità di prorogare al 2023 il Superbonus e di rafforzare Transizione 4.0. Sempre ieri altre Commissioni hanno dato il via libera ai loro pareri sul Recovery plan.

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Uno stress test per misurare l'impatto del clima che cambia

Rischi sistemici

Luis de Guindos

Il cambiamento climatico potrebbe sconvolgere profondamente le nostre economie, le nostre imprese e le fonti di sostentamento nei prossimi decenni. I rischi associati a esso, però, sono ancora poco compresi, in quanto gli shock climatici sono profondamente diversi dagli shock finanziari tipici delle crisi passate. Il cambiamento climatico si verifica lentamente e su lunghi orizzonti temporali, generando grande incertezza su come i fenomeni climatici estremi si manifesteranno. Le istituzioni pubbliche e private devono impegnarsi a fondo per individuare e valutare efficacemente il potenziale impatto di questi rischi dato che i tradizionali strumenti di gestione dei rischi non sembrano essere sufficienti.

In quest'ottica la Banca centrale europea ha definito il primo stress test esteso a tutti i settori dell'economia per assistere le autorità e le istituzioni finanziarie nel valutare l'impatto dei rischi climatici su imprese e banche nell'arco dei prossimi trent'anni.

In genere i rischi climatici si suddividono in due categorie principali. La prima comprende il rischio fisico, che deriva dall'aumento della frequenza e dell'entità delle calamità naturali atteso nei prossimi decenni. Le imprese situate in zone a rischio, ad esempio presso fiumi o coste e quindi più soggette a possibili inondazioni, potrebbero subire danni significativi a causa di eventi climatici estremi. Ne potrebbero derivare interruzioni dei processi produttivi, con conseguenti fallimenti delle imprese situate in queste zone. I rischi fisici variano da regione a regione. L'Europa meridionale risulta in media più esposta a stress

termici e incendi, mentre l'Europa centrale e settentrionale sono più esposte a inondazioni. La seconda categoria comprende il rischio di transizione. Di fatto l'introduzione di politiche climatiche volte a ridurre le emissioni di CO₂ potrebbe influire negativamente su alcuni settori ad alto consumo di energia e elevata produzione di anidride carbonica (industria mineraria, cementiera e siderurgica). Aliquote fiscali più elevate sulle emissioni di carbonio potrebbero, ad esempio, aumentare i costi di produzione e abbassare la redditività in questi

settori. I rischi fisici e di transizione possono compromettere la stabilità finanziaria se le banche o altre istituzioni finanziarie detengono esposizioni (in forma di crediti o partecipazioni) verso imprese che si rivelano insolventi proprio a causa dei cambiamenti climatici. Queste due distinte tipologie di rischio sono in realtà interconnesse.

Politiche climatiche più pervasive possono esacerbare l'impatto dei rischi di transizione nel breve periodo, ma al contempo ridurre l'incidenza dei rischi fisici nel lungo periodo. Lo stress test della Bce coglie e quantifica questo potenziale contrasto tra i rischi fisici e di transizione, utilizzando un arco temporale di trent'anni per tenere conto dell'impatto a lungo termine.

Lo stress test esamina la capacità di tenuta di imprese e banche in una serie di scenari climatici. Gli scenari rappresentano plausibili condizioni climatiche future, e considerano l'impatto economico delle politiche di contrasto al cambiamento climatico, ad esempio delle imposte sulle emissioni di carbonio. Gli scenari della Bce si basano su quelli del Network for Greening the Financial System, affinati per cogliere meglio la relazione fra rischio di transizione e rischio fisico.

Lo scenario di transizione ordinata considera l'attuazione tempestiva ed efficace di politiche climatiche che riescono a mitigare il riscaldamento globale. Lo scenario di riscaldamento globale elevato considera l'impatto della mancata attuazione di nuove



Peso: 34%

politiche climatiche, ed è associato a un aumento molto significativo del rischio fisico nel medio-lungo periodo. Lo scenario disordinato considera l'impatto dell'attuazione ritardata e repentina di politiche climatiche. Gli scenari costituiscono il punto di partenza per analizzare l'impatto del cambiamento climatico su imprese e banche, insieme a un *dataset* unico nel suo genere, che individua e quantifica le esposizioni al rischio di transizione e al rischio fisico per milioni di imprese in tutto il mondo. I risultati preliminari indicano che, in assenza di nuove politiche climatiche, i costi per le imprese causati da fenomeni naturali estremi aumenterebbero notevolmente. I risultati evidenziano anche i benefici di interventi tempestivi: i costi a breve termine dell'adeguamento alle politiche verdi sono infatti molto inferiori ai costi che le imprese dovrebbero sostenere se tali politiche non venissero implementate, a causa di un aumento delle calamità naturali nel medio-lungo periodo. Il cambiamento climatico rappresenta

quindi una fonte di rischio sistemico importante, in particolare per le banche che hanno portafogli concentrati in alcuni settori economici e aree geografiche. Questi risultati evidenziano la cruciale e urgente necessità di una transizione a un'economia più verde, non solo per conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, ma anche per limitare gli sconvolgimenti delle nostre economie, imprese e fonti di sostentamento nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ORA DI STIMARE
LE RICADUTE SU
BANCHE E IMPRESE
DEI COSTI LEGATI
A CALAMITÀ
E TRANSIZIONE
ENERGETICA



L'AUTORE
Luis de Guindos dal 2018 è vicepresidente della Bce. È stato ministro dell'Economia, industria e competitività della Spagna tra il 2011 e il 2018.



Peso:34%

F2i alla stretta sul quinto fondo: subito una dote di 700-800 milioni

Investimenti

Verso il closing parziale: le risorse per continuare a puntare sulle reti

La massa finanziaria in gestione sarà vicina a 7 miliardi di euro

Cheo Condina

F2i sarebbe pronta a effettuare il primo closing parziale del quinto fondo, mettendo così a disposizione dei manager nell'immediato nuove risorse – si parla di 700-800 milioni – per proseguire con gli investimenti nel mondo delle infrastrutture.

Le macchine sul dossier erano state avviate già dallo scorso autunno, con il via libera da parte del cda della sgr – in seguito a una semplificazione dello statuto non serve più l'ok dell'assemblea – e poi con gli adempimenti formali richiesti. Come anticipato da Radiocor, il lancio del quinto fondo, che avrà un ammontare base di 1,5 miliardi aumentabile al massimo a 2 miliardi, si è reso necessario perché F2i ha di fatto esaurito le dotazioni delle raccolte precedenti. Una situazione che perdura ormai da alcuni mesi, a cui si è rimediato in parte sia con il fondo promosso in alleanza con l'Ania sia per esempio con la cessione del 30% di Ef Solare (primo operatore fotovoltaico europeo costruito negli anni da F2i) a Credit

Agricole Assurances.

Al contempo, sul mercato, da par-

te degli investitori istituzionali – specie quelli più focalizzati sul lungo periodo come i fondi pensione – c'è fortissima fame di rendimenti in un momento in cui il reddito fisso offre poco o nulla. Se a ciò si associano le performance a due cifre offerte in passato dai fondi di F2i si spiega perché il primo closing, che verrà concluso a breve, è stato di fatto raggiunto in pochi mesi e nonostante la situazione pandemica.

Con il quinto fondo, F2i porterà inoltre la massa finanziaria in gestione vicino ai 7 miliardi di euro, una dimensione simile a quella dei principali fondi d'investimento infraeuropei. È plausibile che tra i principali sottoscrittori si confermeranno quelli "storici", tra cui le grandi banche italiane (Intesa Sanpaolo e Unicredit), Cdp, diverse Fondazioni bancarie e Casse di previdenza, ma anche vari istituzionali esteri, una "categoria" che solitamente si arricchisce ad ogni raccolta. Il terzo fondo, in cui è confluito il primo fondo ed è stata ef-



Peso: 19%

fettuata una raccolta addizionale di 1,4 miliardi, ha visto per esempio l'esordio del fondo canadese Psp e dal fondo sovrano di Singapore Gic.

Quali saranno i target invece in termini di investimenti? Come di consueto le infrastrutture, panorama in cui il fondo guidato da Renato Ravanelli spazia ormai a 360 gradi, dalle tlc all'energia (dove procede l'integrazione di Sorgenia), dai porti alle reti gas, dagli ae-

roporti alle ferrovie. Difficile nell'immediato, invece, un coinvolgimento nella partita Autostrade, a cui F2i ha sempre guardato con interesse ma anche con rigorosa attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

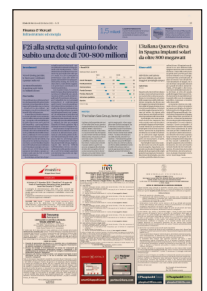
IL QUINTO FONDO DI F2I

Il quinto fondo lanciato da F2i avrà un ammontare base di 1,5 miliardi, aumentabile al massimo a 2 miliardi di euro.



PRYSMIAN

Il big dei cavi tornerà sull'M&A quando avrà portato a 1x il rapporto net debt/Ebitda. Lo hanno confermato i vertici alla Bofa global industrial conference



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Sismabonus acquisti, nel rogito la cessione o lo sconto in fattura

Lo studio del Notariato

Alternativa tra la detrazione spettante all'impresa e quella per l'acquirente

Saverio Fossati

Al superbonus è dedicato lo studio 27-2021/T del Notariato, che affronta i temi della compravendita di immobili coinvolti nella complessa operazione del 110%. Lo studio introduce tutti i temi del superbonus, suggerendo soluzioni ad alcuni problemi, come il conteggio delle pertinenze nel tetto delle quattro unità immobiliari di cui può essere composto un edificio di unico proprietario per beneficiare dell'agevolazione: per i notai non vanno considerate, quindi spetta il bonus per un fabbricato composto da tre appartamenti e due pertinenze.

Altra soluzione prospettata per ridurre a quattro un numero superiore di unità nello stesso edificio è quello dell'accorpamento, purché titolo abilitativo, ultimazione dei relativi lavori e variazione catastale abbiano data precedente all'inizio dell'intervento per il superbonus.

Lo studio passa poi ai temi della compravendita: in caso di scelta per la detrazione da parte del venditore che ha maturato il superbonus, il regime da seguire è quello abituale già

noto per le detrazioni del 50%, 65%, eccetera: lo studio 20/2020 risolve praticamente tutti i casi.

Particolare attenzione dovrà invece prestarsi, si legge nello studio 27, nella redazione di atti che abbiano a oggetto «il trasferimento della proprietà di immobili demoliti e ricostruiti in zone sismiche 1, 2 e 3 sia dal punto di vista redazionale sia da quello della spettanza della detrazione». Al sismabonus acquisti sono infatti dedicati parecchi chiarimenti, tra cui quello sull'alternativa tra la detrazione applicata all'acquirente dell'immobile di nuova edificazione e quella applicata all'impresa che ha eseguito l'intervento: il Notariato opta per le indicazioni offerte da Luca De Stefani e Gian Paolo Tosoni sul Sole 24 Ore del 25 ottobre 2020, che le considera, appunto, alternative e non cumulabili. E la scelta va evidenziata nel rogito.

Se poi, al posto della detrazione, l'acquirente scelga lo sconto in fattura o la cessione del credito d'imposta, queste soluzioni «devono atteggiarsi, mediante apposita clausola, come modalità di pagamento dell'intero prezzo o di parte dello stesso. In ag-

giunta dovrà essere indicato dalle parti che il sismabonus viene utilizzato dall'acquirente».

Per lo sconto in fattura, l'ammontare della detrazione va considerata una parte del prezzo (se superiore a 96 mila euro) o l'intero prezzo (quando uguale o inferiore a 96 mila euro). Per la cessione del credito, invece «si potrà procedere contestualmente alla cessione o, in alternativa, le parti potranno formalizzare la cessione del credito in un momento successivo all'atto».

In ogni caso, se l'acquirente non effettua la comunicazione dell'opzione alle Entrate nel termine prescritto, l'impresa venditrice resta creditrice «nei confronti dell'acquirente, della parte di prezzo assolta con le modalità indicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Bonus affitti, conta lo stato di emergenza

Tax credit

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Può fruire del credito d'imposta locazioni l'impresa che, pur non avendo subito una diminuzione del fatturato, ha la sede dell'attività in un comune in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza. Accede al bonus locazioni, in costanza dei requisiti previsti, anche l'impresa che ha pagato il canone di locazione con l'escussione da parte della società locatrice della fideiussione bancaria, prevista in una clausola del contratto. È quanto chiariscono le Entrate rispettivamente nelle risposte agli interpelli 186 e 185 di ieri.

Nella risposta a interpello 186 l'Agenzia ritiene non fondamentale il requisito del calo del fatturato per i soggetti con sede in un comune in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza, nel caso in questione a Rimini.

Anche se la risposta all'interpello

non lo specifica, per l'individuazione della lista dei comuni per i quali è possibile accedere al beneficio risulta necessario fare riferimento ai provvedimenti dei commissari delegati che oltre ad indicare i criteri e le modalità attuative per far fronte all'emergenza, individuano anche i comuni colpiti dagli eventi calamitosi. Nel sito internet delle singole Regioni, solitamente è possibile trovare i vari provvedimenti con la lista dei comuni ammessi, anche se gli elenchi non sono sempre completi.

Nella risposta a interpello 185, invece, le Entrate ritengono agevolabili anche altre forme di pagamento diverse rispetto al versamento diretto dell'inquilino. Nello specifico l'escussione della fideiussione, la cui funzione attribuita dall'ordinamento giuridico consiste proprio nel garantire il

pagamento dei canoni, è stata ritenuta ai fini del bonus una modalità di "versamento" del canone che integra il presupposto per il tax credit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Mercato immobiliare, rivoluzione digitale tra machine learning e consulenti d'immagine

Il Covid ha accelerato la digitalizzazione di molti comparti. Nel caso di alcuni settori, però, ha impattato su tutta la filiera. E' il caso del mercato immobiliare, tradizionalmente lento a recepire le trasformazioni e, invece adesso, alle prese con una completa riorganizzazione. E' questo il giudizio dei protagonisti del settore, intervenuti ieri all'incontro online «Marketing e comunicazione immobiliare nell'era digitale», durante il Milano Marketing Festival 2021. «Il digitale ha velocizzato la sperimentazione», ha dichiarato Piero Almiento, professore, area marketing management, della Sda Bocconi. «E lo sta facendo non solo in un'ottica marketing&comunicazione ma in ogni sua fase, dall'iniziale studio di fattibilità di un progetto fino ai dettagli della commercializzazione». A conferma, anche Andrea Ciaramella, professore associato, RealEstateCenter Rec-Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito (Abc), del Politecnico di Milano, ribadisce come il nuovo corso possa servire a «studiare meglio la domanda e a intercettare i reali bisogni abitativi degli italiani. Basti pensare a una popolazione sempre più anziana e, quindi, alla necessità di chiedersi chi è che deve ancora comprarsi oggi una casa. Ma se si guarda ai giovani, per l'appunto, occorre capirne le mutate esigenze. Così come vanno reinterpretati gli spazi nel mondo del lavoro». Sul fronte dell'offerta invece, ha precisato Gianluca Mari, ceo della Mari Immobiliare, «ogni singola vendita va valorizzata, evidenziandone le peculiarità. Oggi gli spazi più apprezzati in una casa, per esempio, sono quelli esterni come terrazze e balconi. Fondamentali per una pausa dallo smart-

working». Per promuoversi al meglio, Mari lavora insieme ai consulenti d'immagine immobiliare che, prima della vendita, realizzano soluzioni d'arredo che fanno emergere il valore aggiunto degli spazi. Ma ci sono pure società che realizzano studi tv per ospitare i loro eventi da remoto oppure realizzano video-chiamate per la vendita dei cantieri: è il caso di Andrea Maurizio Gilardoni, ideatore e ambassador di Rendimento Etico, che sottolinea come, «con le videochiamate, abbiamo registrato un'accelerazione delle risposte da parte degli acquirenti, con un evidente risparmio di tempo». Fil rouge di ogni iniziativa resta la tecnologia come conferma il mercato trendsetter Usa, dove «solo nel 2020 sono stati investiti 15 miliardi di dollari (12,5 mld di euro) contro i 25 milioni di dollari del 2010 (quasi 21 mln di euro), per spingere l'analisi di big data, far nascere più incubatori tecnologici e rivoluzionare il brokeraggio», ha ribadito Luigi Aiello, general manager, corporate & business development, del Gruppo Prelios. Cosa riserva il futuro al settore immobiliare? Sicuramente si parlerà di rigenerazione urbana, smart city e sostenibilità ma quello che davvero serve è iniziare ad affidarsi a «intelligenza artificiale, machine learning, oltre che ai big data», ha concluso Alessia Bezzecchi, associate professor of practice corporate finance & real estate, program director (Emf) executive master in finance, della Sda Bocconi, «in modo da poter realizzare analisi predittive, capire il valore sostenibile nel tempo di un progetto, puntare subito su fasce di prezzi più opportune».



Peso:23%

Supporto per accedere al Superbonus

Mps e Assistal siglano accordo

Il Montepaschi e Assistal, l'Associazione nazionale costruttori di impianti e dei servizi di efficienza energetica, aderente a Confindustria, hanno siglato un accordo per fornire supporto concreto agli associati, in termini di accesso al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi previsti dal Decreto rilancio. L'obiettivo è contribuire al processo di riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano, favorendo l'accesso alle misure relative agli interventi di efficientamento energetico, riduzione del rischio sismico e recupero del patrimonio.

Il pacchetto di misure predisposto dalla banca senese comprende, a condizioni competitive, un'apertura di credito della durata massima di 18 mesi. Il finanziamento potrà essere erogato a fronte dell'impegno alla cessione del credito

di imposta che potrà maturare per effetto delle opere realizzate, e dell'apertura di un conto corrente, esente da spese, intestato all'associato. Mps mette a disposizione dei soci Assistal anche un panel di advisor altamente specializzati nelle attività di asseverazione tecnico-amministrative, la consulenza di EY per i servizi di natura fiscale richiesti dalla normativa e una piattaforma di supporto nelle fasi di raccolta documentale e nel processo di certificazione e cessione del credito. I soci Assistal potranno accedere ai prodotti di Mps leasing & factoring.

«Attraverso questo nuovo accordo la banca mira a fornire agli associati Assistal, in un momento così particolare e delicato, soluzioni reali ed efficaci per favorire l'accesso alle agevolazioni previste dal

Decreto rilancio», ha osservato Fabiano Fossali, responsabile della direzione Mercati e prodotti di Mps, «nonché un sostegno alle piccole e medie imprese italiane, contribuendo a creare le condizioni per una rapida ripresa. L'accordo è perfettamente coerente con la massima attenzione che la banca riserva da anni allo sviluppo della sostenibilità ambientale e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare».

Angelo Carlini, presidente di Assistal, ha parlato di «un valore aggiunto per le nostre imprese, che sono impegnate in primo piano nell'opera di riqualificazione energetica degli edifici su tutto il territorio nazionale».

— © Riproduzione riservata —



Peso:18%

Diritti

Xiye, la Greta Usa: serve una svolta per salvare il clima

di **Luca Fraioli**

I ragazzi di *Fridays for Future* domani si mobilitano nuovamente per uno sciopero globale. Ci sarà anche la ventenne Xiye Bastida, uno dei volti simbolo della protesta giovanile.

● a pagina 19



Intervista alla Greta degli ambientalisti americani

Xiye Bastida

“Lottiamo in allegria La nostra battaglia per salvare il mondo”

di **Luca Fraioli**

“Dai palazzi del potere solo promesse vaghe e vuote”. I ragazzi di *Fridays for Future* non si rassegnano alla lentezza con cui la politica mondiale continua ad affrontare l'emergenza climatica. E domani si mobilitano

nuovamente per uno sciopero globale. Ci sarà anche la ventenne Xiye Bastida, uno dei volti simbolo della protesta giovanile: origini messicane, newyorkese di adozione, il 20 settembre 2019 guidò nelle strade della Grande Mela la più grande manifestazione mondiale di *Fridays for Future*. E accolse a Manhattan Greta Thunberg, giunta per partecipare al summit Onu sul clima. Oggi Xiye si divide tra lo studio

all'università e l'impegno ambientalista: con altri attivisti suoi coetanei sta dando vita a un nuovo progetto: *Re-Earth*. Ma è anche molto attenta a quanto avviene a Washington.



Peso: 1-5%, 23-71%

Come valuta le prime mosse del nuovo presidente in fatto di emergenza climatica?

«Nei primissimi giorni ha approvato tanti atti legislativi, ha nominato Gina McCarthy capo dell'Ufficio per la politica climatica della Casa Bianca e ha scelto una nuova guida per l'Epa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Abbiamo visto molto impegno per affrontare la crisi climatica, ma ci aspettavamo uno slancio maggiore. I disastri climatici non aspetteranno l'attuazione delle politiche e le ingiustizie non spariranno con i discorsi».

Dunque non promuovete Biden fin dall'inizio?

«Aspettiamo di vedere le sue azioni concrete. Personalmente sono rimasta delusa dal fatto che non vieterà il *fracking* (l'estrazione attraverso la fratturazione idraulica del sottosuolo, ndr). Riconosciamo che il gas naturale emette meno CO2 di petrolio o carbone, ma non possiamo affidarci al *fracking*. Dobbiamo passare a una rete alimentata al 100% da eolico e solare».

C'è un canale di comunicazione aperto tra l'amministrazione Biden e voi giovani attivisti per il clima?

«In effetti è un altro aspetto che andrebbe migliorato: la persona che si occupa delle comunicazioni tra il team Climate Policy di Biden e noi giovani attivisti è qualcuno che in passato ha preso molti soldi dall'industria dei combustibili fossili. Non possiamo fare affidamento su di lui per far arrivare alla Casa Bianca le

nostre preoccupazioni e sottoporle al presidente».

Ma ci sarà qualcosa che le è piaciuto nell'approccio di Biden verso l'emergenza climatica.

«Il suo riferimento alla giustizia climatica. Vuol dire che ci si sta concentrando sulla creazione di posti di lavoro verdi, che Biden si sta impegnando perché ci sia una transizione giusta e contro il razzismo ambientale. Non è importate solo ridurre le emissioni, ma anche fare in modo quel taglio sia sostenibile per la popolazione».

Cosa auspica?

«Che la Casa Bianca metta in atto cambiamenti destinati a durare. Gli Stati Uniti sono molto divisi, anche sulla politica climatica, e non possiamo permetterci di fare marcia indietro ogni volta che c'è un cambio di governo».

È l'anno della Cop26. E gli Stati Uniti questa volta ci saranno. Con quale ruolo?

«La Cop 26 sarà il momento per i Paesi di ridefinire le loro ambizioni e i loro obiettivi. E abbiamo bisogno che tutti siano molto più aggressivi nei loro tagli alle emissioni se vogliamo rimanere al di sotto di 1,5 gradi Celsius di riscaldamento, traguardo che, al ritmo attuale, non raggiungeremo. Se i politici non dovessero farlo, li inchiederemo alle loro responsabilità».

Avete dato vita a una nuova associazione: Re-Earth. Di cosa si tratta?

«Il nostro obiettivo è rendere sia il movimento per il clima sia le

informazioni sul clima accessibili a tutti. Per farlo, raccontiamo come l'acqua si colleghi alla giustizia climatica, così come l'inquinamento atmosferico o la plastica. E traduciamo tutti i nostri contenuti in sette o otto lingue diverse. Siamo un movimento giovanile e, quindi, cerchiamo di fare tutto questo con divertimento e allegria, in modo solidale e inclusivo, per creare uno spazio in cui ci rispettiamo e sentiamo al sicuro».

Sarete alla Cop26 di Glasgow a novembre?

«Ci saranno attivisti americani, perché vogliamo che non ci sia solo la voce del governo degli Usa ma anche dei suoi giovani. Vogliamo però che a parlare siano anche i ragazzi di quei Paesi spesso sottorappresentati in questi vertici, in modo da sottolineare l'importanza della giustizia climatica. C'è un'interdipendenza che va riconosciuta: se tagliamo le emissioni degli Stati Uniti ma noi americani continuiamo a consumare abbigliamento prodotto in modo non sostenibile all'estero, non avremo risolto il problema della nostra impronta di carbonio».

I vostri obiettivi in sintesi?

«Rimanere al di sotto dei 2 gradi di riscaldamento - mirando a 1,5 - e assicurarci che i diritti umani siano rispettati quando si cercano soluzioni climatiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Domani anche noi allo sciopero globale per il clima Bene Biden ma da lui ci aspettavamo uno slancio maggiore
”



L'intervento

È l'ora delle scelte verdi, al governo serve coraggio

di **Stefano Ciafani**

Basta false promesse. Con questo slogan il movimento dei Fridays for future tornerà a scioperare domani per la lotta alla crisi climatica. Sarà uno sciopero virtuale, nel rispetto delle norme anti Covid-19, ma le richieste sono concrete. In Italia i giovani si sono concentrati sulle richieste al governo Draghi per definire un Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) in grado di far uscire il Paese diversamente da come è entrato nella pandemia. Come rispondere ai giovani che scioperano?

Bisognerà fare bene, aggiustando la rotta al Piano del precedente governo. Serviranno scelte radicali sui progetti da finanziare, puntando solo sulle tecnologie pulite per la produzione di energia rinnovabile, in primis fotovoltaico ed eolico, a terra e a mare, sugli impianti dell'economia circolare, sulla mobilità a emissioni zero in città e sulle tratte extraurbane, sulla rigenerazione urbana sostenibile anche socialmente, sulla manifattura innovativa, sull'agroecologia, sul turismo sostenibile e sulle aree protette evitando anche l'infiltrazione criminale negli appalti. Si dovranno finanziare solo progetti che fanno a meno delle fonti fossili, a cui vanno tolti i 19 miliardi di euro di sussidi annuali, trasfor-

mandoli in incentivi per la riconversione di impianti e mezzi, partendo da agricoltura e autotrasporto. Servirà anche rimarginare le ferite del passato, come le mancate bonifiche della Terra dei fuochi in Campania o della Valle del Sacco nel Lazio, lo smog che si respira in Pianura padana o nelle città del Paese, l'inquinamento di fiumi e coste da scarichi, civili e industriali, non depurati.

Bisognerà fare anche presto. Ma dovremo approvare alcune riforme necessarie, senza le quali non rispetteremo la scadenza del 2026 per spendere i 209 miliardi di euro del programma Next Generation Eu. A partire dalle semplificazioni, procedurali e autorizzative, necessarie alla realizzazione delle opere della transizione ecologica in tempi simili ad altri Paesi industrializzati, come ricordato anche dai ministri Cingolani e Giovannini nelle recenti audizioni in Parlamento (pensare al cosiddetto modello Genova è però fuorviante perché si tratta di un caso particolare).

Per fare in fretta serve anche un nuovo modello culturale e di partecipazione per superare i conflitti territoriali da parte delle istituzioni – come le Sovrintendenze o i politici eletti – e dei cittadini, spesso all'oscuro dei benefici che garantiscono le opere utili alla riconversione ver-

de. Sarebbe sufficiente estendere lo strumento del Dibattito pubblico, già previsto dal Codice degli appalti, a tutte le opere pubbliche finanziate col Pnrr. Per ridurre le contestazioni, causate anche dalla scarsa fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, serve innalzare il livello dei controlli ambientali pubblici, potenziando il Sistema nazionale di protezione ambientale istituito 5 anni fa per rendere più omogenei sul territorio i monitoraggi dell'inquinamento.

È il momento delle scelte coraggiose da parte del governo Draghi, ma coerenti con quanto ci chiede l'Europa. Non abbiamo altre soluzioni se vogliamo trasformare davvero l'Italia in un Paese più verde, innovativo e inclusivo.

Presidente di Legambiente

**La protesta
I venerdì
per la Terra**



Domani
Sul sito di
Fridays for
future italia
(<https://fridaysforfutureitalia.it>)
gli incontri dal
vivo e online
per la Giornata
mondiale per il
clima di domani



Peso:24%

ALLARME VIRUS

Le sfide dell'economia

Si va verso il condono per Tari e mini-cartelle Scontro sul cashback

Domani il Dl Sostegni. Schiarita sul fisco, non sulla misura cara all'ex premier Conte

Antonio Signorini

■ Pronto il capitolo aiuti, accontentati i professionisti e il turismo invernale. Una schiarita persino sul fisco, con la maggioranza che si allinea sulla posizione di Palazzo Chigi e del dicastero dell'Economia a favore del saldo e stralcio e della rottamazione delle cartelle. Impasse sul Cashback.

Il decreto Sostegni è stato oggetto di un vertice tra il presidente del Consiglio Mario Draghi e i ministri rappresentanti delle forze di maggioranza: Andrea Orlando per il Pd, Stefano Patuanelli per il M5s, Renato Brunetta per Fi, Giancarlo Giorgetti per la Lega, Elena Bonetti per Iv e Roberto Speranza per Leu. Oggi sarà al centro di un altro confronto tra esecutivo e maggioranza.

Sostanziale accordo sulla parte fiscale bollata dalla sinistra come una sanatoria. Già prima del vertice il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, intervistato da Clau-

dio Brachino per la rubrica Primo Piano dell'agenzia Italtpress, ha osservato come la commissione Finanze della Camera abbia votato «come elemento principale da inserire anche nel Recovery Plan la cancellazione delle cartelle esattoriali. Anche Pd e M5S hanno votato questo punto, sono contento di questo».

Ieri i sindacati sono entrati pesantemente nel dibattito, chiedendo «di avviare la riforma fiscale. Non di mascherati condoni fiscali». Una riga e mezzo in una dichiarazione dei leader di Cgil Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri sui vaccini. Un granello di sabbia che si inserisce nell'ingranaggio più delicato del primo decreto economico del governo Draghi.

Segnali di incertezza, che non dovrebbero condizionare l'agenda fissata la settimana scorsa dallo stesso premier e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco.

Il decreto Sostegni dovrebbe essere approvato al consiglio dei ministri domani e poi illustrato dallo stesso premier

in una conferenza stampa.

Ieri è continuato il posizionamento dei partiti. La presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini, ha respinto la tesi dei sindacati. «La pace fiscale richiesta da Forza Italia è presente in parte nel decreto Sostegni è infatti una misura doverosa, insieme ai risarcimenti, per consentire a imprese e famiglie di superare una crisi senza precedenti, causata dalle vecchie e nuove chiusure anti-Covid. La pace fiscale non premia gli evasori, ma chi per colpe non proprie non è più in grado di onorare nemmeno le spese fisse».

Anche il capogruppo di Forza Italia alla Camera Roberto Occhiuto ha difeso «un vero patto fiscale, che cancelli - anche in parte - il pregresso e dia la possibilità di ripartire con un minimo di tranquillità».

Il capitolo fiscale vale tre miliardi. La cancellazione delle cartelle, secondo le bozze, ri-



Peso:45%

guarda gli anni tra il 2000 e il 2015. L'importo massimo delle cartelle è di 5mila euro. Sono comprese le multe stradali, il bollo auto, l'Imu e la Tari.

Più difficile la partita del Cashback. La Lega insiste nel volere risparmiare circa 3 miliardi di euro che potrebbero servire a incrementare i sostegni all'economia.

Modifiche in corso anche

per sul reddito di cittadinanza. Non la riforma dello strumento, ma aggiustamenti che permettano la sospensione a chi accetta lavori stagionali. Confermato l'impianto generale: 12 miliardi alle imprese, 600 milioni alla montagna, 5 miliardi ai vaccini, 10 miliardi per famiglie e lavoro, 2,5-3 per gli enti locali e due per il fisco.

TENSIONE

Sindacati: «No alla sanatoria». Ma Fi difende la pace con l'Erario

32

In miliardi di euro, il deficit autorizzato dal Parlamento che servirà a coprire il decreto Sostegni, in arrivo domani al consiglio dei ministri. Nel corso dell'anno potrebbe essere chiesta l'autorizzazione per fare altro deficit

ESORDIO

Il ministro dell'Economia Daniele Franco, al lavoro sul decreto Sostegni. Sul fisco si lavora a un compromesso: sì al saldo e stralcio e alla rottamazione, ma si tratta ancora sulle soglie



Peso:45%

Recovery, sì ai progetti green E Franceschini apre sul 'Franchi'

Dopo l'allarme lanciato sulla Nazione si corre ai ripari. Mancano ancora le grandi infrastrutture

di **Luigi Caroppo**
FIRENZE

Finalmente la Toscana si sveglia. Il Recovery plan deve essere davvero l'occasione storica per il rilancio: la locomotiva del Centro Italia non può rimanere spettatrice o quasi del duopolio Milano-Roma. E così ieri sono arrivate novità incoraggianti dopo l'allarme lanciato sulla Nazione dal senatore fiorentino Riccardo Nencini: il ministro della Cultura Dario Franceschini ha 'aperto' sugli investimenti per lo stadio 'Franchi' a Firenze mentre il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha ricevuto il dossier per la ripartenza del polo di Piombino e altre iniziative di mobilità 'verde'. Segnali interessanti mentre il centro-destra toscano con Fratelli d'Italia e Forza Italia vanno all'assalto della «scarsa rappresentatività e del peso politico ai minimi livelli della Toscana del centrosinistra».

«**Valutiamo** la possibilità di far rientrare lo stadio 'Franchi' di Firenze, pro-

gettato da Nervi, nel novero dei grandi attrattori culturali da riqualificare con i fondi del Pnrr» ha detto il ministro Dario Franceschini in Commissione cultura. Soddisfatto il sindaco di Firenze Dario Nardella: «Ringrazio a nome della città il ministro Franceschini per l'attenzione al progetto per un moderno stadio Franchi e ringrazio anche i parlamentari Riccardo Nencini, Flavia Piccoli Nardelli, Gabriele Toccafondi e Vittorio Sgarbi per aver sottolineato con chiarezza questa esigenza. E ringrazio ancora tutti i parlamentari fiorentini, nessuno escluso, che si sono attivati per arrivare a questo risultato. Finalmente le istituzioni tutte unite, Governo, Parlamento, Comune, prendono un impegno forte e chiaro per dare un nuovo futuro allo stadio progettato dall'architetto Nervi».

Segnali positivi anche dal presidente della Toscana Eugenio Giani: «L'obiettivo principale dell'incontro con il ministro Cingolani è stato quello di focalizzare l'attenzione sul polo di Piombino affinché possa rigenerarsi. E su ciò c'è grande disponibilità». Giani ha presentato anche i progetti

su piste ciclabili, sul metrotram Firenze-Prato, sul raddoppio ferroviario Pistoia-Lucca-Viareggio e sul people mover fiorentino.

«Tutte questioni - ha concluso il presidente Giani - che potranno rendere nel 2030 la Toscana una delle prime regioni decarbonizzate d'Italia, con infrastrutture e programmi capaci di ridurre le emissioni di Co2 da una parte e dall'altra assorbire quella presente in atmosfera».

La Toscana aspetta adesso che le grandi infrastrutture siano inserite nel Recovery plan per avere adeguati finanziamenti. Di strada per attirare altri investimenti ce n'è da fare: «Nessuna notizia della Pontremolese e della trasformazione a idrogeno della ferrovia Faentina. Quanto a Tirrenica e completamento della Fano-Grosseto, il Pnrr non ne parla. Spero stiano altrove», aveva detto alla Nazione il senatore Nencini proponendo per la Toscana anche la nascita di «centro di eccellenza sul Made in Italy: saper fare, artigianato di alta qualità, moda, creatività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

**Giani presenta
al ministro Cingolani
le richieste
per il rilancio
del polo dell'acciaio**



Eugenio Giani



Dario Franceschini



Roberto Cingolani



Peso: 46%

Aree edificabili ai fini Imu nei casi di ristrutturazione di un fabbricato, indicazioni giurisprudenziali

di Nicola Baccoli (*) - Rubrica a cura di Anutel

La ricerca del valore imponibile ai fini Imu di un'area edificabile che scaturisce da una demolizione o ristrutturazione di un fabbricato è una delle casistiche più complesse che si possono affrontare, in quanto non è sufficiente la mera individuazione del lotto considerato fabbricabile dallo strumento urbanistico vigente e l'applicazione dei relativi indici edificatori.

Normativamente, la questione è regolamentata attualmente dal comma 746 dell'articolo 1 della legge 160/2019 (nuova Imu) che ha ripreso integralmente quanto era statuito per l'Ici e l'Imu con l'articolo 5 comma 6 del Dlgs 504/92: in caso di utilizzazione edificatoria dell'area, di demolizione di fabbricato, di interventi di recupero a norma dell'articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al Dpr 380/2001, la base imponibile è costituita dal valore dell'area, la quale è considerata fabbricabile, senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione ovvero, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato.

Come detto, la ricerca del valore imponibile di queste fattispecie inerisce ambiti sia tecnici che normativi spesso poco ricorrenti e complessi, ma che via via si dovranno trattare sempre più spesso, visto che l'indirizzo delle nuove disposizioni urbanistico-edilizie prediligono il recupero di quanto è già costruito e magari in stato di degrado, rispetto all'utilizzo di suolo vergine. È quindi molto interessante la pronuncia della Corte di cassazione n. 1214/2021, poichè dirimente per diversi risvolti dell'argomento trattato, avendo esaminato un caso di ristrutturazione con demolizione del fabbricato preesistente, con prospettive del tutto attuali anche se la disputa verteva su accertamenti Ici ma riguardante concetti che sono rimasti invariati nella valutazione anche con Imu e nuova Imu.

Come prima importante indicazione i giudici di legittimità hanno affermato che l'area sulla quale sorge il fabbricato da demolire/ristrutturare sia da considerare edificabile anche se la destinazione dello strumento urbanistico vigente non la consideri tale. È sta quindi ribadita l'indicazione espressa già con la pronuncia della Cassazione n. 27087/2017 che trattava di immobili realizzati in ambito agricolo ed è stato precisato che «l'area su



cui insiste la ristrutturazione è da considerarsi fabbricabile ai fini Ici anche in deroga all'articolo 2 lettera b), Dlgs 504/92 (...). In conclusione, è soggetta a Ici tutta l'area, anche se inedificabile secondo gli strumenti urbanistici ordinari». Non ci deve quindi far dubitare della legittimità di recuperare l'imposta, la destinazione urbanistica di un sito interessato da demolizione, ristrutturazione o con una concessione edilizia in genere aperta.

Altro aspetto che gli Ermellini hanno ritenuto di ribadire è quello che «l'area, in caso di ristrutturazione o di realizzazione di un ampliamento di un immobile esistente, ridiventa fabbricabile ab origine, fino a che tali lavori non vengono completati e questo perché, venuta meno la tassabilità del fabbricato, viene tassata l'area come se il fabbricato non esistesse». Deve quindi porsi tassativa la necessità di non considerare in modo alcuno i redditi catastali o valori di mercato inerenti al fabbricato oggetto di intervento, concentrando l'attenzione sul più probabile valore di mercato del terreno nudo interessato dai lavori.

L'imposizione come area edificabile dell'immobile, proseguono i giudici, ha origine temporale con la data di inizio lavori, non rileva invece il dato formale costituito dal rilascio del permesso di costruire. Gettate le fondamenta della pretesa impositiva, il passo successivo è quindi quello di individuare gli elementi alla base della costruzione della base imponibile. Primo fra tutti la capacità edificatoria dell'area.

Si era consolidata la prassi di considerare l'area di sedime del fabbricato preesistente quale dato base per l'individuazione della superficie da sottoporre a imposizione. Tale dato deve essere ben ponderato tenendo conto del numero dei piani del fabbricato e avendo chiaro che si sta parlando di superficie lorda di pavimentazione e non di superficie fondiaria, considerando adeguatamente gli indici edificatori della zona o di zone comparabili. È inoltre da verificare che la superficie di sedime sia la medesima a fine intervento, per evitare di attribuire un valore inferiore o superiore a quello effettivo.

La pronuncia in esame si è fatta carico di affermare che è del tutto legittimo utilizzare nella stima dell'imponibile, la volumetria sviluppata nell'intervento edilizio. È chiaro che sia questo il parametro che fotografa nel modo più preciso la portata della capacità edificatoria dell'area che dobbiamo valutare. Si dovrà far quindi buon uso della documentazione presentata all'area tecnica dal proprietario in fase di rilascio della concessione edilizia, e individuare nei dati stereometrici quali siano i volumi di progetto. Ulteriore importante nota della recente sentenza è quella che ha fatto riferimento a come applicare l'imposta in corso d'opera, ovvero nel caso in cui parte del fabbricato venga accatastato e parte sia ancora soggetto a lavori di edificazione. L'ultimazione di una parte del progetto, infatti, non determina l'estinzione totale dell'area edificabile, ma solo l'esclusione nel calcolo dell'imponibile, della frazione di cubatura di competenza dell'immobile iscritto con rendita al catasto fabbricati. Si proseguirà quindi a riscuotere l'imposta come area edificabile sulla volumetria della parte di fabbricato ancora in costruzione fino alla definitiva conclusione della pratica edilizia. Questo aspetto, si fonde quindi con il precedente e avvalorata la tesi dell'utilizzo dei volumi progettuali nella formazione dell'imponibile, che agevola anche i calcoli in caso di frazionamento dell'immobile.

In ultima analisi la sentenza si occupa anche del secondo parametro che determina la base imponibile dell'area



edificabile ovvero il valore unitario da applicare alla capacità edificatoria rilevata. Riprendendo quanto già statuito in altre ordinanze, che hanno ormai consolidato un'affermata linea di pensiero in merito, la Corte di cassazione ha confermato la fondatezza dell'utilizzo dei valori orientativi deliberati dalla giunta comunale a fronte della facoltà concessa ai Comuni dall'articolo 59 del Dlgs 446/1997 - ripresa dal 2020 dall'articolo 1, comma 777, della legge 160/2019 - (Potestà regolamentare in materia di imposta comunale sugli immobili). Ferma restando la tassatività della verifica dei criteri determinati dall'articolo 5 comma 5 del Dlgs 504/1992 «l'accertamento dell'imponibile Ici può ben fondarsi, in difetto di prova contraria da parte del contribuente, sulla base delle delibere di determinazione del valore delle aree edificabili».

(*) *Docente Anutel*

LE PROSSIME INIZIATIVE ANUTEL PER IL SETTORE FINANZIARIO

Videoseminari gratuiti per i Comuni associati ANUTEL

MASTER IN CONTABILITÀ PUBBLICA

-Dal 01/2/2021 al 29/3/2021: 13 videoseminari (prossime date: 22/3/2021-29/3/2021)

VIDEOSEMINARI GRATUITI PER I COMUNI ASSOCIATI ANUTEL

-22/3/2021: corso teorico pratico per gli amministratori degli enti locali - i documenti della programmazione contabile dell'ente locale: nozioni per una corretta lettura - prima giornata (18,30-20,30)

- 23/3/2021: la corretta gestione delle spese per gli uffici non finanziari degli enti locali (10,00-12,00)

-23/3/2021: corso teorico pratico per gli amministratori degli enti locali - i documenti della programmazione contabile dell'ente locale: nozioni per una corretta lettura - seconda giornata (18,30-20,30)

-24/3/2021: l'analisi finanziaria per prevenire e conoscere le condizioni di crisi finanziaria degli enti locali (9,30-11,30)

-2/4/2021: la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale (9,30-11,30)

-7/4/2021: corso base su rendiconto di gestione per nuovi funzionari e per amministratori (10,00-12,00)

- 12/4/2021: istruzioni operative per predisporre la certificazione del fondo per garantire le funzioni fondamentali (15,00-17,00)

LE PROSSIME INIZIATIVE ANUTEL PER IL SETTORE TRIBUTARIO

MASTER "TRIBUTI LOCALI"

-Dal 18/2/2021 al 18/3/2021: 15 videoseminari (prossime date: 17/3/2021-18/3/2021)

VIDEOSEMINARI GRATUITI PER I COMUNI ASSOCIATI ANUTEL

- 23/3/2021: novità e conferme per l'imu 2021 (15,00-17,00)

- 25/3/2021: aumentare gli incassi con la riscossione coattiva diretta: come fare? (10,00-12,00)

-30/3/2021: la riscossione dei tributi locali (15,00-17,00)



-31/3/2021: la gestione dell'imu nel fallimento (liquidazione giudiziale) (15,00-17,00)

- 16/4/2021: la riscossione delle entrate patrimoniali degli enti locali (10,00-12,00)

LE PROSSIME INIZIATIVE ANUTEL ALTRI SETTORI

Videoseminari gratuiti per i Comuni associati Anutel

- 19/3/2021: privacy e sicurezza dei dati personali nello smart working (10,00-12,00)

- 19/3/2021: il nuovo ccnl per il personale dirigenziale (15,00-17,00)

- 22/3/2021: corso di formazione sul codice degli appalti e le novità del decreto semplificazione - Prima giornata (10,00-12,00)

- 24/3/2021: il pola e lo smart working (15,00-17,00)

- 26/3/2021: corso di formazione sul codice degli appalti e le novità del decreto semplificazione - Seconda giornata (15,00-17,00)

- 2/4/2021: corso di formazione sul codice degli appalti e le novità del decreto semplificazione - Terza giornata (15,00-17,00)

CORSO PER GLI ORGANISMI INDIPENDENTI DI VALUTAZIONE (OIV)

Corso che consente l'acquisizione dei crediti formativi richiesti dalla legge ai componenti degli OIV.

- Dal 12/04/2021 al 10/05/2021 dalle ore 13,00 alle ore 16,00: il corso si svolgerà in 9 giornate (12/04-16/04-19/04-23/04-26/04-30/04-03/05-07/05-10/05)

Per informazioni ed iscrizioni consultare il sito Anutel.



«Regole semplificate per le imprese finché c'è l'emergenza sanitaria»

Il giuslavorista

Maresca: il ritorno al regime ordinario imporrebbe milioni di intese individuali

Claudio Tucci

«Finché perdura l'emergenza sanitaria è necessario mantenere le regole semplificate per l'utilizzo dello smart working, che, come noto, non prevedono l'accordo individuale. Maggio è dietro l'angolo, e un eventuale ritorno alle normative ordinarie, la legge 81 del 2017, costringerà le aziende, in poche settimane, a far sottoscrivere milioni di accordi individuali con i propri dipendenti per mantenerli, per ragioni di sicurezza, da remoto. Detto questo - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, e da 40 anni big della consulenza alle imprese - noto anche come diverse medie e grandi aziende stiano iniziando a ragionare su un utilizzo strategico dello smart working, modificando, molto spesso in accordo con il sindacato, la propria organizzazione del lavoro, con quote strutturali di dipendenti in modalità agile».

Un salto verso il futuro? «Diciamo che sempre più datori si stanno predisponendo per il dopo emergenza - prosegue Maresca -. In quest'ottica, è fondamentale mettere a fuoco alcuni aspetti giuridici che possono aiutare le

imprese a sfruttare al meglio questo innovativo istituto, che può spingere, davvero, conciliazione vita-lavoro e produttività». Intanto, spiega Maresca, «occorre stabilire l'esatta collocazione dell'orario di lavoro, evidenziando i periodi fissi della giornata dove è richiesta la necessaria compresenza. Bisogna poi distinguere pause e riposi dal diritto alla disconnessione, che sono istituti differenti. Quanto alla disconnessione, alcune imprese stanno studiando modalità tecniche per garantire il "periodo di tregua" che deve essere garantito al lavoratore nei tempi di non lavoro. Su questo punto, un ulteriore intervento normativo sarebbe superfluo, visto che è già tutto disciplinato nella legge 81».

C'è poi il tema della retribuzione. Oggi, in base alle regole vigenti, il lavoratore agile percepisce lo stesso stipendio del collega in presenza. «In futuro - aggiunge Maresca - lo stipendio potrà essere sempre più collegato agli obiettivi (ma lungi dal far nascere una obbligazione di risultato) e sempre meno al tempo di lavoro». Altro tema delicato sono i controlli. «Con le modifiche all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori - osserva Maresca - non si pongono problemi per quanto riguarda il

controllo a distanza del dipendente che si realizza attraverso l'utilizzo degli strumenti di lavoro. Ciò non serve l'accordo sindacale. Il nodo riguarda l'utilizzazione dei dati acquisiti a tutti i fini della gestione del rapporto di lavoro. Qui è necessario attivare l'articolo 4 comma 3 dello Statuto, quindi occorrerà fare la comunicazione all'interessato». Sul fronte sicurezza, infine, si pongono due questioni. La sicurezza degli strumenti di lavoro è un obbligo del datore, invece la sicurezza del luogo di lavoro, secondo Maresca, «non può essere addossata all'impresa perché non è tenuta a conoscere il luogo di lavoro del dipendente in modalità agile. Il datore deve informare e fare formazione per aiutare a far scegliere consapevolmente il luogo di lavoro. Ma poi basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Tre milioni di smart workers nel semestre in prevalenza grandi imprese

Lavoro agile

La stima dell'osservatorio Randstad Research sul 2021: trend destinato a proseguire

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Circa tre milioni di lavoratori si prevede che nel primo semestre 2021 lavoreranno in modalità agile. Ad essere interessate sono soprattutto le grandi aziende, dove si stima che anche nella "nuova normalità" post epidemia, almeno un terzo dei lavoratori saranno impiegati in smart working.

L'analisi aggiornata dell'osservatorio Randstad Research, che ovviamente risentiranno dell'andamento della pandemia, evidenziano come sia destinata a proseguire, seppur a ritmi più contenuti, la diffusione del lavoro da remoto, adottato in questi mesi su larga scala con l'obiettivo di limitare il rischio di contagio tra i dipendenti, tanto da essere inserito tra le misure di prevenzione dal rischio diffusione del Covid-19 nel protocollo sottoscritto il 14 marzo 2020 tra Governo e parti sociali, e disciplinato con una normativa semplificata già con il Dpcm 1° marzo 2020, poi confermato dalle successive disposizioni. In base al decreto Mille proroghe la procedura semplificata che prevede il ricorso al lavoro da remoto su decisione unilaterale dell'azienda - invece che in base alla stipula dei contratti individuali tra impresa e lavoratore previsti dalla legge 81 del 2017 - proseguirà fino alla durata dello stato d'emergenza, ovvero, a oggi, fino alla fine di aprile.

«Per il futuro ci sarà alternanza tra attività svolte a distanza con supporti digitali e flessibilità di orario e altre in presenza che richiedono condivisione e interazione tra persone - sottolinea Daniele Fano, coordinatore del comitato scientifico del Randstad Research -. La sfida è anche

quella di aumentare la produttività». Questo perché sotto la spinta del coronavirus in un solo anno il mondo del lavoro è cambiato. Se alla vigilia dell'esplosione della pandemia nel nostro Paese erano soltanto 570 mila gli smart workers - una delle percentuali più basse a livello europeo -, a marzo del 2020 il numero dei lavoratori da remoto (o meglio, che hanno lavorato da casa) ha sfiorato quota 6,6 milioni, secondo uno studio dell'osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano (di questi 2,1 milioni sono lavoratori delle grandi aziende, 1,1 milioni delle Pmi, 1,5 milioni delle microimprese e oltre 1,8 milioni nella Pa) per attestarsi a poco più di 5 milioni a settembre. In Italia oltre il 40% dei lavoratori durante la pandemia ha lavorato esclusivamente da casa; solo Irlanda e Belgio hanno avuto una percentuale più alta della nostra tra i 27 Paesi dell'Europa, dove la media si è attestata al 34% (sempre in Europa in media il 48% dei dipendenti ha lavorato da casa per parte del tempo durante la pandemia).

Oltre al lavoro da remoto, tra i provvedimenti adottati durante il lockdown è stato chiesto ai dipendenti di usare ferie e permessi (69% nelle grandi imprese, 28% nelle Pmi, 84% nella Pa), si è fatto ricorso alla cassa integrazione o ai contratti di solidarietà (56% nelle grandi imprese e 44% nelle Pmi), alla sospensione dell'attività lavorativa (18% nelle grandi imprese, 32% nelle Pmi, 20% nella Pa). In Europa il 78% dei lavoratori ha dichiarato di voler lavorare occasionalmente da remoto anche per il post pandemia. Sempre il Politecnico di Milano si attende che il lavoro da remoto si farà in media per 2,7 giorni alla settimana nelle grandi imprese e 1,4 giorni nella Pa. «È l'auspicio che,

accanto all'alternanza tra casa e ufficio, ci possa essere anche un maggior orientamento ai risultati», sottolinea Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio Smart working del politecnico di Milano.

In questo scenario si tratta di capire come intenda muoversi il nuovo governo. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando si è limitato a dire che lo smart working «è lavoro a tutti gli effetti e non una specie di vacanza o lavoro di serie B», annunciando che costituirà un gruppo di esperti per avviare rapidamente il confronto con le parti sociali. Ma Orlando non ha ancora spiegato come vorrà modificare la legge 81, e che peso dare alla contrattazione collettiva. La legge 81 ha affidato la regolazione del lavoro agile agli accordi individuali, valorizzando la scelta "sempre reversibile" dello smart working (finora apprezzata da imprese e lavoratori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

I PROSSIMI MESI Secondo il Politecnico di Milano si faranno in media 2,7 giorni la settimana nelle grandi imprese e 1,4 nella Pa

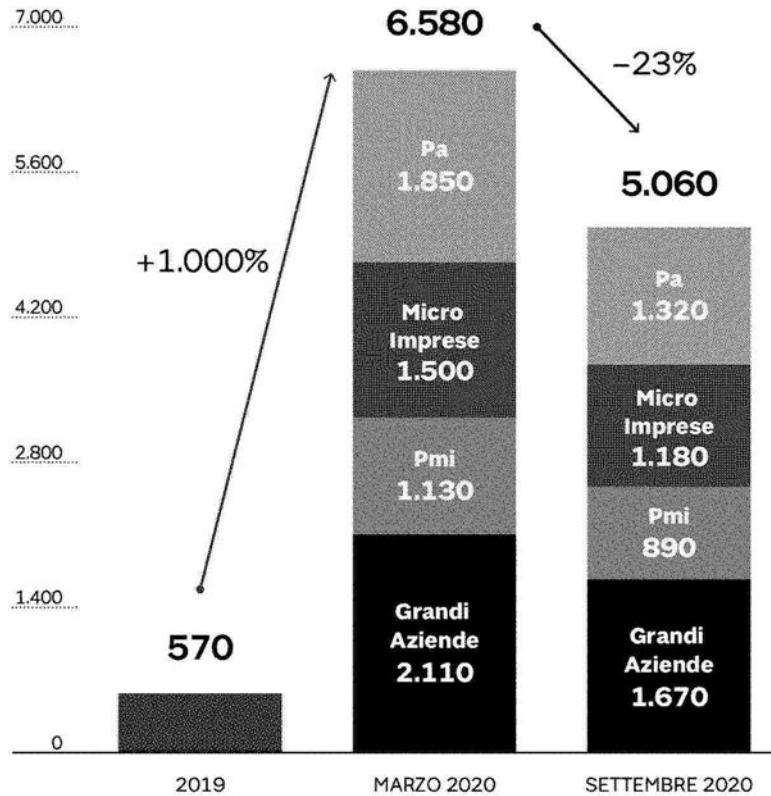


ONLINE
Alle 12 il videoforum sullo smart working online e sulle pagine social ilssole24ore.com

IL RECORD 2020 Nel marzo dello scorso anno il numero dei lavoratori da remoto ha sfiorato i 6,6 milioni (di cui 1,8 nella Pa)

Lo smart working prima e dopo la pandemia

L'andamento del numero di lavoratori da remoto
In migliaia



Fonte: Osservatorio smart working Politecnico di Milano



Peso:30%

Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti

Domani in Cdm

Ieri vertice di maggioranza
Sì allo stralcio delle cartelle
con tetto a 5mila euro

Un vertice di maggioranza con Mario Draghi ha dato ieri il via libera al decreto legge Sostegni che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Confermato lo stralcio delle vecchie cartelle in fase relative al periodo 2000-2015, con tetto fermo (almeno per ora) a 5mila euro. Gli aiuti alle attività che hanno subito una perdita di fatturato superiore al 33% saran-

no organizzati in cinque fasce: indennizzi al 10% per le attività che fatturano tra 5 e 10 milioni.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Primo Piano

Gli aiuti all'economia

Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok

Domani in Cdm. Nel vertice con Draghi sul decreto, sostegni allargati alle partite Iva con fatturati 2019 tra 5 e 10 milioni di euro (10% della perdita mensile media). Critiche a sinistra sul condono fiscale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il vertice di governo che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la messa a punto del decreto intitolato ai «Sostegni» non ha sciolto le ultime incognite sullo stralcio dei 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi. Misura spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega, che in questi giorni sono arrivate a proporre anche la cancellazione integrale dei vecchi debiti con il fisco, senza soglia.

L'ipotesi del «condono», bocciata ieri anche dai sindacati, crea però mal di pancia a sinistra: il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo, che spazzi via dal «mazzino della riscossione» solo i ruoli collegati a imprese fallite o soggetti defunti o nullatenenti: ipotesi che però si scontra con più di un problema tecnico.

Nulla di irrimediabile, a quanto riferisce più di una fonte presente al vertice che conferma l'approdo

venerdì in consiglio dei ministri del decreto intitolato ai «Sostegni». Alla fine l'addio alle vecchie cartelle dovrebbe restare nel testo. Ma nuove riunioni sono previste oggi, a partire da quella tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, il titolare dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca e i capigruppo della maggioranza.

Le tensioni ci sono, ma nessuno sembra aver intenzione di alzare barricate. Anche perché i tempi della gestazione del decreto non sono stati brevi, e le attese degli operatori economici, che già hanno alle spalle due mesi e mezzo di misure restrittive anti-pandemia senza aiuti statali, si sono decisamente intensificate con l'Italia semichiusa per pandemia da lunedì scorso fino a dopo Pasqua.

Proprio per venire incontro alla sofferenza sempre più diffusa fra le partite Iva, gli ultimi giorni di lavoro sul decreto si sono concentrati su due obiettivi: allargare il più possibile la platea dei destinatari dei nuovi «sostegni», e tagliare i tempi per la loro erogazione effettiva.

Per quel che riguarda il primo te-

ma, l'architettura definita a Palazzo Chigi e al Mef costruisce un sistema di aiuti in cinque fasce, definite dai livelli di fatturato 2019. Le fasce saranno le seguenti: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. A ogni fascia toccherà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato. La base di calcolo, secondo le bozze elaborate fin qui, sarà rappresentata dalla perdita mensile media moltiplicata per due; e ogni fascia dovrà applicare a questo valore una percentuale: 30% la prima e poi, di fascia in fascia, 25%, 20%, 15% e 10%. Un'idea alternativa è



Peso: 1-4%, 5-37%

quella di raddoppiare queste percentuali alla perdita mensile media, senza moltiplicare quest'ultimo valore per due: ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il compito di accorciare il più possibile il calendario degli assegni (o, in alternativa, dei crediti d'imposta, a scelta dell'interessato) è invece affidato alla piattaforma telematica sviluppata nelle scorse settimane dalla Sogei e gestita dall'agenzia delle Entrate. Il sistema online dovrà raccogliere le istanze di quasi 3 milioni di partite Iva, che autocertificheranno il possesso dei requisiti per l'aiuto: con l'obiettivo di avviare i pagamenti subito dopo Pasqua e comple-

tarli entro il 30 aprile (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri).

L'altro tema che ieri è stato circondato da incognite riguarda il capitolo lavoro. Sotto esame è finita in particolare l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Anche in questo caso è atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero arrivare oggi sui tavoli dei vertici di governo e maggioranza.

Nella griglia del provvedimento ci sono poi i 5 miliardi del piano vaccini e gli aiuti a sanità, enti terri-

toriali e scuola, in un insieme da circa 50 articoli che assorbono tutti i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio. In vista del nuovo scostamento atteso per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame l'estensione del blocco licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi in crisi

VERSO IL DECRETO

<p>1 SOSTEGNI Nuovi aiuti modulati sul fatturato</p> <p>Gli aiuti saranno articolati in 5 fasce, definite dai livelli di fatturato 2019: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. Per ogni fascia l'aiuto sarà parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato</p>	<p>2 L'EROGAZIONE Bonifici al via entro 20 giorni</p> <p>L'obiettivo del governo è far partire i nuovi «sostegni» entro 20 giorni, subito dopo Pasqua, e completare l'accredito degli aiuti entro la fine di aprile. Per centrare l'obiettivo è stata messa a punto una piattaforma telematica chiamata a gestire in tempi strettissimi la corsa delle domande</p>	<p>3 LO STRALCIO Vecchie cartelle fino a 5mila euro</p> <p>La misura che consente lo stralcio di 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi è spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega. Ma sull'ipotesi di condono il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo</p>	<p>4 LAVORO Il nodo blocco dei licenziamenti</p> <p>Ieri è finita sotto esame anche l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero essere discussi oggi</p>
---	--	--	---

12 miliardi

LE RISORSE PER GLI AIUTI
Tanto dovrebbe pesare il capitolo del DI Sostegni dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese, 11 per gli indennizzi fondo perduto



AUTOCERTIFICAZIONE
Per ottenere i nuovi aiuti domanda all'agenzia delle Entrate autocertificando i requisiti che danno diritto all'assegno o al credito d'imposta



Peso: 1-4%, 5-37%

CRACK BANCARI

Risparmiatori:
fondo a rilento,
pagati 45 milioni
su 1,5 miliardi

Mobili e Trovati — a pag. 7

Primo Piano
La crisi delle banche

Fondo risparmiatori al ralenti: pagati 45 milioni su 1,5 miliardi

Crack bancari. Dopo oltre due anni versato solo il 3% del Fondo nato nel 2019. Assegni a 25.189 persone, altre 119mila in attesa. Al Mef piano per accelerare. Durigon: «Entro l'estate 125mila rimborsi a forfait»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

«Faremo in fretta». Era il 9 febbraio del 2019 quando i due leader di fatto del governo gialloverde, i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, affrontarono al Palasport Palladio di Vicenza la rabbia dei risparmiatori incappati nei crack bancari. Che da mesi ascoltavano le promesse di riavere i soldi persi grazie all'aiuto statale.

«La prossima è la settimana decisiva», si era sbilanciato Luigi Di Maio. Ma la realtà si è rivelata più complessa.

Lo dicono i numeri delle domande arrivate e degli indennizzi pagati dal Fondo risparmiatori, messi in fila in questi giorni dal censimento della Consap, la società del Tesoro che deve gestire le pratiche. A oltre due anni dalla manovra 2019, che prese il vecchio fondo inattivo da 150 milioni e lo moltiplicò per dieci gonfiandolo a 1,5 miliardi, sono 25.149 i risparmiatori che hanno iniziato a ricevere una quota dell'indennizzo. Le domande totali sono oltre 144mila: e per 75mila di loro la pratica si è fermata di fronte alle ri-

chieste di integrazione dei documenti bancari indispensabili per procedere.

Sui conti correnti dei risparmiatori, finora, sono arrivati 45,5 milioni, cioè il 3,03% del maxifondo. In larga parte (31,1 milioni) si tratta degli acconti del 40%, mentre solo 14,4 milioni rappresentano un indennizzo completato con il saldo (3,8 milioni) o erogato in soluzione unica. Gli accrediti, insomma, riguardano sulle partite più piccole.

Il bilancio non è esaltante. E lo sanno bene anche al Mef. Al primo censimento del nuovo governo, il 2 marzo, i milioni pagati erano solo 21. In due settimane il conto è raddoppiato. Ma non basta. Oggi è in calendario un nuovo incontro al Mef. E l'idea è di ampliare le forze in campo moltiplicando le commissioni di esame delle domande. Serve una norma. Che potrebbe essere inserita in Parlamento nel decreto Sostegni atteso domani in consiglio dei ministri. «Vogliamo liquidare tutti i ristori a forfait entro l'estate», si impegna il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon. Sfida non facile, visto che il forfait riguarda 125mila risparmiatori, cioè l'86% degli interessati.

Gli ostacoli da superare non sono

pochi. Il fondo si rivolge ai risparmiatori che hanno visto i propri soldi bruciati nel crack di 11 banche: i falò più consistenti sono quelli di PopVenezia (in settimana è attesa la sentenza di primo grado nel processo agli amministratori) e Veneto Banca, ma la lista comprende anche le quattro banche finite in risoluzione nel 2015 (Etruria, Marche, Carichieti e Cariferrara) e altri cinque istituti minori: Credito cooperativo padovano, Banca Brutia, Banca popolare delle province calabre, Banca di Paceco e Credito cooperativo interprovinciale Veneto.

Gli indennizzi seguono due binari. Il primo, pensato come più "veloce", riguarda i risparmiatori con un reddito



Peso: 1-1%, 7-31%

Irpef 2018 non superiore a 35mila euro o un patrimonio fino a 100mila euro, per i quali la commissione di saggi presso la Consap si dovrebbe limitare alla verifica automatica dei requisiti. Per gli altri è invece previsto un esame più analitico.

Fin qui la commissione si è riunita a un ritmo blando, esaminando poche pratiche per volta. Per accelerare, l'agenda prevede ora riunioni più fitte, in cui si punta a esaminare qualche centinaio di casi alla volta.

Spesso, però, l'ostacolo è in banca. Per candidarsi all'indennizzo, infatti, i risparmiatori hanno dovuto presentare la documentazione che attestasse l'acquisto dei titoli bruciati dai falli-

menti, il prezzo pagato ed eventuali rimborsi già ottenuti. Ma in 75mila hanno presentato una documentazione che è stata giudicata incompleta: spesso a mancare sono tasselli secondari, puramente burocratici, ma una certa resistenza bancaria, accresciuta dall'emergenza Covid, non permette di superare in fretta il problema.

L'altro versante è quello delle «violazioni massive», difficili da provare mentre i processi a carico degli amministratori sono spesso ancora in corso. Una svolta importante, da questo punto di vista, potrebbe arrivare proprio dalla sentenza su PopVicenza attesa per la fine di questa settimana.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

144mila

LE DOMANDE DI INDENNIZZO

Dopo oltre due anni solo 25.149 risparmiatori coinvolti dai crack bancari hanno iniziato a ricevere una quota dell'indennizzo



I DIPENDENTI DELL'AUTHORITY

La Consob adeguerà il trattamento economico contrattuale dei propri dipendenti all'ultimo contratto stipulato per i dipendenti della Banca d'Italia



La protesta. Una manifestazione dei risparmiatori coinvolti nei crack bancari



Peso: 1-1%, 7-31%

Uno stress test per misurare l'impatto del clima che cambia

Rischi sistemici

Luis de Guindos

Il cambiamento climatico potrebbe sconvolgere profondamente le nostre economie, le nostre imprese e le fonti di sostentamento nei prossimi decenni. I rischi associati a esso, però, sono ancora poco compresi, in quanto gli shock climatici sono profondamente diversi dagli shock finanziari tipici delle crisi passate. Il cambiamento climatico si verifica lentamente e su lunghi orizzonti temporali, generando grande incertezza su come i fenomeni climatici estremi si manifesteranno. Le istituzioni pubbliche e private devono impegnarsi a fondo per individuare e valutare efficacemente il potenziale impatto di questi rischi dato che i tradizionali strumenti di gestione dei rischi non sembrano essere sufficienti.

In quest'ottica la Banca centrale europea ha definito il primo stress test esteso a tutti i settori dell'economia per assistere le autorità e le istituzioni finanziarie nel valutare l'impatto dei rischi climatici su imprese e banche nell'arco dei prossimi trent'anni.

In genere i rischi climatici si suddividono in due categorie principali. La prima comprende il rischio fisico, che deriva dall'aumento della frequenza e dell'entità delle calamità naturali atteso nei prossimi decenni. Le imprese situate in zone a rischio, ad esempio presso fiumi o coste e quindi più soggette a possibili inondazioni, potrebbero subire danni significativi a causa di eventi climatici estremi. Ne potrebbero derivare interruzioni dei processi produttivi, con conseguenti fallimenti delle imprese situate in queste zone. I rischi fisici variano da regione a regione. L'Europa meridionale risulta in media più esposta a stress

termici e incendi, mentre l'Europa centrale e settentrionale sono più esposte a inondazioni. La seconda categoria comprende il rischio di transizione. Di fatto l'introduzione di politiche climatiche volte a ridurre le emissioni di CO₂ potrebbe influire negativamente su alcuni settori ad alto consumo di energia e elevata produzione di anidride carbonica (industria mineraria, cementiera e siderurgica). Aliquote fiscali più elevate sulle emissioni di carbonio potrebbero, ad esempio, aumentare i costi di produzione e abbassare la redditività in questi

settori. I rischi fisici e di transizione possono compromettere la stabilità finanziaria se le banche o altre istituzioni finanziarie detengono esposizioni (in forma di crediti o partecipazioni) verso imprese che si rivelano insolventi proprio a causa dei cambiamenti climatici. Queste due distinte tipologie di rischio sono in realtà interconnesse.

Politiche climatiche più pervasive possono esacerbare l'impatto dei rischi di transizione nel breve periodo, ma al contempo ridurre l'incidenza dei rischi fisici nel lungo periodo. Lo stress test della Bce coglie e quantifica questo potenziale contrasto tra i rischi fisici e di transizione, utilizzando un arco temporale di trent'anni per tenere conto dell'impatto a lungo termine.

Lo stress test esamina la capacità di tenuta di imprese e banche in una serie di scenari climatici. Gli scenari rappresentano plausibili condizioni climatiche future, e considerano l'impatto economico delle politiche di contrasto al cambiamento climatico, ad esempio delle imposte sulle emissioni di carbonio. Gli scenari della Bce si basano su quelli del Network for Greening the Financial System, affinati per cogliere meglio la relazione fra rischio di transizione e rischio fisico.

Lo scenario di transizione ordinata considera l'attuazione tempestiva ed efficace di politiche climatiche che riescono a mitigare il riscaldamento globale. Lo scenario di riscaldamento globale elevato considera l'impatto della mancata attuazione di nuove



Peso: 34%

politiche climatiche, ed è associato a un aumento molto significativo del rischio fisico nel medio-lungo periodo. Lo scenario disordinato considera l'impatto dell'attuazione ritardata e repentina di politiche climatiche. Gli scenari costituiscono il punto di partenza per analizzare l'impatto del cambiamento climatico su imprese e banche, insieme a un *dataset* unico nel suo genere, che individua e quantifica le esposizioni al rischio di transizione e al rischio fisico per milioni di imprese in tutto il mondo. I risultati preliminari indicano che, in assenza di nuove politiche climatiche, i costi per le imprese causati da fenomeni naturali estremi aumenterebbero notevolmente. I risultati evidenziano anche i benefici di interventi tempestivi: i costi a breve termine dell'adeguamento alle politiche verdi sono infatti molto inferiori ai costi che le imprese dovrebbero sostenere se tali politiche non venissero implementate, a causa di un aumento delle calamità naturali nel medio-lungo periodo. Il cambiamento climatico rappresenta

quindi una fonte di rischio sistemico importante, in particolare per le banche che hanno portafogli concentrati in alcuni settori economici e aree geografiche. Questi risultati evidenziano la cruciale e urgente necessità di una transizione a un'economia più verde, non solo per conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, ma anche per limitare gli sconvolgimenti delle nostre economie, imprese e fonti di sostentamento nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ORA DI STIMARE
LE RICADUTE SU
BANCHE E IMPRESE
DEI COSTI LEGATI
A CALAMITÀ
E TRANSIZIONE
ENERGETICA



L'AUTORE
Luis de Guindos dal 2018 è vicepresidente della Bce. È stato ministro dell'Economia, industria e competitività della Spagna tra il 2011 e il 2018.



Peso:34%

DECRETO COVID

Con figli under 16 a casa diritto al lavoro agile senza accordo datoriale

Il decreto legge 30/2021, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 13 marzo 2021 e in vigore dalla medesima data, prevede, accanto alle misure restrittive per fronteggiare il contagio da Covid-19, interventi di sostegno per i lavoratori con figli minori collocati in didattica a distanza, in quarantena o colpiti dall'infezione (si veda anche il Sole 24 Ore dello scorso 16 marzo).

L'intervento normativo, reso urgente dalle chiusure scolastiche conseguenti all'inasprimento delle restrizioni, colma un vuoto che si era venuto a creare a seguito della scadenza, verificatasi il 31 dicembre 2020, delle precedenti analoghe disposizioni introdotte dal decreto Agosto.

La nuova norma nella sostanza ricalca tali disposizioni, con alcune utili precisazioni. Si prevede il diritto allo smart working a favore del lavoratore (o della lavoratrice) che sia genitore di un figlio convivente minore di 16 anni, costretto a casa per sospensione della didattica in presenza, per quarantena o per infezione da Covid-19. Quest'ultima evenienza non era menzionata nella precedente disposizione del decreto Agosto. Altrettanto nuova è la precisazione che il contatto, a seguito del quale il Dipartimento di prevenzione della Asl dispone la quarantena, può essersi verificato ovunque, e non più solo nel plesso scolastico o nelle strutture frequentate per seguire lezioni musicali o linguistiche, come nella norma precedente.

Il diritto può essere esercitato, alternativamente all'altro genitore, per un periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata della sospensione, della quarantena o dell'infezione. Quindi è ben possibile che i genitori si alternino tra loro nella fruizione di tale diritto durante il periodo in questione.

È evidente che di un vero e proprio diritto al lavoro agile si tratti, al di là delle espressioni usate («può svolgere»), che va ad aggiungersi (o per meglio dire a ri-aggiungersi) ad altri diritti allo smart working riconosciuti in questa stagione emergenziale a favore di determinate categorie, dai lavoratori cosiddetti «fragili» ai genitori di figli con disabilità grave. Si prescinde ovviamente, anche in questo caso, dalla

formalizzazione di un accordo con il datore di lavoro, neppure necessario, come noto, in questa fase di emergenza in virtù di una disposizione generale che non necessita di specifico richiamo.

L'esercizio di questi diritti ha già generato i primi contenziosi. Si contano almeno sei provvedimenti giudiziari innescati da istanze proposte in via d'urgenza da lavoratori ai quali era stata negata la possibilità di lavorare in modalità agile. La questione più dibattuta in questi contenziosi è stata la compatibilità dello smart working con le mansioni assegnate al lavoratore, alla quale tutte le norme di favore condizionano l'esercizio del diritto. Anche il decreto legge 30/2021 (analogamente alla disposizione precedente) ha preso in considerazione l'ipotesi che lo svolgimento in forma agile della prestazione non sia possibile. In tale (sola) ipotesi si prevede infatti, a favore di uno dei genitori (e nelle medesime circostanze), l'astensione dal lavoro con riconoscimento di un'indennità pari al 50% della retribuzione e contribuzione figurativa se il figlio è minore di 14 anni, ovvero l'astensione non retribuita (senza indennità e senza contribuzione figurativa) in caso di figli di età compresa tra i 14 e i 16 anni. Tanto il diritto allo smart working quanto i congedi sostitutivi hanno una precisa scadenza, il 30 giugno 2021, quando l'anno scolastico dovrebbe arrivare a conclusione.

—Aldo Bottini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA E L'ECCEZIONE

Il principio

Nonostante nel DL 30/21 si legga che il genitore «può svolgere» il lavoro agile, il suo è un diritto

L'alternativa

L'unica ipotesi in cui non si ha diritto a lavorare in smart è quella in cui non sia possibile: in tal caso è prevista l'astensione dal lavoro con indennità compensativa



Peso: 17%

Cassazione Reddito di lavoro autonomo per le società fra professionisti

Giorgio Gavelli

— a pag. 34



Ritenuta d'acconto sull'onorario alla Stp tra avvocati

Cassazione

Reddito d'impresa solo se prevale il coordinamento sul lavoro intellettuale

Giorgio Gavelli

Si applica la ritenuta d'acconto sull'onorario pagato a uno studio legale costituito in forma di una società tra professionisti a responsabilità limitata. È il sorprendente principio affermato dalla Cassazione, con sentenza 7447/2021 depositata il 17 marzo. Il contenzioso nasce a seguito del pagamento di un onorario da parte di una compagnia assicurativa a favore della Stp tra avvocati, con applicazione della ritenuta d'acconto del 20 per cento. L'opposizione al decreto ingiuntivo ottenuto dalla Stp trovava l'accoglimento del Tribunale di Locrì, che confermava la correttezza dell'applicazione della ritenuta sulla base dell'assimilazione tra la Stp e uno studio associato, disciplinato dall'articolo 5 del Tuir.

La Cassazione, nel binomio tra il profilo soggettivo indiscutibilmente imprenditoriale e quello oggettivo attinente all'attività svolta sceglie di privilegiare quest'ultimo. Pur ripercorrendo i molteplici documenti con i quali le Entrate hanno confermato

la natura di reddito d'impresa dei proventi realizzati da una Stp, la Corte afferma che, in assenza di una definita disciplina tributaria, deve trovare applicazione quella civilistica, e precisamente l'articolo 2238 del Codice civile, laddove viene specificato

che si applica la disciplina dell'impresa solo nel caso in cui l'esercizio della professione costituisca elemento di un'attività così organizzata, ovvero quando prevalga il coordinamento del lavoro altrui e del capitale sulla prestazione di lavoro intellettuale. Conclusione che, secondo la Corte, sarebbe confermata anche dalla disciplina Irap, che esclude l'attività professionale autonomamente organizzata. Per cui la Stp ricorrente, per contestare la ritenuta, avrebbe dovuto dimostrare in giudizio l'organizzazione in forma d'impresa.

L'esito del giudizio si deve probabilmente – oltre alla «novità della questione trattata» esplicitamente affermata in sentenza – al fatto che il giudizio è stato incardinato in sede civile, e la sentenza è stata pronunciata dalla sezione terza e non da quelle

tributarie. L'articolo 81 del Tuir riconduce al reddito d'impresa quello delle società commerciali «da qualsiasi fonte provenga» e non sembra lasciar spazio ad altri ragionamenti, almeno in assenza di modifiche normative (la stessa pronuncia cita un disegno di legge mai divenuto legge).

In passato, dopo un periodo di incertezza (risoluzione 118/E/03 sulle Stp di cui al Dlgs 96/01), con la risoluzione 35/E/18 e con le successive risposte a interpello 954-93/14, 107/18 e 128/18 e con la nota 43619/17, l'Agenzia ha sempre confermato che il reddito delle società tra professionisti (avvocati compresi) va qualificato come d'impresa e



Peso: 1-1%, 34-13%

non di lavoro autonomo. Con conseguente applicazione del principio di competenza nella determinazione del reddito e disapplicazione della ritenuta a titolo d'acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,34-13%

Premi di risultato: condizioni e regime fiscale

Sulle somme da erogare ai dipendenti a titolo di premio di risultato è possibile applicare l'imposta sostitutiva del 10 per cento e, in presenza di un sistema di welfare aziendale, anche il regime fiscale agevolativo disciplinato dai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del Tuir. Ciò a patto che l'erogazione delle somme avvenga «in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81», nel caso in esame di un

contratto collettivo aziendale, stipulato con le articolazioni territoriale delle organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello nazionale, seppur esterne all'azienda. Tale contratto dovrà prevedere criteri e indici di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione realizzati dall'azienda, dai quali dipende la corresponsione del premio. (interpello n.176)



Peso:8%

Per la Corte di giustizia Ue non c'è discriminazione: prevale la stabilità del lavoro

L'Europa promuove il Jobs act

Ok alle tutele crescenti per gli stabilizzati dopo il 7/3/2015

DI DANIELE CIRIOLI

La Corte di giustizia UE approva la riforma dei licenziamenti Jobs Act. Nella sentenza alla causa C-652/2019 pubblicata ieri, infatti, afferma che non c'è discriminazione nel fatto che le «tutele crescenti» escludano dalla reintegrazione il lavoratore assunto a termine prima del 7 marzo 2015 e stabilizzato dopo tale data. Perché il diverso trattamento è giustificato da una ragione di politica sociale legittima: la stabilità dell'impiego dei lavoratori a termine.

Le tutele crescenti. Con il dlgs n. 23/2015 la riforma Jobs Act ha introdotto il regime c.d. delle «tutele crescenti» in caso di licenziamento illegittimo, con data spartiacque al 7 marzo 2015. Gli assunti a tale data a tempo indeterminato restano più protetti, continuandosi ad applicare la vecchia disciplina (tra cui la reintegrazione nel posto di lavoro, in base alla dimensione aziendale). Gli assunti a tempo indeterminato a partire dal 7 marzo 2015, comprese le «stabilizzazioni» di lavoratori a termine e apprendisti (cioè il cui rapporto è trasformato a tempo indeterminato dal 7 marzo), sono meno protetti: la reintegrazione opera solo in casi limiti (ma la corte costituzionale li sta sempre più riducendo) e spetta solo un risarcimento che cresce con l'anzianità di servizio.

I dubbi del tribunale di

Milano. La vicenda chiusa ieri dalla corte UE riguarda il caso di una società che nel 2017, a termine di una procedura di licenziamento collettivo, ha lasciato a casa 350 lavoratori. I lavoratori hanno fatto ricorso al tribunale di Milano che, constatata l'illegittimità del licenziamento collettivo, ha disposto la reintegra di tutti i lavoratori a eccezione di una. Il giudice, infatti, ha ritenuto che questa lavoratrice non potesse beneficiare della stessa tutela degli altri lavoratori, perché, benché assunta a termine prima del 7 marzo 2015, la data di assunzione (cioè di conversione del rapporto a tempo indeterminato) era successiva al 7 marzo 2015. Fintanto un'illegittimità per contrasto con la direttiva 98/59 sui licenziamenti collettivi, con gli articoli 20 (principio di uguaglianza) e 30 (licenziamento ingiustificato) della Carta UE e con la clausola 4 dell'accordo quadro sul lavoro a termine, il tribunale ha esposto la questione alla corte UE.

L'ok dall'UE. La Corte esclude contrasti con la direttiva n. 98/59: riguarda la procedura dei licenziamenti, cosa estranea alla vicenda. Lo stesso per il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali. Invece ritiene utile l'esame con la clausola 4 dell'accordo sul lavoro a termine, perché costituisce applicazione del principio di non discriminazione. Infatti, ai sensi della clausola 1, tra gli obiettivi dell'accordo quadro

c'è pure il miglioramento della qualità del lavoro a termine, escludendo discriminazioni nelle condizioni d'impiego, tra le quali vi rientra la tutela in caso di licenziamento illegittimo. Tuttavia, spiega la corte, il fatto che la lavoratrice sia stata trattata in modo meno favorevole dei colleghi, pur avendo subito lo stesso e identico licenziamento, è dovuto al «regime transitorio» fissato dalla legge, non a criteri che riguardano la natura del rapporto di lavoro (esempio: criterio anzianità). Pertanto, l'indagine va spostata sulla previsione normativa (regime transitorio), la quale sarà legittima se verte su una ragione oggettiva che giustifichi il diverso trattamento previsto dal Legislatore. Per la corte Ue questa ragione c'è. Ed è il fine di politica sociale perseguito dalla riforma Job Act: incentivare i datori di lavoro ad assumere stabilmente i lavoratori a termine. Quello della «stabilità dell'impiego», conclude la corte, è un obiettivo legittimo del diritto sociale, costituendo anche un obiettivo dell'accordo quadro sul lavoro a termine.

Legittime le «tutele crescenti»

«Vecchi assunti»	Lavoratori in forza a tempo indeterminato alla data del 6 marzo 2015
«Nuovi assunti» (tutele crescenti)	• Lavoratori assunti a tempo indeterminato dal 7 marzo 2015
	• Lavoratori a termine assunti prima del 7 marzo 2015, ma stabilizzati dopo
	• Apprendisti assunti prima del 7 marzo 2015, stabilizzati dopo tale data



Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Decreto Sostegni, l'ultimo scontro è sulla sanatoria fiscale

Leu preme perché sia solo sotto i 3 mila euro, la Lega arriva fino a 10 mila, M5S non vuole limiti. Tensioni sulla proroga del blocco ai licenziamenti

di **Roberto Mania**
e **Roberto Petri**

ROMA – C'è ancora da sciogliere il nodo della cancellazione delle cartelle fiscali per definire il primo decreto Sostegni del governo Draghi. Il vertice di ieri, con lo stesso premier, il titolare dell'Economia, Daniele Franco e i ministri rappresentanti delle forze politiche dalle maggioranze, non ha trovato una soluzione. Per Palazzo Chigi la riunione sarebbe andata «molto bene», ma oggi sarà necessario un nuovo incontro politico (tra il ministro Franco e i capigruppo di maggioranza) per individuare la via d'uscita per poter approvare domani il decreto nella riunione del Consiglio dei ministri. Subito dopo ci sarà la prima conferenza stampa di Draghi.

La cancellazione delle cartelle fiscali assomiglia molto ad un nuovo condono contro il quale si sono scagliati i leader di Cgil, Cisl e Uil. Insieme alla sanatoria delle vecchie cartelle, tuttavia, sono aperte almeno altre due questioni: l'algoritmo che consentirà di calcolare i rimborsi alle imprese (circa tre milioni compresi 800 mila professionisti) e l'utilizzo delle risorse del cash-back introdotto dal governo precedente. Non sembra del tutto chiu-

so anche il «pacchetto Orlando» sulla proroga della Cig Covid e il blocco dei licenziamenti. I sindacati, con la sponda di LeU, chiedono un blocco generalizzato fino all'uscita dall'emergenza. Il ministro del Lavoro ha invece proposto la proroga fino a ottobre per le piccole imprese che utilizzano la Cig in deroga (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali), e fino a giugno per le grandi aziende.

La riunione di ieri è durata due ore: sono servite ad esaminare tra tutti i ministri le varie misure con la consegna della segretezza. Un processo per rendere trasparenti le decisioni tecniche del governo: molti ministri temono infatti che lo scarso confronto all'interno dell'esecutivo possa scatenare una guerra, ben più dirompente, in Parlamento.

La questione della sanatoria del magazzino dei 61,5 milioni di vecchie cartelle non è, dunque, ancora definita. C'è una ipotesi tecnica di compromesso per scendere a quota 3.000 (costo 930 milioni) in modo da superare gli ostacoli dell'ala sinistra del governo, anche se ieri il Pd con Fragomeli e Pagano è sembrato dare via libera all'ipotesi iniziale (soglia a 5.000) ma a patto di non favorire i «furbetti»; come pure un parere favorevole è stato

espresso da tutti i partiti in Commissione Finanze di Montecitorio. Resta tuttavia il problema dei grillini che vorrebbero eliminare ogni soglia, e della Lega pronta a portare quota 10 mila in Parlamento.

Non c'è ancora chiarezza anche sui meccanismi dei rimborsi: l'algoritmo sul fatturato medio mensile non andrebbe bene a Forza Italia che vorrebbe venisse rimborsato anche chi perde meno della fatidica soglia del 33 per cento. Mentre le categorie del commercio e dei servizi continuano a mandare segnali di insofferenza per i ritardi.

Quella che sembra più certa è la cornice dei 32 miliardi che saranno ripartiti in 12 per le imprese, 10 per il lavoro (5 Cig, 2 bonus precari e stagionali, quinto rifinanziamento Naspi e 1,5 tra reddito di cittadinanza e di emergenza), 5 vaccini, 1 sanità, 2,5-3 enti locali (tasse sospese e trasporto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

L'intervento del Mise

La scossa di Giorgetti sulla rete unica "Lo stallo fa perdere i soldi del Recovery"

Il ministro Giancarlo Giorgetti è il primo del nuovo governo ad intervenire sul tema caldo della rete unica per la banda larga. «Il progetto del governo sulla rete unica deve accelerare se si vogliono raggiungere gli obiettivi. Il Recovery non ammette ritardi, pena il definanziamento, lo Stato intende mettere altre risorse pubbliche dal Recovery nel settore. Se non utilizzate nei tempi previsti queste risorse saranno perdute. Siamo impegnati a raggiungere nei tempi più brevi possibili tutti gli italiani che hanno diritto all'elevata velocità. Quindi tutti i protagonisti, anche di derivazione pubblica, devono farsi un esame di coscienza e rispondere se l'attuale stallo è propedeutico al rispetto degli obiettivi». Insomma, Cdp ed Enel per il ministro devono muoversi. Ma Giorgetti è d'accordo sul controllo al 51% di Tim della futura rete unica? In mattinata aveva detto: «La rete unica se ha un controllo pubblico ha un senso, se ha un controllo privato noi non è che ricreiamo un monopolio privato sulla rete, e posso garantire che tanto meno possiamo ipotizzare un monopolio privato in mano straniera». Un avviso forse rivolto ai francesi di Vivendi che controlla il 24% di Tim.



Peso: 8%

Serve una legge elettorale per garantire governabilità senza tradire chi vota

Riforme in corso

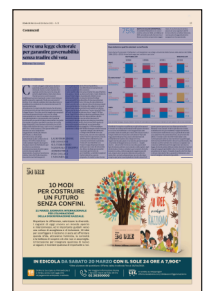
Roberto D'Alimonte

Ci vuole coraggio a riproporre in piena pandemia la questione della riforma elettorale. Enrico Letta lo ha fatto ben sapendo che il tema non è in cima alle priorità degli italiani. Ma ha fatto bene. Finché non si troverà il modo di stabilizzare i governi nazionali, come è stato fatto per quelli comunali e regionali, l'Italia non arresterà il declino. Non volendo cambiare la forma di governo o modificare la costituzione lo strumento da usare è il sistema elettorale.

Attualmente è in vigore sia alla Camera che al Senato un sistema misto ma prevalentemente proporzionale, la legge Rosato. Circa due terzi dei seggi sono assegnati con formula proporzionale e un terzo in collegi uninominali dove vince il candidato che prende un voto più degli altri. La proposta di Letta è quella di incrementare la quota di collegi uninominali. Da quello che sembra di capire vorrebbe resuscitare la vecchia legge Mattarella, cioè il sistema elettorale con cui si è votato nelle elezioni del 1994, 1996 e 2001, la stagione dell'Ulivo. Nella sostanza, Letta punterebbe a un sistema con una componente maggioritaria molto più robusta dell'attuale. La Mattarella prevedeva il 75% di collegi uninominali sia alla Camera che al Senato. Per il Pd si tratta di una svolta radicale rispetto al progetto che giace ancora in Parlamento per un ritorno a un sistema interamente proporzionale seppur corretto da una soglia di sbarramento. E questa è una buona notizia, visto che l'Italia in questa fase storica non ha bisogno di sistemi proporzionali da Prima Repubblica.

La cattiva notizia è che difficilmente la proposta di Letta raccoglierà molti consensi. L'unico partito disposto ad accettarla è la Lega di Salvini. E si capisce, vista la sua forza nel Centro-Nord. Dentro lo stesso Pd prevalgono le perplessità. Infatti con un sistema elettorale con una prevalenza di collegi uninominali il Pd rischierebbe di vincere pochissimi seggi nel Nord del Paese. Nel 1994 il centrosinistra ne vinse 14 su 180, nel 2001 furono 38 su 180 (senza contare il caso particolare del Trentino Alto Adige). Ne vinse di più nel 1996, ma solo perché il centrodestra era diviso. Eppure anche in quella elezione, l'unica vinta dall'Ulivo di Prodi, la vittoria fu risicata e fu un "regalo" di Pino Rauti. Oggi il Pd avrebbe un ulteriore problema al Sud. Dando per scontato che Pd e M5s si alleino a livello nazionale prima del voto (se non lo facessero il centrodestra farebbe il pieno dei collegi) e presentino

candidati comuni, il M5s, che ha il suo unico punto di forza nelle regioni meridionali, ne reclamerebbe probabilmente la fetta maggiore. Al Pd resterebbero soprattutto i collegi dell'Emilia Romagna e della Toscana e qualche collegio a Est del Ticino. I collegi uninominali sono una buona cosa, ma non sono adatti al nostro Paese in questa fase. Data la distribuzione asimmetrica dei consensi sul territorio nazionale, l'esito del voto finirebbe con l'essere troppo disproporzionale anche per uno come il sottoscritto che ritiene la disproporzionalità necessaria per favorire la governabilità. La tabella in pagina è molto indicativa a questo proposito. Fa vedere come si sono distribuite in maniera squilibrata tra gli schieramenti le vittorie nei collegi uninominali nelle quattro elezioni in cui sono stati utilizzati. Con la legge Rosato alle prossime elezioni andrà più o meno allo stesso modo. I Cinque Stelle non vinceranno certamente l'83% dei seggi uninominali al Sud, ma il centrodestra farà probabilmente il pieno dei collegi nel Nord. Oggi il sistema più adatto è un sistema proporzionale con premio di maggioranza a un turno o - meglio ancora - a due turni. Non è un caso che questo sia il tipo di sistema adottato nei comuni e nelle regioni. Agli elettori piace. E piace a sindaci e governatori eletti che durano in carica, nella stragrande maggioranza dei casi, cinque anni e possono dimostrare quello che sanno fare, avendo a disposizione un arco di tempo congruo per poter essere giudicati. Inoltre sistemi di questo genere generano una disproporzionalità limitata e non casuale. In breve producono un mix soddisfacente tra governabilità e rappresentatività. La riforma di Calderoli del 2005 e quella di Renzi del 2015 andavano in questa direzione, ma avevano dei difetti. Tenendo conto dei rilievi fatti dalla Corte Costituzionale nelle sue due sentenze su quelle leggi elettorali si potrebbe battere di nuovo quella strada. Ma restiamo scettici sul fatto che si riesca a coagulare un consenso sufficiente per fare approvare una nuova legge elettorale prima delle prossime elezioni. L'ipotesi di gran lunga più probabile è che si voti con il sistema



Peso: 42%

attualmente in vigore. È meglio di quello che Pd e M5s volevano introdurre fino a qualche settimana fa, ma non è il migliore dei sistemi possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISTRIBUZIONE DEI CONSENSI SUL TERRITORIO NAZIONALE È TROPPO ASIMMETRICA PER I COLLEGI UNINOMINALI

75%

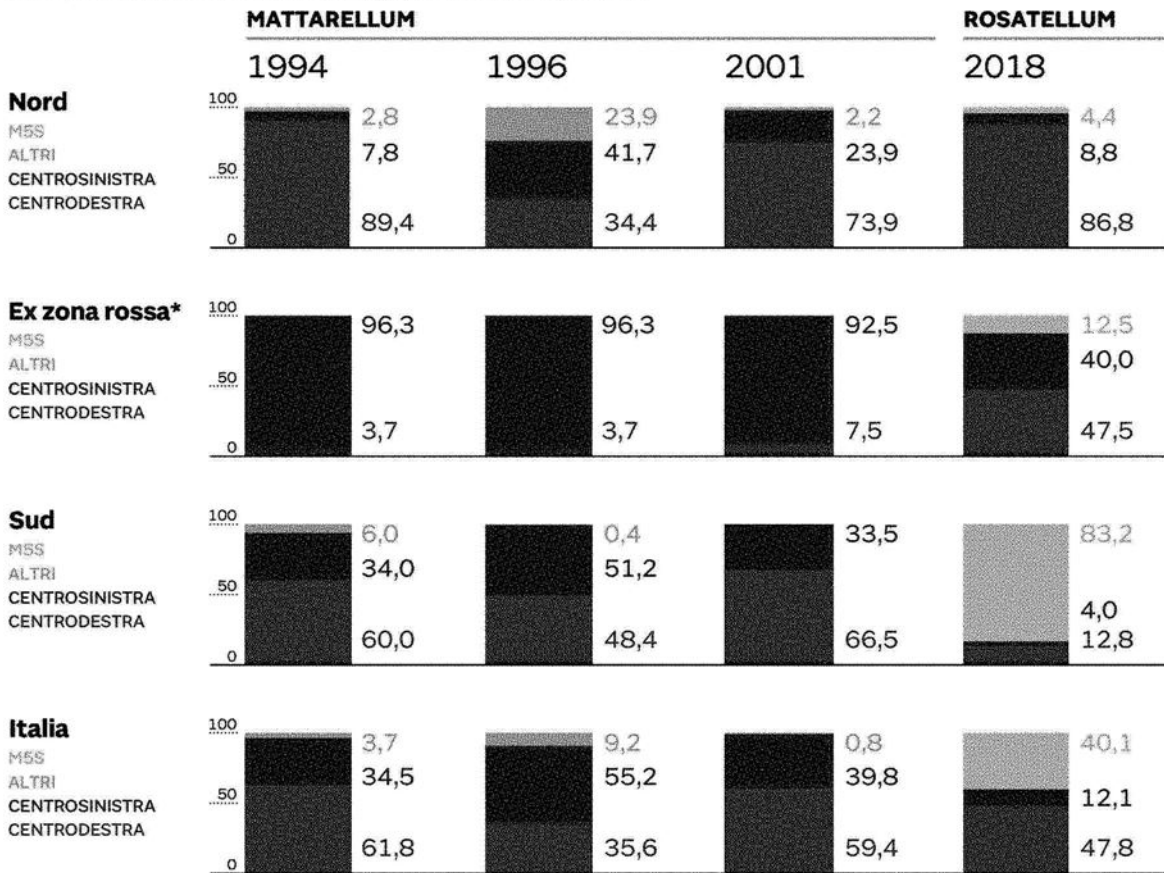
QUOTA DI COLLEGI UNINOMINALI

Il cosiddetto Mattarellum con cui si è andati a votare nel 1994, nel 1996 e nel 2001 prevedeva sia alla Camera che al Senato una forte componente maggio-

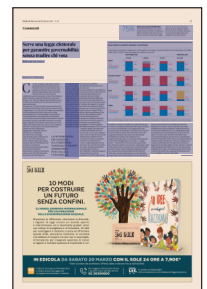
ritaria. È una formula che sembra piacere al nuovo segretario del Pd Enrico Letta che vorrebbe ridimensionare la quota di seggi attualmente assegnati con il proporzionale.

Due sistemi e quattro elezioni a confronto

Come hanno funzionato il Mattarellum e il Rosatellum nei collegi uninominali della Camera nelle elezioni del 1994, 1996, 2001 e 2018. Percentuale seggi per coalizioni e per zone



Nota: (*) Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Per centrodestra e centrosinistra si intendono le varie coalizioni che si sono presentate



Peso:42%

Oggi Draghi a Bergamo: vi siete rialzati, lo farà anche l'Italia

Il premier a Bergamo un anno dopo le bare "L'Italia si risolleverà"

di **Tommaso Ciriaco**
Concetto Vecchio

ROMA – Un anno fa le colonne dei camion militari che portavano via le bare da Bergamo fecero il giro del mondo. Ieri il Senato ha approvato all'unanimità l'istituzione della Giornata nazionale per le vittime del Covid, che verrà celebrata ogni 18 marzo. E questa mattina Mario Draghi sarà a Bergamo per ricordare i 100mila italiani morti per il virus. Alle ore 11 deporrà una corona di fiori al cimitero monumentale della città, e subito dopo si svolgerà l'inaugurazione del Bosco della memoria, con la messa a dimora dei primi cento alberi.

A quell'ora è probabile che l'Emma non si sia ancora espressa su AstraZeneca. Per questo, il premier dovrebbe centrare il suo messaggio soprattutto sul ricordo della terribile prova a cui fu sottoposta la città lombarda, una delle più colpite nel mondo in rapporto alla popolazione. E proverà a motivare il Paese rispetto alle sfide che l'attendono, a partire dall'urgenza di immunizzare tutti i cittadini. «Come Bergamo è riuscita a rialzarsi - sarà il senso del suo ragionamento - così anche l'Italia grazie alla campagna vaccinale riuscirà a ripartire».

Il presidente del Consiglio cercherà quindi di infondere fiducia con un discorso che ha il duplice obiettivo di fare memoria, ma anche di investire sulla speranza. Palazzo Chigi ha disposto per oggi

l'esposizione a mezz'asta delle bandiere nazionale ed europea sugli edifici pubblici. Domani invece il capo del governo terrà la sua prima conferenza stampa, a un mese e sei giorni dal giuramento.

Ieri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto coraggio alla nazione, in una dichiarazione rilasciata in occasione del 160 anniversario dell'Unità d'Italia. «L'Italia, colpita duramente dall'emergenza sanitaria, ha dimostrato ancora una volta spirito di democrazia, di unità e di coesione. Nel distanziamento imposto dalle misure di contenimento della pandemia ci siamo ritrovati più vicini e consapevoli di appartenere a una comunità capace di risollevarsi dalle avversità e di rinnovarsi». Mattarella ha ricordato che la celebrazione «ci esorta nuovamente a un impegno comune, nel quadro di un progetto europeo, per edificare un Paese più unito e solido, condizione necessaria per una rinnovata prosperità e uno sviluppo equo e sostenibile».

Il governo confida di riprendere con la stessa lena della scorsa settimana la campagna di vaccinazione, se, come sembra, dovesse arrivare il nuovo via libera ad AstraZeneca. Lo stop temporaneo ha rischiato di spezzare la fiducia nel farmaco anglo-svedese. Si capirà presto quante scorie emotive avrà lasciato la sospensione degli ultimi quattro giorni. Una vicenda che il Quirinale ha seguito con inevitabile attenzione; Mattarella,

che una settimana fa si è vaccinato con una dose di Moderna, ritiene che bisogna procedere con la massima celerità possibile.

È legge la Giornata delle vittime del Covid. Il disegno di legge, che ha avuto il via libera dalla Commissione Affari costituzionali del Senato in sede deliberante, è il frutto di due testi unificati, prima firmati dal deputato di Forza Italia Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa, e del leader della Lega, Matteo Salvini, per «conservare e rinnovare la memoria di tutte le persone decedute a causa di tale epidemia. Nel documento la parte sull'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime è stata spostata in un ordine del giorno.

«L'approvazione della Giornata della memoria è per me motivo di profonda commozione», ha affermato Mulè. «Al dovuto ricordo delle vittime si affiancherà l'impegno concreto previsto dalla legge, dalla testimonianza nelle scuole a quella sui canali radiotelevisivi della Rai e fino al contributo concreto degli italiani che vorranno donare alla ricerca scientifica una o più ore della loro giornata lavorativa».

Draghi oggi nella città che vide sfilare i camion dell'esercito carichi di salme
 Mattarella elogia lo "spirito di coesione"
 Il 18 marzo giornata del ricordo



I numeri

3.395

Le vittime di Bergamo

Sono i morti ufficiali in un anno di pandemia. Quelli reali per l'Istat sono più di seimila

+568%

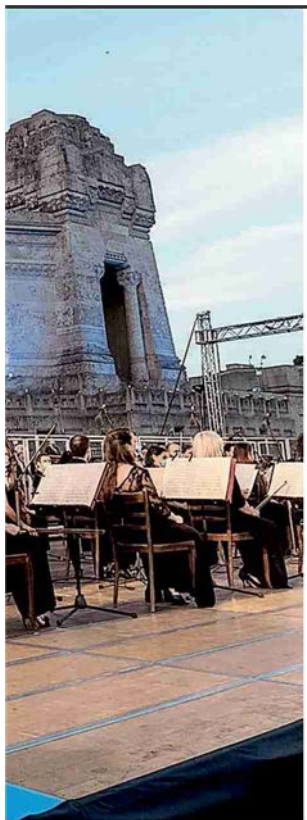
In un solo mese

Nel solo marzo 2020 i decessi nella provincia di Bergamo furono 5.919, il 568% in più rispetto alla media dei 5 anni precedenti



▲ L'omaggio

Il presidente della Repubblica Mattarella al cimitero monumentale di Bergamo durante la cerimonia per le vittime del Covid del 28 giugno scorso



Peso: 1-3%, 8-47%, 9-9%

Bersani: caro Letta
nel Pd non torno
creiamo una nuova Cosa

di Luciano Nigro • a pagina 13

L'intervista

Bersani "Caro Enrico facciamo una nuova Cosa Io nei dem non torno"

di Luciano Nigro

Il capo di Articolo Uno:
la sinistra con Letta
può vincere ma serve
una "costituente"

ROMA – «Entrare nel Pd ora? Letta ha già abbastanza problemi». Pier Luigi Bersani risponde a modo suo alla sfida di Enrico Letta, quasi un fratello politico per l'ex segretario del Pd, sconfitto anche lui da Matteo Renzi e uscito dal partito con un gruppo di ex Pci-Pds-Ds-Pd per dar vita ad Articolo Uno. Ora che Letta è tornato si prepara il ritorno di un altro fondatore? Bersani propone un'altra via. Chiede di rifare il centrosinistra. «Prendiamola da fuori – dice – usciamo dalla solita cerchia, apriamoci al mondo esterno, se vogliamo vincere. Perché ora, ne sono convinto, si può vincere».

Da domenica scorsa ha ancora senso per lei stare da un'altra parte? Il tassista poco fa mi ha detto: Bersani faccia pochi arzigogoli e torni a casa.

«Già. Ma a chi servirebbe una fusione di vertice? Non possiamo tirarci su per le stringhe delle scarpe da soli. Sarebbe un errore. Dove vanno soggetti troppo piccoli e deboli e un Pd che appare più respingente che attrattivo?».

Vuol dire che l'arrivo di Letta

non cambia le cose?

«Le cambia eccome. Ma sa qual è la novità più evidente portata dal segretario del Pd? Che vuole vincere con un campo di centrosinistra largo alleato con i Cinquestelle. Questo a Zingaretti non lo hanno permesso, Letta può farlo. La domanda vera è come procediamo».

Lei cosa pensa di fare?

«Apriamoci. Organizziamo assieme un percorso di partecipazione che coinvolga mondo del lavoro, associazioni, mondo della cultura, esperienze giovanili... Articolo Uno ha fatto avere a tutti, partiti e altri soggetti, qualche idea per quella discussione».

Una costituente per il centrosinistra? Un'agorà?

«Io ci sto, chiamiamola come vogliamo. Se il Pd, come dice Ezio Mauro, non è più il padrone di casa ma un inquilino di rilievo».

Insomma, qualcosa che assomiglia all'Ulivo?

«Solo nella capacità di dare orizzonti a una sinistra ampia e plurale, fatta non solo di politica, ma anche di società».

Non trova strano che lei e Letta non vi troviate nello stesso partito?

«La nostra amicizia tradotta in politica è complementarietà, non sovrapposizione. Eravamo in due partiti diversi quando ci siamo conosciuti e ci siamo intesi sull'idea di costruire qualcosa di nuovo. Oggi la situazione non è diversa: c'è da creare un progetto nuovo e le differenze, che pure rimangono, devono diventare ricchezza».

Lo ha sentito in questi giorni?

«Ci siamo messaggiati, e ci siamo visti spesso anche quando stava a Parigi. Sempre piuttosto in sintonia».

Condivide le sue prime mosse?

«Lo conosco e l'ho visto convinto, questo mi è piaciuto».

Lo lus soli non è molto popolare tra i lavoratori.

«Il punto è che non va lontano un Paese che non riconosce come italiano un bimbo che va a scuola».



Peso: 1-1%, 16-76%

figlio di gente che lavora e paga le tasse. Si vuole forse dire che la cittadinanza devono averla solo i bianchi? Certo, per noi la priorità va al mondo del lavoro e alla riduzione dell'ingiustizia sociale».

Ha un'idea sul come, lei che come Letta ama concretezza e cacciavite?

«Non potrebbe essere altrimenti, sono il figlio di un meccanico. Come ridurre l'ingiustizia? A Draghi per cominciare chiedo di colpire due palloni in avanti: una legge sulla rappresentanza che riconosca la validità erga omnes dei contratti firmati dai sindacati più rappresentativi dei lavoratori e delle imprese. Il tema è delicato, ma se non lo facciamo il mercato del lavoro diventa una giungla senza diritti per chi fatica. Il secondo è una riforma fiscale con forti contenuti di progressività».

E per la pandemia? Ci sono milioni di piccole imprese a rischio.

«Con questo virus soffrono tutti. Per prima cosa c'è da dare a chi soffre di più, chi si mette in fila alla Caritas e ai patronati sindacali. Il reddito di cittadinanza va corretto ma anche rafforzato. E più soldi servono pure per i ristori alle piccole imprese che arrivano troppo lentamente. Abbiamo bisogno di scelte concrete, non del populismo delle élite».

Con chi ce l'ha?

«Non certo con Draghi. Ma con quella parte della classe dirigente, delle imprese e dei giornali che ha demolito Conte, il quale gode di consenso popolare. Ed è ugualmente poco serio presentare Draghi come l'uomo dei miracoli. Non è rispettoso, non se lo merita. I Dpcm deve farli anche lui e con i vaccini deve farci i conti anche questo governo. Essere classe dirigente richiede equilibrio e senso della misura».

Che lezione ricava da quest'anno terribile?

«Che la salute e l'istruzione devono essere riconosciuti come beni universali e come tali vanno tutelati. Prendiamo la storia dei vaccini: è pensabile che i brevetti siano fatti per arricchire alcuni grandi gruppi? Non è il tempo di rendere le scoperte fruibili e utili per l'umanità? La remunerazione dei brevetti potrebbe venire non dal mercato, ma dall'Oms e dagli Stati. Oggi è il virus, ma domani il problema si pone con altri salvavita che stanno arrivando».

Che effetto le ha fatto l'addio di Zingaretti? Il Pd continua a divorare i suoi leader, capitò anche a lei. Ha rivissuto il film del 2013, l'imboscata dei 101, le dimissioni?

«Quando ti dicono "sono d'accordo" e poi, per darti uno schiaffo, mettono

a rischio la presidenza della Repubblica, per me non c'è altra strada che lasciare. In altre culture uno sarebbe rimasto a sfidare i 101, ma questo avrebbe fatto a pezzi il partito. Il caso di Zingaretti però è diverso, le sue dimissioni sono arrivate dopo un lungo stillicidio».

Quando lei divenne segretario del Pd disse, con Vasco Rossi, "Dare un senso a questa storia". Per lei un senso l'ha mai avuto?

«Forse un ruolo più strutturato degli iscritti e dei militanti combinato con un'apertura all'esterno avrebbe dato un altro esito. E invece è diventato un ibrido e ha vinto la logica di altre culture, quella delle correnti».

Il Pd è diventato come la Dc?

«Non direi, ma certamente più vicino a certe sue pratiche».

Per questo oggi vorrebbe un reboot, un riavvio del film?

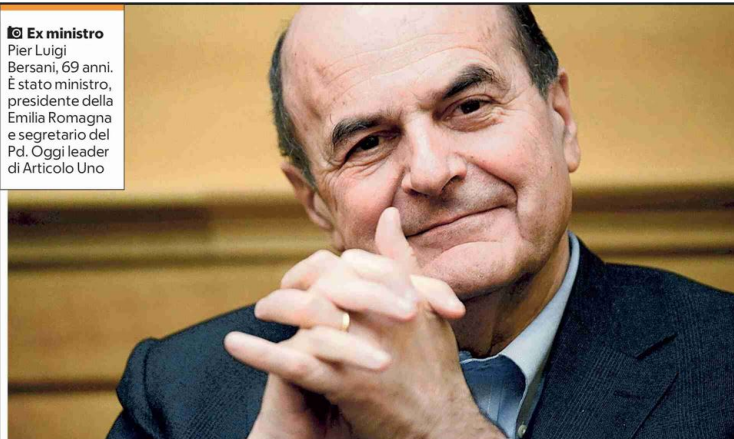
«È l'intero centrosinistra ad avere bisogno di darsi un'identità misurata su problemi nuovi. Se noi allarghiamo il campo di una sinistra plurale e Conte porta a maturazione i 5 Stelle, possiamo farcela. E vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
I democratici non sono attrattivi e con i piccoli partiti non si va lontano. Apriamoci alla società e ai giovani

— “ —
La novità è che il Pd vuole un centrosinistra largo alleato coi 5 stelle. A Zingaretti non l'hanno permesso

Ex ministro
Pier Luigi Bersani, 69 anni. È stato ministro, presidente della Emilia Romagna e segretario del Pd. Oggi leader di Articolo Uno



I personaggi
Dice di loro



▲ Il neo segretario del Pd
"Ci vediamo periodicamente e ci siamo messaggiati: ha portato una vera novità"



▲ Giuseppe Conte
"Se porta a maturazione i Cinquestelle, possiamo farcela e vincere assieme"



▲ Mario Draghi
"Al premier chiedo una legge sui contratti e un fisco più equo e progressivo"



ALLARME VIRUS

La politica

Il «super Cts» di Draghi: ogni tecnico al posto giusto

I numeri dimezzati e le eccellenze sono un cambio di passo. C'è chi critica come Galli: «Non emoziona»

Stefano Zurlo

■ Le perplessità nella biforcuta comunità scientifica rimangono. Ma tutti riconoscono il passo in avanti. Il Comitato tecnico scientifico si sottopone a una salutare dieta dimagrante e cambia faccia. I membri si dimezzano, passando da 24 a 12 e già nei numeri ci sono suggestioni e scintille. Ventiquattro fa pensare inevitabilmente ad un carrozzone, il 12 suggerisce formazioni meno prosaiche e più ispirate, come gli apostoli. Certo, non è il caso di scomodare i testi sacri, ma la svolta appare coerente con la filosofia grintosa e low profile di Mario Draghi. Il premier ha cambiato, senza ostentazione, i vertici della Polizia, della Protezione civile, sostituendo poi il commissario Domenico Arcuri con il generale Francesco Paolo Figliuolo.

Ora tocca al Cts, l'importantissimo suggeritore che sta nella buca della pandemia, rinnovare il profilo. Nomi nuovi mischiati a conferme, qualche cervello di assoluto e riconosciuto valore, una struttura più snella, approfittando anche dell'addio del coordinatore Agostino Miozzo, traslocato dalle parti del ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi. Tra le new entry Giorgio Palù, presidente dell'Aifa, l'agenzia italiana per il farmaco; fra quelli al secondo giro il presidente dell'Isti-

tuto superiore di sanità Silvio Brusaferrero che diventa portavoce e il Presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, nominato coordinatore dell'organismo.

Nella squadra c'è il solido direttore scientifico dello Spallanzani di Roma Giuseppe Ippolito e l'epidemiologo Donato Greco sul cui standing nessuno ha da ridire. Ancora, nella lista appena battezzata spicca per la sua posizione strategica Giovanni Rezza, direttore della Prevenzione al ministero della Salute, autorità indiscussa, e ci sono due donne: la professoressa Alessia Melegaro e la dottoressa Cinzia Caporale.

Il centrodestra esulta: il vecchio Cts era identificato come parte di un sistema che stava stretto all'opposizione del Conte 2, un sinedrio troppo affollato e zeppo, anzi saturo di competenze astratte, sparate un po' a casaccio. Lontano talvolta dall'emergenza del campo di battaglia e con più attenzione, invece, ad altre logiche ed equilibri politici.

Ora la composizione piace di più, se non altro per la discontinuità, sia pure parziale, rispetto al team precedente. «Mi pare - riassume Laura Ravetto, parlamentare leghista da sempre sensibile alle tematiche della sanità - che Draghi abbia messo i tecnici giusti al posto giusto». Senza preoccuparsi di infarcire il gruppo con star della virologia televisiva, disciplina come tutti sanno in gran voga.

Naturalmente, critiche e frecciate

non mancano. Ma l'alchimia del Cts è peggio di quella della nazionale di calcio e ogni scelta apre fatalmente discussioni acuminate. «Questo Cts non mi emoziona - spiega al *Giornale* Massimo Galli, uno dei più accreditati specialisti sulla prima linea del Covid - Mi pare ad esempio che manchi una figura di infettivologo clinico». Più cauto, ma solo un po', Andrea Crisanti, professore di microbiologia a Padova: «Il passo in avanti c'è tutto, con alcune eccellenze, ma qualche nome mi lascia perplesso».

E c'è chi fa notare come Palù e Greco furono (in ottima e titolata compagnia) fra i firmatari dello sciagurato manifesto che a giugno dava per finita l'epidemia. Un errore che purtroppo facilitò la seconda ondata. Una profezia smentita dagli avvenimenti. Ma forse anche l'occasione per calibrare meglio i toni.



Peso: 29%